

***“Chi crede ha la vita eterna”***

*(Gv 6,47)*

***“Vi è infatti una risurrezione  
che viene dalla fede  
per la quale chi crede  
risorge nello spirito;  
e questa risurrezione nello spirito  
è la premessa della futura  
risurrezione nel corpo”***

*(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)*

*Monastero Cistercense (Trappista)*

*“Madonna dell’Unione”*

*12080 – Monastero Vasco (Cn)*

*Tel. 0174 563388    Sito Web [www.trappistivicoforte.it](http://www.trappistivicoforte.it)*



### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2013 e sono pubblicati in quest'anno 2016 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.



## SOMMARIO

Premessa	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
<i>VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA</i>	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
DOMENICA DI PASQUA C	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
LUNEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
MARTEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
MERCOLEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
GIOVEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
VENERDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
SABATO FRA L`OTTAVA DI PASQUA	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
II DOMENICA DI PASQUA C	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
04 APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE C	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Martedì della II settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Mercoledì della II settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Giovedì della II settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Venerdì della II settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Sabato della II settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
III DOMENICA DI PASQUA C	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Lunedì della III settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Martedì della III settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Mercoledì della III settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Giovedì della III settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Venerdì della III settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Sabato della III settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
IV DOMENICA DI PASQUA C	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Lunedì della IV settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Martedì della IV settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Mercoledì della IV settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Giovedì della IV settimana di Pasqua	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>

Venerdì della IV settimana di Pasqua  
Sabato della IV settimana di Pasqua

**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

V DOMENICA DI PASQUA C

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

25 APRILE - S. MARCO - Lunedì della V settimana di Pasqua  
**segnalibro non è definito.**

**Errore. Il**

Martedì della V settimana di Pasqua  
Mercoledì della V settimana di Pasqua  
Giovedì della V settimana di Pasqua  
Venerdì della V settimana di Pasqua  
Sabato della V settimana di Pasqua

**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

VI DOMENICA DI PASQUA C

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

Lunedì della VI settimana di Pasqua  
03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA  
**segnalibro non è definito.**

**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il**

Mercoledì della VI settimana di Pasqua  
Giovedì della VI settimana di Pasqua  
Venerdì della VI settimana di Pasqua  
Sabato della VI settimana di Pasqua

**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

ASCENSIONE DEL SIGNORE C

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

Lunedì della VII settimana di Pasqua  
13-05-2013 Lunedì della VII settimana di Pasqua C  
**definito.**

**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è**

Martedì della VII settimana di Pasqua  
Mercoledì della VII settimana di Pasqua  
Giovedì della VII settimana di Pasqua  
Venerdì della VII settimana di Pasqua  
Sabato, Vigilia di Pentecoste

**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**  
**Errore. Il segnalibro non è definito.**

DOMENICA DI PENTECOSTE C

**Errore. Il segnalibro non è definito.**

## Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento.

La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre”

(Rm 8,15; Lc 10,21)



## **VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA**

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Lc 24,1-12;)

All'inizio di questa azione liturgica - liturgica perché la facciamo noi, ma è un'azione che Dio ha compiuto e che compie attraverso i sacramenti - abbiamo detto che Dio ha illuminato il cuore e lo spirito e, mediante le letture, ci ha illuminati la mente; dunque, la nostra fede parte ed è operata prima nel nostro cuore e nel nostro spirito; e noi, attraverso, come dice San Paolo, "la consolazione che ci viene dalle Scritture, ravviviamo, manteniamo sempre viva la gioia della speranza".

Che cos'è questa speranza? Il principio è Lui, la Resurrezione di Gesù: non è come acclamare un trionfatore, quello che ha vinto le elezioni, battiamo le mani perché è un grand'uomo, no! Gesù non è solo un grand'uomo, ma è il Figlio di Dio che non poteva morire; che è morto e risorto, non per se stesso - perché non aveva bisogno di morire - ma è risorto per noi, che non avevamo la possibilità di vivere. Allora la gioia, la consolazione che ci viene dalle Scritture, ci deve condurre - e questo dovrebbe essere il pane quotidiano del cristiano, la meditazione della Parola - al cuore rinnovato e allo Spirito che ci è stato dato.

Come ci ha detto S. Paolo: "Per morire alle illusioni" - non al mondo; il mondo è del cristiano; ma se lui è di Dio, sa discernere ciò di cui ha bisogno per servire Dio e ciò che deve rigettare per potere vivere la sua risurrezione. Il mondo non è cattivo, il mondo è per noi, siamo noi che possiamo usarlo in modo cattivo, per soffocare questa luce, "Questa fiamma della risurrezione che è in noi", come dicevamo all'inizio della liturgia del fuoco.

Per questo abbiamo bisogno di ascoltare i grandi prodigi che Dio ha fatto in noi e il prodigio più grande è, come ci ha insegnato San Paolo nella lettura: "che ci ha risorti assieme con Lui, anche noi viviamo con Lui " e che la morte non ha più potere su di Lui e neanche su di noi, se viviamo in Lui, se ci lasciamo condurre ogni giorno a questa realtà che è, che siamo noi. Sant'Agostino direbbe : "Siamo diventati Cristo, non solo cristiani"; i cristiani possono fare qualche opera buona, ma non sono cristiani. "Noi siamo diventati Cristo e dobbiamo vivere di Cristo"; o, meglio, è Lui che deve vivere in noi!

Per far questo dobbiamo non lasciarci ingannare dalle illusioni che ci può dare - non dico il mondo nel senso creato - ma il mondo, la stupidità e la superficialità della nostra cultura, oggi sempre più accanita contro la Chiesa, in fondo, contro il Signore Gesù. Come dice nel Vangelo: "Non fatevi illusioni, non vengono a perseguire voi, perseguitano me in voi". Se in noi non c'è il Signore, ci lasciano vivere tranquilli; se in noi lasciamo vivere il Signore, allora: "voi avrete tribolazioni nel mondo, ma io ho vinto il mondo".

Se noi non abbiamo difficoltà, se noi non siamo considerati - direbbe S. Paolo - come spazzatura, a che cosa serve la vita monastica? A piantare i cavoli? A pulire il sabato i pavimenti? E' tutto lì? Ma se dà fastidio, vuol dire che il sale ha

ancora il suo sapore; vuole dire che il cristiano, se ha difficoltà, ha ancora per la misericordia di Dio il Signore Gesù nel suo cuore!

Se abbiamo il Signore Gesù, non facciamoci illusioni, avremo la consolazione delle Scritture, ma avremo la tribolazione di Gesù: "Io porto sempre ovunque la sofferenza, la morte di Cristo - dice S. Paolo - perché anche la vita di Cristo si manifesti in me". Il cristiano non è uno che fa il "politicamente corretto", con un piede di qua e un piede di là. Questo non è il cristiano, questa è dabbenaggine! Il cristiano ha una sola meta chiara, decisa: il Signore risorto.

E perché c'è questa luce, questa forza, questa gioia, questa speranza che ci viene dalla consolazione, la Chiesa ci fa rinnovare, ora, le promesse battesimali. Prima di riprendere consapevolezza del dono che è in noi, ci fa invocare i nostri fratelli, che prima di noi hanno lottato e che ora godono la vita del Signore risorto; che pregano per noi, perché noi non ci lasciamo ingannare e possiamo anche noi, giorno per giorno, avvicinarci alla loro beatitudine.

### **DOMENICA DI PASQUA C**

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9)

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"*

*Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.*

*Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.*

*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.*

L'annuncio della Chiesa è che il *Signore è risorto, Alleluia, lodiamo Dio*. E l'ultima frase che abbiamo ascoltato del Vangelo, dice: "Non avevano ancora compreso la Scrittura, cosa voleva dire - come avevano altre volte pensato i Discepoli - risuscitare dai morti". Cos'è questa risurrezione del Signore, come sentiremo nel Prefazio: "Nel suo vero corpo immortale, eterno"? Una frase di Sant'Agostino - citata nel libretto di Padre Bernardo: "Il Signore è risorto" - ci dice che è difficile veramente credere alla risurrezione; non solo per i discepoli, ma anche per noi - e dice così: "In nessun altro argomento la fede cristiana subisce attacchi talmente violenti, ostinati, tenaci ed accaniti come a proposito della risurrezione della carne". Già Sant'Agostino diceva questo; oggi sappiamo che è così! E allora la Chiesa, che vuole farci gioire della gioia del Signore risorto, del

Padre che ha ricevuto il Figlio, ci conduce per mano.

E ascoltiamo, oltre alle letture, la preghiera che abbiamo fatto; abbiamo chiamato Dio: “Padre”, che in questo giorno, oggi, questo Padre, questa notte lo chiamavamo sempre “Dio onnipotente ed eterno”; è Colui che ha fatto tutto, che fa esistere tutto. E questo giorno è oggi; Dio fa sempre l’oggi. San Paolo nella Scrittura ci dice: “Oggi, se udite la voce del Signore “è risorto”, non indurite il vostro cuore nell’incredulità”. Perché l’oggi di Dio è adesso per ciascuno di noi, perché Dio lo fa vero in questo momento. Quindi, cambiamo prospettiva, dal nostro modo di pensare umano a Dio - che siamo oggi qui, domani non ci siamo più, il tempo scorre, conosciamo qualcosa della vita - al modo con cui Dio è, conosce, vive e fa vivere. E’ tutt’altra cosa: è Santo, è immensamente grande e poi è immensamente amore, è immensamente luce - dicevamo questa notte. Ebbene, la Chiesa ci accompagna e ci dice: “Guarda che per mezzo del suo unico Figlio, ha vinto la morte; e ci ha aperto il passaggio alla vita eterna”.

Ma, per vivere questo nello Spirito Santo, dobbiamo avere questa coscienza: siamo rinnovati per rinascere nella luce del Signore risorto; noi siamo figli della luce, perché Dio è luce, Dio è amore, Dio è bontà, Dio è misericordia. Questa luce che Dio è, non è una realtà esterna; qui abbiamo l'esempio della luce del cero, che è Cristo risorto, che è luce! Abbiamo portato la candelina questa notte, voi che eravate qui, per significare che questa luce la portiamo noi; ma non è fuori, è dentro di noi. Dio ci avvolge dentro e fuori, Dio è Spirito, Gesù col suo corpo è Spirito; e fa vivere noi di questa nuova nascita che è luce; e la luce, è la luce nella fede dell'amore. Credere all'amore, abbandonarsi all'amore di Dio e dire: È vero: *amen, amen*; lo diciamo ad ogni preghiera. È vero, ma allo stesso tempo è operativo, dal di dentro ed al di fuori, mediante i Sacramenti della Chiesa, la pratica delle opere buone tra di noi: misericordia, amore, comprensione, bontà, rettitudine, comportamento giusto secondo la razionalità - ma non la razionalità umana - secondo la Sapienza di Dio che ci guida e ci ha fatti, perché vivessimo in questa bellezza, in questa grandezza nell'umiltà, nella semplicità. Ma coscienti di questa nascita nuova, e di questa luce dello Spirito Santo che è in noi.

E allora, non solo noi godremo di questa luce che è vita, che è bellezza, che è amore, che è dolcezza della misericordia di Dio, che è lo Spirito Santo che abita noi, nel nostro corpo come tempio suo; ma anche - come dice il Signore Gesù: “Le vostre opere buone, che il Padre vuole che facciate dove vi ha posti: nella famiglia, nel posto dove siamo, nel monastero; che voi con queste opere buone, glorifichiate il Padre vostro nell'amore, che è amore e misericordia; perché vedano e abbiano anche loro a essere illuminati da questa luce, per entrare in questo cammino di luce con la nostra vita”. Ecco la luce della risurrezione: la nostra vita di risorti!

Benediciamo il Signore per questo, con l'alleluia; ma soprattutto, facciamo sì che la nostra vita, sia una gioia di essere stati salvati e redenti, di essere risorti, che è servizio nell'umiltà più totale, nel desiderio che noi partecipiamo all'umiltà del nostro Signore, per camminare con Lui alla gloria vera, che ci aspetta eternamente nel Paradiso; in una gioia talmente grande e immensa, che non possiamo neanche immaginare.

## LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

*In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.*

“Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”; questo dice San Pietro, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. E testimonia con questo coraggio, davanti a tutti, quello che è avvenuto. Questo Pietro che parla è lo stesso Pietro che ha assistito alla Trasfigurazione, che ha sentito varie volte Gesù dire: “Risorgerò”; e che adesso ha visto coi suoi occhi questa risurrezione. Se vi ricordate, nel Salmo abbiamo cantato: “Ciò che abbiamo udito abbiamo visto”. E San Pietro fa la sua testimonianza di questa risurrezione, dicendo: “Quello che Dio ha annunciato nei Salmi, lo ha compiuto; e noi siamo testimoni”. Ed è lo Spirito Santo che ha reso testimone lui. Noi abbiamo ricevuto nella Cresima lo Spirito Santo, che ci ha fatto testimoni. E allora, cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo compiere la stessa azione che ha fatto Pietro: testimoniare che quello che Dio ha detto, che Gesù ha detto, che San Paolo adesso ha detto - mediante questa splendida Parola presa dalla lettera agli Efesini: “Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo; in Lui ci ha scelti prima della fondazione del mondo”. E ancora: “Ci ha predestinati secondo il beneplacito del suo volere”; perché vuole portarci a questa gloria, al suo disegno: di potere dare a noi, realizzare il suo disegno di gloria per noi.

E noi chiederemo al Signore, nella preghiera sulle offerte di: “Accogliere con bontà i doni del tuo popolo, che hai chiamato alla fede, rigenerato dal Battesimo, di guidarci alla felicità eterna”. E poi, dopo la comunione diremo: “Diffondi nei nostri cuori Signore, la grazia di questi sacramenti Pasquali - lo Spirito Santo, la vita di Cristo che ci sarà data - e poiché ci hai guidati sulla via della salvezza, fa' che rispondiamo pienamente al tuo dono”. Quindi, lo Spirito Santo ci è dato come guida, per accogliere le Parole di Dio e il piano di Dio, come Parola di Dio, come Parola di Gesù, sicuri che quello che ci dice la Chiesa, che ci dice la parola di Dio, Dio nella sua Parola, è vero per noi.

“Voi siete risorti con Cristo!” Ah, sì? Siamo risorti con Cristo. Ma dove si vede questo? Si vede, se noi lasciamo che con la sua bontà ci guidi. Non solo, ma ci guidi a rispondere pienamente al suo dono, al dono di essere figli della

risurrezione; perché è in noi lo Spirito del risorto. E, per stare in questa dimensione, quando Maria sente dire: “Tu concepirai, darai alla luce un figlio”, Come avviene questo? Le viene detto il modo; lei dice: “Si compia in me la tua volontà”. E davanti a Elisabetta che dice: “Beata te che hai creduto”, canta il suo Magnificat, piena di Spirito Santo, come una realtà già avvenuta, già presente, già operante e che opererà sempre. Questo modo di accogliere col cuore e di fare nostro nella fede questo annuncio della risurrezione, questa testimonianza della Chiesa, con i segni che ci dà, con l’Eucarestia che noi abbiamo con questo segno sacramentale, la certezza di ciò che Dio ha operato, che viene donato noi.

Il segno di Giona; quel pane e quel vino, con la potenza dello Spirito Santo, non è più pane e vino, sono Io risorto che mi dono a te; e se ti dono me stesso, pieno della - abbiamo sentito anche oggi - della pienezza della divinità e della mia umanità, tu sei trasformato in me. Ci credi a questo?” E poi: “Se Io fatto questo, cammina nella risurrezione, credi, abbandonati, lasciati trasformare”. Questa opera dello Spirito Santo in noi ci guida nella via della salvezza.

Il Signore, proprio in questo tempo della risurrezione, vuole che noi abbiamo a godere la sua presenza; e a lasciare che questa potenza del suo Spirito unisca noi al sacrificio di Cristo vivo, risorto, che fa adesso. Noi risorti e vivi, offriamo la nostra vita, tutto noi stessi; e chiediamogli: “Signore fammi vivere, per capire la tua risurrezione in me; che tutti vedano che noi che siamo qui, siamo risorti. E che la vita del Signore risorto regna in noi: mente, cuore e azioni”.

## MARTEDI FRA L’OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

*In quel tempo, Maria stava all’esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.*

*Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”. Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”.*

*Gesù le disse: “Maria!”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “Rabbunì!”, che significa: Maestro! Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore” e anche ciò che le aveva detto.*

Dopo l'apparizione alle donne, il Signore Gesù appare a questa Maria Maddalena. Apparizioni! Il Signore aveva detto che era necessario passare attraverso la Passione e la croce per entrare nella sua gloria. E il Signore risorto - abbiamo cantato nel Salmo e anche nell'inno - è pieno di questa potenza e della

parola di Dio. “Questo Agnello immolato, è degno di ricevere l’onore, la potenza...”; e poi può “aprire i sigilli del libro perché è stato immolato”. Questo atteggiamento del Signore, di dire - come dicevamo ieri - che Lui passa dalla Passione della morte, alla gloria - che è predetto questo - poi si attua. È molto importante, perché ci fa capire come Lui, Gesù, è il Signore della storia; quello che è stato detto lo attua, detto 1000 - 2000 anni prima. Cioè, Dio è padrone di tutta la situazione; e Gesù uomo, che è Figlio di Dio, Figlio di Maria, Figlio di Dio una sola persona con due nature, Egli è nella dimensione di Dio col suo corpo. Questo vuol dire, che è sempre presente, come Dio, è presente; ma ha la libertà - nell’amore e nella sua Sapienza - di manifestarsi come vuole e quando vuole. È presente, e quando vuole, si presenta a questa donna, che lo cercava, cercava il suo corpo morto per poterlo ungere; e si trova un ortolano.

Dicevo stasera, che Gesù risorto è pieno di buon umore, Lui è nella gioia più totale, è libero; Lui ha la libertà perfetta perché è tutto Spirito datore di vita, è come Dio. E con questa donna che egli ama, si presenta come un ortolano e lei lo vede come un ortolano. Cioè, l’immagine che Dio vuole dare di sé, è un’immagine che Lui assume e dà a noi; perché non dà direttamente la sua persona e la dà attraverso l’immagine di questo ortolano? Perché vuole dire a noi, che a scorgere la sua presenza, che c’è sempre vicino a noi, che parla a noi, che si rapporta con noi; è il cuore! È il cuore (Giovanni quando lo conosce, che lo amava) è il cuore che fa vedere; non vede con gli occhi così, ma sente questa presenza, la accoglie; e quando la accoglie, Gesù si manifesta.

Questa donna aveva le sue lacrime, la sua sofferenza, la sua delusione per questo uomo che la amava così tanto non c’era più. E Lui dice: “Come, non ci sono più? Ci sono ancora e sono presente; ma tu non mi puoi vedere, perché mi pensi e mi vuoi secondo un tuo paradigma umano. Io sono risorto, sono nella gloria”. E quando lei appunto, dice: “Se l’hai portato via ...”, in un certo senso chiede a Lui di darglielo, la chiama per nome e la donna avverte immediatamente quella voce, quel suono, si risveglia il cuore intuendo Gesù presente, proprio perché l’ha chiamata per nome.

Questo è quanto aspetta anche per noi Gesù, di poterci chiamare per nome; non perché non ci abbia già chiamato per nome fin dall’eternità, ma perché noi siamo preoccupati a pensare a Gesù secondo il modo umano. Non abbiamo la libertà, il nostro cuore non è libero di vedere: quanto amore ha avuto Dio Padre per noi, quanto amore ha avuto Gesù, quanto amore lo Spirito Santo che è Dio, di dare a noi la vita del suo Figlio morto e risorto. Egli non muore più, la morte non ha più potere su di Lui. Non solo, ma è pieno della vita di Dio, anche nel suo corpo; è libero di vivere, libero di amare, libero di operare l’uomo Cristo Gesù; e dà a noi questa possibilità, chiamandoci per nome.

È essenziale per noi monaci, cristiani, di amarci; perché più amo il fratello, più la presenza del fratello, anche se sono nella fatica, è per me Gesù sotto un’altra specie. Io sono Gesù per lui, Gesù che ama e Gesù che si fa amare. E, oltre a questo, diremo: “Padre misericordioso, custodisci con la tua protezione i doni pasquali, per giungere alla felicità eterna”; che sarà completa alla fine. E poi diremo ancora: “Guida questa famiglia purificata dal dono del Battesimo”. La

Messa è un Battesimo; ci immergiamo nella morte del Signore, Lui immerge noi nella sua morte, perché noi abbiamo ad essere purificati e fare festa con Lui, mangiare con Lui la sua carne di risorto, il suo sangue di risorto, che è la gioia, vino d'allegrezza e di gioia per farci nuovi. "...

E possiamo essere guidati alla luce meravigliosa del tuo regno"; regno di Dio che è sì in Gesù, ma che è in noi, che è dentro di noi. Più noi accogliamo nella libertà questo dono, libertà dello Spirito, liberi di seguire lo Spirito, più noi diventiamo capaci di vedere, di godere questa luce, che è il volto di Cristo che brilla in noi; brilla nei fratelli, brilla dappertutto e fa vivere tutto, con la luce calda, piena d'amore, piena di pace, di bellezza. Specialmente - ce lo dice qui Gesù risorto che benedice: "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi".

Chi non è affaticato e oppresso? Lo siamo tutti; andiamo da Lui quando ci sentiamo affaticati, e crediamo al suo amore. E allora potremo dire con questa Maddalena: "Mio Dio e mio Signore, tu sei veramente la dolcezza dell'amore e la profondità del mio stesso essere, perché tu sei la mia vita".

### **MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA** (At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

*In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.*

*Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.*

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e*

*lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"*

*E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Veramente la Liturgia Pasquale ci fa rivivere ogni anno la risurrezione del Signore; rivivere poiché la Parola di Dio è viva, efficace, opera ciò che dice. Nella lettera di San Pietro, che abbiamo ascoltato in questi giorni alle vigilie, ci diceva che: "Noi siamo stati rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo - e ancora continuava - che voi siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma da un seme eterno, immortale, dalla Parola viva ed eterna". Quindi noi siamo rigenerati e questa rigenerazione è fatta dalla Parola viva ed eterna. Varie volte la lettera di San Pietro è piena di questo: viva, speranza viva, fede viva. Perché noi siamo vivi della vita dello Spirito, della vita del Signore risorto. E nella preghiera, chiediamo che: "L'esultanza di questi giorni, raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo". Cioè siamo in cammino, è una vita che cresce - vero Laura? La vita cresce, cresce per manifestarsi, per essere piena.

Chiederemo sulle offerte: "Accogli Signore il sacrificio della nostra redenzione, opera in noi la salvezza del corpo e dello Spirito". L'abbiamo sentito nella Parola di Dio - sia la prima lettura, come il Vangelo - come la Parola di Dio illumina, riscalda noi che siamo depressi, che diciamo: "Ma ... questo profeta". Specialmente quando la vita di Gesù in noi non ci viene in soccorso, a toglierci dalle nostre problematiche, dalle nostre sofferenze, dai nostri desideri. Non quelli, che Gesù ha, e che Gesù compie spezzando il pane, scaldando i cuori con il suo amore; ma l'altra. Cioè questa opposizione a colui che fa vivere noi della sua vita.

La Liturgia è veramente la presenza del Signore che agisce, che parla. Sta a noi lasciarci illuminare, scaldare il cuore da questa Parola; che è lì per me. Parla di Gesù, ma di Gesù, non lassù come noi pensiamo: "Chissà dov'è"; ma dentro di me. E difatti chiederemo, dopo la comunione, il dono che è questa Parola viva; viva perché lo Spirito è vivo; le sue parole sono Spirito e vita, specialmente l'Eucarestia è viva, è il corpo vivo di Cristo, è il sangue vivo di Cristo. È la sua gioia piena di comunicare con noi, che chiede a noi di aprirci. Dio nostro Padre che ci ha nutriti del suo cibo, del pane che viene dal cielo: "Questa partecipazione - adesso - al mistero Pasquale del tuo Figlio, ci liberi dai fermenti dell'antico peccato".

Quel vecchiume, con cui consideriamo noi stessi, non nello Spirito Santo, ma secondo i nostri metodi, i nostri calcoli, il nostro giudizio superiore; dove noi insegniamo al Padre eterno cosa deve fare per farci belli, buoni e bravi. Ma questo è presunzione e superbia, quante volte l'abbiamo sentito dire! Mentre l'umiltà è accoglienza; ci liberi da questi fermenti. E poi: "Ci trasformi in nuove creature"; lo Spirito Santo fa nuove tutte le cose; questo pane e questo vino che presenteremo sarà fatto nuovo. E perché non ci lasciamo fare nuovi noi?

Via quel modo di pensare, privo di esultanza di essere amati, di essere

rigenerati, mediante la risurrezione, da questa Parola viva ed eterna: il Signore Nostro Gesù Cristo, Egli veramente è la vita eterna.

## GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

*In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.*

Questo brano di Vangelo di Luca è la diretta continuazione di quello di ieri, dei discepoli di Emmaus. E, se fate caso, in quasi tutti i brani nell'ottava di Pasqua, che abbiamo letto e che leggeremo in questa settimana dopo Pasqua, emerge una costante: sia che Gesù appare alle donne, sia che appare ai discepoli di Emmaus, sia che appare adesso agli Apostoli, tutti questi "non lo riconoscono". Se fate caso Lunedì è l'unico brano che lo conoscono subito e le donne gli stringono i piedi. Altrimenti, martedì Maria Maddalena pensava che fosse l'ortolano; e siccome pensava che Gesù fosse morto, si arrabbia con lui perché non può svolgere la sua pia opera di "ungere il cadavere". Ieri invece ai due discepoli di Emmaus, Gesù li prende un po' in giro, fa un po' lo "gnorri"; e dice: "Cosa è successo in questi giorni?". E oggi addirittura credono che sia un fantasma.

Che cosa ci vuole dire il Signore con questi esempi? Innanzitutto Lui è sempre presente in mezzo ai suoi Discepoli; e anche adesso è presente in mezzo a noi. Infatti, come ci ripete spesso P. Bernardo, se nel testo italiano la traduzione è: "Gesù in persona apparve in mezzo a loro", però nel testo latino - e come abbiamo cantato nell'antifona stamattina - il verbo usato è "*stetit*", cioè "stava in mezzo a loro", cioè era già là in mezzo a loro, perché appunto Lui è presente, è *il* presente. E dà la possibilità ai suoi Discepoli di vederlo, non perché appare dal di fuori, ma perché, in un certo senso, non appare ma apre il cuore dal di dentro, apre gli occhi dei Discepoli perché lo vedano, perché Lui è presente. E questa presenza del Signore non è che si è realizzata e conclusa solo allora con i Discepoli; è vera anche e soprattutto adesso, in questo momento che celebriamo l'Eucarestia.

Infatti, S. Leone Magno ha una frase molto forte dove dice: “Tutto quello che era visibile del Signore Gesù, è passato sotto i segni sacramentali”. Però noi non lo vediamo Gesù; siamo incapaci di riconoscerlo, come ieri i discepoli di Emmaus; e siamo anche turbati, come diceva oggi agli Apostoli; e abbiamo proprio bisogno che il Signore ci apra la mente all’intelligenza delle Scritture, e ci faccia ardere il cuore per Lui. Proprio perché generalmente la nostra mente è ottusa, vede solo quello che vuole vedere e scarta tutto quello che non gli piace; fa fatica ad aprirsi ad una realtà che la supera.

Allo stesso modo il nostro cuore è un po’ freddino, cioè non abbiamo tanto quel desiderio di approfondire il rapporto con Gesù, ci dedichiamo a tante cose, anche importanti, ma poco a questa conoscenza; e a questa ascesi del cuore. Chiediamo quindi a Gesù che ci faccia vedere con gli occhi del cuore questa sua presenza in noi e in mezzo a noi; in modo da lasciar perdere tutto il resto.

### **VENERDI FRA L’OTTAVA DI PASQUA**

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

*In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l’alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”*

*. Allora disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “E’ il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po’ del pesce che avete preso ora”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.*

*Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.*

Ieri sera dicevamo che in quasi tutti i brani di questa ottava di Pasqua, i Vangeli vogliono sottolineare che, quando Gesù si presenta, appare ai Discepoli; i Discepoli generalmente non si accorgono subito che è Lui. Difatti anche oggi dopo una notte in cui, tanto per cambiare, non prendono niente, Gesù appare sulla

sponda della riva, ma questi non si accorgono di Lui, della sua presenza, probabilmente anche perché sono un po' scoraggiati. Dopo tutta la notte che non prendono niente. Vedono poi avvicinarsi uno sconosciuto; forse perché un po' stanchi non si accorgono neanche dopo il miracolo che è Gesù. Giovanni, è l'unico ad accorgersi e dice: "E' il Signore". Pietro non si era accorto, così probabilmente anche gli altri, dovevano essere proprio col morale a terra. Ancora ieri, dicevamo che non c'è nessuna differenza tra la presenza del Signore 2000 anni fa ("in carne ed ossa", come si dice), e adesso ("nel suo vero corpo", come diremo poi nella Liturgia). Il vero problema siamo noi, che non vediamo la sua presenza perché "Siamo turbati, siamo ancora nella nostra morte. Mentre Gesù è risorto!

Per cogliere la sua presenza dobbiamo anche noi risorgere con Lui a vita nuova, rinascere; o come dice S. Paolo, "dobbiamo rinnovarci ogni giorno nello spirito della nostra mente". Una difficoltà che generalmente sorge, è che questa presenza, noi la percepiamo spesso: non come quella di un Padre misericordioso, che ha cura di noi; ma come quella di un padrone, di un tiranno; uno che appena ne combiniamo qualcuna è subito pronto a castigarti. D'altronde, questa mentalità è diffusa, è una mentalità sempre più di una mancanza di fiducia reciproca: Per cui devo proteggermi da tutto a da tutti, devo guardarmi le spalle, devo corazzarmi. Come ci raccontava un nostro amico che, nell'ufficio dove lavora, quando deve comunicare qualcosa al suo capoufficio o anche semplicemente col collega, deve farlo con la posta elettronica così nel caso mai capitasse qualcosa, almeno lui è tutelato, è protetto. A questo punto siamo arrivati, tanta è la sfiducia reciproca!

Noi proiettiamo questa sfiducia su Dio, anche perché sappiamo benissimo che Dio vede tutto; e vede anche il nostro cuore, che non è sempre "chiaro e limpido". Per cui abbiamo paura di Lui, tante volte; proprio come di un capoufficio severo, che appena ne combiniamo qualcuna ti licenzia. E invece, almeno con Dio, dovremmo fare come l'apostolo Giovanni: lui si è accorto per primo che era Lui il Signore Gesù che era apparso, perché "era il discepolo che Gesù amava"; ed era consapevole che lo sguardo di Dio, di Gesù su di lui, era uno sguardo sempre di amore. Anche quando ne combinava qualcuna - vedi col fratello Giacomo che volevano un po' fare le scarpe a Pietro, per prendere i primi posti, tuttavia anche Pietro, come dice Paolo riteneva : "che non esiste nulla che possa separarci dalla Carità di Dio in Cristo Gesù!"

### **SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA**

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

*Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.*

*Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non*

*avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.*

*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".*

Ci sono tre apparizioni che Marco riassume; poi, alla fine, dopo aver ben "lisciato" gli undici per la loro incredulità e durezza di cuore - perché non avevano creduto - finisce con un'affermazione irrazionale, potremmo dire noi: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" a questi babbei che non hanno creduto. È una contraddizione; o contiene una grande verità che noi facilmente scantoniamo. Una scusante per scantonare è che il Vangelo è troppo impegnativo, non si capisce; S. Paolo dice che "E' molto più semplice di quanto pensate: io vi ho trasmesso quello che ho ricevuto: che Gesù fu messo a morte, risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture; morì per i nostri peccati e risuscitò per la nostra giustificazione".

E' difficile, da capire, da tenere a mente che noi siamo morti per i nostri peccati e che siamo rigenerati per il Battesimo? Allora c'è questa incredulità e durezza di cuore... "Ah, la Chiesa non fa così, dovrebbe fare così... E perché? Noi aspettiamo tutto dagli altri e non sappiamo che nella Chiesa ciascuno di noi è interpellato personalmente. Se io non credo, la colpa non è della Chiesa, la colpa è mia; e nessuno vuole assumersi la responsabilità della propria incredulità, deve trovare necessariamente delle scusanti. Perché è molto più comodo dire che gli altri non sono bravi, dire che la Chiesa non è all'altezza dei tempi... E non sarà mai all'altezza dei tempi la Chiesa, perché è al di sopra dei tempi. Proclama non una giustizia umana, ma una giustizia che viene da Dio; proclama non una soluzione ottimale - se così volete chiamarla - di tutte le problematiche della società, ma proclama la soluzione fondamentale: che noi siamo risorti con Cristo.

E questo ci può allietare e anche entusiasmare, ma quando si tratta di lasciar vivere il Signore della nostra vita. In una preghiera di questa settimana c'era: "Rigenerati da un unico battesimo, vivificati da un'unica fede..." noi possiamo credere... Io posso credere che sul Monviso si può sciare bene ma, se non prendo la decisione di partire e andare sul Monviso, tu mi puoi dire tutto quello che vuoi, Daniele, che si scia bene là, ma io non so niente di tutto questo... Cioè, non è sufficiente credere che Gesù è risuscitato dai morti, perché anche i demoni credono; bisogna lasciarsi vivificare, cioè bisogna cambiare vita; non è più la nostra vita, il nostro marciame.

Le cose vecchie sono passate, Dio le ha fatte nuove. Ed è inutile che noi vogliamo vedere le cose nuove fuori di lui se non cambiamo noi. È inutile che uno mi dica che c'è il sole s'io sono sempre rintanato in cantina; può essere bello sapere che c'è il sole, quando sono tutto intirizzito e raffreddato; ma che mi giova sapere che esiste, quando io non mi espongo, che mi giova sapere che il Signore è risorto che la Chiesa continua a proclamare, se non tiro le conseguenze? Allora la contraddizione dell'incredulità e della poca fede che hanno tutti i membri della Chiesa non è una scusante, è una provocazione: "Ah, quel prete là non ci crede"; e allora giù critiche, invece di dire: "Ma tu, Bernardo, credi veramente, ti lasci vivificare dalla fede che è il Santo Spirito che opera nel tuo cuore?". "Eh, sì, che

ma quello fa così...”. “E tu che fai?”. Allora la contraddizione dell’incredulità degli apostoli mandati a predicare il Vangelo in tutto il mondo non sta nell’incredulità, nella poca fede dei predicatori, non sta nella non validità del Vangelo, o dei mezzi di catechesi, di pastorale... Sta nel cuore di ciascuno di noi.

Direbbe Sant’Agostino: “Cambia registro e accusa te stesso, non pensare agli altri; e vedi se tu sei vivificato da quest’unica fede, da questa potenza – ripeto - del Santo spirito”; e nella misura in cui non siamo vivificati, troviamo sempre gli appigli per accusare gli altri che non credono... A parte che la fede è dono di Dio dato a tutti, ma rimane anche un’adesione mia personale, e nessuno può darmela o togliermela. Adesso tanti sono entusiasti di questo Papa; va benissimo, ringraziamo il Signore; ma cosa mi serve questo Papa, se io non aderisco al Santo Spirito che mi vivifica? E più forte il Papa Santo o il Santo Spirito? E qui concludo.

## II DOMENICA DI PASQUA C

(At 5, 12-16; Sal 117; Ap 1, 9-11.12-13.17.19; Gv 20, 19-31)

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.*

*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Questo Vangelo sembra darci un po’ ragione. Visto che anche Tommaso non ha creduto, finché non ha messo il dito al posto dei chiodi e la mano nel costato di Gesù, anche noi siamo scusati se facciamo fatica a credere. Invece siamo più beati di Tommaso, perché crediamo senza aver visto. Lui ha solo visto, infatti non ha avuto bisogno di mettere il dito al posto dei chiodi ma come ha visto Gesù, ha creduto ed ha subito detto : “Mio Signore e mio Dio”.

La Fede non è irrazionale – dicono che è roba di vecchiette, perché non capiscono niente – ma la Fede è sovra razionale, è meta-razionale. La ragione è

limitata per sua natura, perché più di tanto non riesce a conoscere, non può elaborare tutto, rimane in un ambito limitato. Quando la ragione vuole andare oltre i suoi limiti, o ridurre tutto alla sua dimensione, diventa stoltezza.

Se compriamo un'automobile costosa ma non mettiamo la benzina, lei non parte. Possiamo fare tutti i tagliandi previsti trattarla con cura, ma, questa macchina costosa; senza benzina o gasolio, a seconda del motore non parte. È inutile che giriamo la chiavetta del cruscotto, lei non parte! Manca la materia prima per esprimere la sua potenza. La stessa cosa succede anche per noi; senza la potenza dello Spirito Santo, siamo come morti, non funzioniamo.

Noi abbiamo una Grazia immensa: quella di avere ogni giorno la possibilità di venire al "distributore" e fare il pieno della potenza dello Spirito Santo, che è l'Eucarestia. Possiamo unirci a Gesù nel Sacramento, ed entrare nella dimensione della vita stessa di Dio. Può esserci per l'uomo mortale, una dignità più grande? Eppure noi abbiamo paura a manifestare che siamo cristiani, perché non conosciamo questa nostra dignità di figli di Dio. Appena visto Gesù risorto Tommaso ha conosciuto in sé che era il suo Signore e Dio. Noi facciamo fatica a gioire di Gesù Risorto, perché non lo vediamo; crediamo poco alla vita Eterna, perché la sentiamo lontana, ma ci riguarda da vicino; non dico di gioire perché Gesù è risorto, ma almeno di gioire perché abbiamo la vita che ci ha donato, ed è la Vita Eterna.

#### **04 APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE C**

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".*

*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

Nella settimana precedente dell'ottava di Pasqua abbiamo cantato sempre l'alleluia. Oggi c'è la festa dell'annunciazione del Signore che sembra interrompere questa esultanza pasquale. Questa festa sembra sminuire la gioia

pasquale perché ci pone di fronte alla gravità, alla profondità del mistero dell'Incarnazione, che non comprendiamo granché o che ci lascia addirittura superficialmente scettici. Al contrario l'Annunciazione del Signore è fondamento della gioia pasquale. Se non ci fosse l'Incarnazione che senso avrebbe la risurrezione? "Ma Maria ha visto l'angelo e credette. Noi non abbiamo visto l'angelo; dunque, se non siamo giustificati, perlomeno abbiamo motivi per non credere vivamente". Nell'inno, però abbiamo cantato: "La fede che è in te Maria è grande come il mistero, tu vedi Gesù e credi con noi che il Cristo è il figlio di Dio".

Maria non ha mai visto né lo spirito Santo né il Verbo di Dio. Ha concepito, sentiva il bambino crescere, l'ha nutrito, l'ha visto crescere, ma cosa vedeva? Vedeva un uomo, per cui : "La fede che in te Maria è grande come il mistero". Noi che cosa vediamo, che cosa abbiamo ascoltato? Tre brani della , scrittura. Che cosa abbiamo ricevuto? E allora che cos'è che fa l'esultanza Pasquale, che fa la serena gravità di Maria? E' serena perché è sicura che l'angelo le ha parlato; ed e' nella serena gravità perché non sa sino a che punto è vero, sino a che punto si avvererà, come si avvererà. Maria poteva sapere dalle Scritture che il Messia sarebbe morto, sarebbe risuscitato ma una cosa è sapere con la testa, e un'altra cosa è vivere l'esperienza. Maria sotto la croce non era gioiosa, certamente aveva una serena gravità. Anche se credeva che Cristo e' il figlio di Dio soffriva nel vedere morire quel figlio che lei aveva generato, cresciuto, ed amato . Così noi non comprendiamo l'esultanza Pasquale, capiamo dalle letture che Gesù è risorto; ma oltre a questo che cosa rimane?

Allora la fede ha due componenti, che normalmente noi dimentichiamo. La componente della parola di Dio che ci illumina, che Gesù è il Cristo, è il figlio di Dio; che Gesù nell'eucarestia è presente nel suo vero corpo, che ci nutre con la sua vita di risorto. Su questo punto possiamo fare delle discussioni infinite, delle deduzioni o delle contemplanzi, se volete, molto alte, ma rimane come la fede dei demoni. Allora abbiamo bisogno della conoscenza, ma la conoscenza non basta: abbiamo soprattutto bisogno, come Maria, della docilità, sia alla Parola, che alla potenza generatrice del Santo Spirito. Il giorno di Pasqua abbiamo detto di essere stati "rigenerati nello Spirito". E nella preghiera, alla fine diremo: "conferma in noi il dono della vera fede" -, fa che ci aderiamo alla Parola come fece Maria - Noi possiamo conoscere la Parola del Figlio della Vergine, "il Tuo Verbo fatto uomo"; e questo noi possiamo dedurlo studiando il Vangelo, studiando la teologia. Ma non è sufficiente, anzi può essere molto deleterio; perché ci può inorgoglire, ci può spingere a voler prendere una laurea in teologia, o in esegesi biblica, per far vedere come siamo bravi.

Abbiamo bisogno della conoscenza, ma non è sufficiente; abbiamo bisogno della docilità per la potenza della sua risurrezione. Non basta leggere il menù per nutrirci, bisogna introiettare la potenza nutritiva del cibo. E questa potenza della sua risurrezione, che ci guida al possesso della gioia eterna. E per lasciarsi guidare bisogna obbedire; per lasciarsi guidare bisogna abbandonarsi, affidarsi a Colui che ci guida. Dove ?Al possesso della gioia eterna.

Che cos'è la gioia eterna? L'avete vista ancora al Conad, al Family,

impacchettata? Non è in nostro possesso, perché è la potenza della risurrezione che ci introduce a questa gioia che noi da soli non possiamo avere. Daniele mi dice: "vieni con me che andiamo a sciare". Dove? "La c'è un bel posto, che tu non conosci". Mi può mostrare la cartina topografica ma fintanto che non mi affido a lui, che mi conduce, io non posso conoscere il posto. Posso conoscere con le meningi, ma non lo conosco nella realtà.

E così, ritornando al versetto dell'inno che abbiamo cantato, "La fede che è in te, Maria, è grande come il mistero": noi dobbiamo credere al mistero che siamo generati dallo Spirito come figli di Dio; dobbiamo credere che, in questo sacramento Gesù è presente anche se non lo vediamo materialmente. Nel segno del pane e del vino è presente il Figlio di Dio risorto, che continuamente ci nutre con il suo Spirito per condurci, se noi non puntiamo i piedi, alla gloria, alla gioia eterna, dove Lui ci ha preceduto.

### **Martedì della II settimana di Pasqua**

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

*"In verità vi dico: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".*

*Replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

La scorsa settimana la Liturgia ci ha presentato i brani della risurrezione, in cui il Signore appare ai suoi discepoli, agli apostoli, alle donne. E abbiamo visto che tutti loro faticano nel riconoscerlo, perché sono ancora chiusi nel loro modo di concepire la realtà. In questa settimana, in cui riflettiamo sull'incontro tra Gesù e Nicodemo, ci viene spiegato il percorso da fare per uscire dalla nostra chiusura. "Dovete rinascere dall'alto", dice Gesù. Questo significa, anzitutto, che anche noi (come Nicodemo, come gli Apostoli, come i discepoli che l'hanno visto risorto) non siamo in grado con le nostre capacità, con i nostri ragionamenti, con tutta la scienza di questo mondo di vedere il Signore. Non siamo capaci di gustare la sua vita perché, come dice San Paolo: "L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito, esse sono una follia per lui".

Nel Vangelo di ieri (che non abbiamo letto perché era l'Annunciazione) Gesù dice al vecchio Nicodemo che "deve rinascere dall'alto", ma lui pensa subito che sia una nascita come la concepiamo noi, secondo la nostra esperienza; cioè dal grembo di sua madre, e questo non ha senso. Nicodemo, non ha intuito che ci può essere una realtà diversa, una dimensione più profonda, che è la dimensione della

rinascita nello Spirito Santo. Eppure lui è un maestro in Israele - dice Gesù - e dovrebbe conoscere i Profeti: il Profeta Ezechiele insiste molto su questa realtà: "Vi aspergerò con acqua pura, sarete purificati; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne, porrò il mio Spirito dentro di voi..."

Sono tutti testi che noi conosciamo benissimo, e che oltretutto, in noi cristiani, si sono avverati con il Battesimo. Infatti nel Battesimo siamo stati aspersi con acqua pura nello Spirito Santo; abbiamo ricevuto un cuore nuovo, che è il cuore di Cristo. Concretamente però, noi viviamo ancora secondo i costumi dell'uomo vecchio che, come dice San Paolo: "Si corrompe dietro le passioni ingannatrici". E allora dobbiamo "rinnovarci nello spirito della nostra mente", rivestendo l'uomo nuovo, che è Cristo Gesù.

### **Mercoledì della II settimana di Pasqua**

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

*“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.*

In questa seconda settimana di Pasqua, la Liturgia ci fa ascoltare il dialogo tra Gesù e Nicodemo, per farci entrare in un cammino di rinascita dall'alto, come abbiamo visto ieri. Questa realtà di rinascita, che è anche la dinamica del Battesimo, è espressa nella preghiera che abbiamo letto all'inizio, quando si dice che, "con la Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta". Qual è questa dignità che abbiamo perduto e che Gesù Cristo è venuto ridonarci? È quella di essere figli di Dio e di avere la sua stessa vita divina. Noi generalmente, quando pensiamo alla dignità di una persona, pensiamo a un rispetto che dobbiamo ad ogni persona in quanto tale; sappiamo che una persona è diversa da un cane.

La persona, però non è una realtà autonoma, autoreferenziale: la sua dignità dipende innanzitutto da quella relazione che aveva all'inizio con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo: che è l'origine e la fonte della relazione. In questa relazione, l'uomo è stato voluto e creato per amore gratuito: per carità, per essere partecipe di questa comunione divina. Ed è questa la vera dignità dell'uomo, come dicevo prima, quella di essere figli di Dio nel Figlio Gesù. Solamente che questa dignità grandissima noi l'abbiamo perduta; allora, per amore nostro (come dice il Vangelo oggi) "Dio Padre ha donato il suo Figlio, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna". E il fondamento di tutto, sia nel creare l'uomo nella

primitiva dignità, che nel ristabilire l'uomo nella dignità perduta, è sempre questo amore eterno di Dio.

Però c'è una differenza fondamentale tra come noi possiamo concepire la dignità in senso umano e come la concepisce Dio. Perché noi generalmente, quando parliamo di dignità umana, la scambiamo con l'amor proprio; infatti quando veniamo toccati, feriti nella nostra dignità (quello che noi pensiamo dignità) subito reagiamo. Invece, Gesù cosa ha fatto? Come dice la lettera ai Filippesi: "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio" (cioè, proprio questa dignità, la sua vita divina) "ma spogliò se stesso - si è spogliato della sua dignità - assumendo la condizione di servo". Se questo non bastasse, è arrivato "fino alla morte e la morte di croce. Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio". E non ci ha amato per scherzo; il suo amore per noi, è giunto fino al disprezzo (se vogliamo chiamarlo così) della sua dignità, al deprezzamento di essa, perché noi riacquistassimo quella che ci aveva donato Lui stesso, ancora all'inizio del mondo.

E noi cosa dovremmo fare? Oggi mi è venuto in mente una preghiera di San Francesco, visto che abbiamo qui Gianluca, una preghiera veramente bella, che riassume bene questa dinamica; è l'*absorbeat*, mi sembra che si chiami così, e dice: "Rapisca ti prego Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio". Sant'Agostino dice: che "l'amore per se stessi giunge fino al disprezzo per Dio, mentre l'amore per Dio giunge fino al disprezzo per se stessi".

### **Giovedì della II settimana di Pasqua**

(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

*In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:*

*“Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui”.*

Continua il dialogo tra Gesù e Nicodemo; e Nicodemo rappresenta ognuno di noi che, come dice Vangelo: “Veniamo da terra, apparteniamo alla terra e parliamo di cose della terra”. È un po' come diceva Kant, che: “siamo legati alla nostra esperienza, come fossimo sopra un'isoletta in mezzo all'oceano; e non possiamo spingerci al di fuori di quest'isoletta, altrimenti rischiamo di affondare”. Invece Gesù viene dall'alto, viene da Dio Padre, è al di sopra di tutti; anche Lui ci parla della sua esperienza, di quello che ha visto e ha veduto. Dice San Giovanni: “Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui,

Gesù Cristo, lo ha rivelato”. Cioè, Gesù vuole portarci in alto, vuole portarci dove è Lui e farci passare dalla nostra esperienza limitata e soggettiva alla sua esperienza di amore. È un po' come se venisse un elicottero, in quest'isoletta e ci portasse via, ci prendesse su.

All'inizio del Prefazio diremo: “In alto i vostri cuori” e noi risponderemo: “sono rivolti a Signore”. Ne siamo sicuri? E poi continuiamo: “rendiamo grazie a Dio”; “è cosa buona e giusta”. Sono parole che ripetiamo tutti i giorni, e ormai ci abbiamo fatto l'abitudine, tanto che ci entrano da una parte, ed escono dall'altra. Eppure questa rinascita dall'alto che è la fecondità della Pasqua, come abbiamo letto nella preghiera iniziale, si attua proprio nei santi misteri. Cioè adesso, in questo momento qua, in cui “il Signore riporta l'umanità alla speranza eterna”, diremo nella preghiera conclusiva. In questo momento, l'unico sacerdote che è Gesù Cristo, mediante le nostre povere persone, proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura.

Allora, da parte nostra possiamo scegliere di rimanere ancorati alla nostra esperienza, alla nostra isoletta, continuare ad appartenere alla terra; oppure accettare di essere sollevati in alto. Se accettiamo questo “elisoccorso”, chiamiamolo così, dobbiamo lasciare che sia un altro a dirigere i comandi dell'elicottero. E questa è una scelta che va fatta ogni momento, dal mattino alla sera. E spesso ci può capitare di non capire dove il Signore vuole portarci. Ma non dobbiamo avere paura, perché siamo in buone mani.

### **Venerdì della II settimana di Pasqua**

(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

*In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.*

*Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”.*

*Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?”. Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.*

*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”. Ma Gesù, sapendo che*

*stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

Nella prima settimana di Pasqua la Liturgia ci ha presentato i brani storici della risurrezione del Signore. Abbiamo cantato: “Cristo è risorto, la morte non ha più potere su di Lui”. In questa seconda settimana, riflettendo sul dialogo tra Gesù e Nicodemo, la Chiesa ci ha invitato a risorgere anche noi con Lui, con Gesù: “dovete rinascere dall'alto”. E abbiamo visto ieri che questa rinascita si attua in modo particolare nei divini misteri - cioè adesso - in cui ci dona tutta l'abbondanza dello Spirito. E sempre ieri dicevamo che questa rinascita dall'alto, è un po' come quando viene l'elisoccorso, che ci viene a prendere e portare via dall'isoletta del nostro io, a cui siamo molto attaccati, siamo ancorati. E mentre veniamo portati in alto, diceva padre Bernardo, è naturale che proviamo le vertigini, perché abbiamo paura di cadere giù, cadere nel vuoto, siccome non abbiamo più i piedi per terra, come pensiamo noi.

Con il brano di oggi, quello della moltiplicazione dei pani, abbiamo ancora un ulteriore passaggio, che sarà sviluppato durante tutta la prossima settimana. Se Cristo è risorto, se noi siamo risorti con Cristo, allora abbiamo in dono una vita nuova; e questa vita nuova deve crescere. E per crescere dobbiamo nutrirci, e con che cosa? Con un pane nuovo che è il pane vivo che discende dal cielo, che è Gesù stesso. Nel luogo dove Gesù porta queste persone viene detto che c'era molta erba; ma noi non siamo mica delle mucche che mangiano l'erba perché possiamo sfamarci. C'era anche un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci; ma anche questo - dice Vangelo - è poca cosa. E questi particolari stanno a indicare che noi, con tutte le nostre capacità umane, non possiamo nutrire questa creatura nuova, questo uomo nuovo. Invece Gesù con questi pochi pani e pochi pesci, offerti dal ragazzo sfama una moltitudine incredibile di persone: 5000 uomini, più tutto il resto. E questo succede anche noi, adesso qui in questo momento qua.

Noi, come questo ragazzo, offriamo un po' di pane e un po' di vino; e Lui li trasforma, non quantitativamente - come nel Vangelo - ma qualitativamente! Li trasforma nel suo Corpo e nel suo Sangue. Che non è che sfama tante persone, non è che siamo tanti noi qua, in senso fisico; ma sfama la cosa più importante, sfama l'uomo nuovo, l'uomo interiore di ciascuno di noi, di chi vuole accostarsi.

E pensavo proprio come oggi, tanti cristiani si danno da fare per aiutare le persone che muoiono di fame; questo è una cosa giusta e sacrosanta. Il problema è che però, poi, tanti di questi cristiani sono loro stessi denutriti. Cioè, non si accostano al banchetto che ogni giorno viene offerto dal Signore stesso. È un po' come se, qualcuno di questi 5000 uomini che erano con Gesù, incominci a fare lo schizzinoso: “ma io, pane e pesce... non mi piacciono tanto, mi stanno sullo stomaco”. E tanti cristiani fanno così, non conoscendo il dono immenso che è dentro di loro; e anche in questa povera celebrazione che stiamo facendo adesso, povera di mezzi, così, si riducono a morire di fame, a non crescere, si scandalizzano della pochezza del segno esterno - del sacerdote che non è degno, oppure dei calici d'oro, di tutta la ricchezza della Chiesa.

Allora chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi, per vedere la bellezza e

la grandezza di quello che il Signore in questo momento sta facendo per noi.

### **Sabato della II settimana di Pasqua**

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.*

*Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

Gesù rimane sul monte "a pregare". E lascia che i discepoli vadano da soli. Che cosa avrà detto nella preghiera al Padre, non lo sappiamo, ma possiamo dedurlo. I Discepoli infatti non riescono a raggiungere la loro meta, cioè Cafarnao. E allora possiamo dedurre che Gesù e il Padre abbiano concertato di fare uno scherzetto a questi bravi esperti barcaioli, facendo venire un forte vento. Nei vangeli di Marco e di Luca quasi la barca si riempie di acqua. Chiaramente possiamo dedurre che i discepoli, mentre remano contro vento, non riescono ad andare avanti. Possiamo immaginare che, come succede normalmente, litigano tra di loro, (cosa che il Vangelo non dice ma che è legittimo supporre considerando la nostra esperienza quotidiana): "tu non sei capace di remare, tieni il timore più diritto, fai così. Ma no fai così, si deve fare così".

Per andare a Cafarnao, che non era molto distante hanno preso la barca. Per loro è normale, è una traversata facile, sono pescatori nati sulla barca. E il Padre e Gesù, hanno concertato di lasciar venire questo vento, perché sperimentassero la loro incapacità. E quante volte pensiamo di essere noi a risolvere tutti i problemi: siamo tanto esperti, laureati, provetti in quel mestiere. A un certo punto si inceppa qualche cosa. Voglio fare una bella cosa ma basta una manciata di virus (che non si vedono, ma si vedono gli effetti) per stenderci a letto per una settimana. Il Signore ci vuole insegnare che dobbiamo perdere la nostra presunzione di essere capaci noi di gestire la nostra vita.

E questo non lo fa per umiliarci ma per farci capire che non siamo capaci di fare più di tanto anche se ci crediamo esperti, non riusciamo. Non lo fa per umiliarci, ma per insegnarci a conoscere il Salvatore che ci ha donato. E' il Salvatore che ci ha ridato la vita, perchè siamo partecipi della sua vita di risorto. Ma neanche questa vita nuova possiamo possedere ; ci ha dato lo Spirito che ci ha fatto figli, perché impariamo non soltanto a riconoscere Dio come Padre e noi come figli, ma impariamo che c'è un altro principio, un'altra potenza, che non è quella delle nostre capacità, ma è quella del Santo Spirito che ci fa vivere.

Di fronte a tutte le difficoltà che noi incontriamo andiamo subito in depressione o ci arrabbiamo come gli Apostoli sulla barca. Invece il Signore permette le difficoltà perché noi impariamo a diffidare, a non confidare troppo sulle nostre capacità. Non perché vuole umiliarci, ripeto, ma ci vuole far gustare la

nostra dignità di figli. Ci vuole far sperimentare la nostra incapacità, perché possiamo sperimentare la potenza di Dio. E questo vale anche per la malattia, per la vecchiaia, per la morte. “Sia che moriamo, sia che viviamo, siamo del Signore Gesù”. “Sì, però, sono io che devo fare; se io non metto la legna nella caldaia, se non taglio la legna, chi lo fa?” Queste sono cose che noi dobbiamo fare, ma sapendo che anche queste le possiamo fare perché il Signore ci ha dato la capacità.

Non basta ringraziare il Signore per i doni che ci ha dato. È necessario imparare la docilità al Santo Spirito. E qui la preghiera dice: “perché sia data la vera libertà”. Chi è che non desidera essere libero? “Ma noi non siamo mai stati schiavi di nessuno!” Chi te l’ha detto? Appena arrivate a casa accendete subito la televisione o Internet, e se non lo fate prima di cena, cosa succede? Provate ad andare a casa, questa sera, senza accendere la televisione, senza andare a cercare su Internet; e riflettete un tantino su questa dignità di figli di Dio. Se siete capaci, siete liberi. Se non siete capaci, siete schiavi della televisione o di Internet, o delle nostre sensazioni, o di andare al bar, di andare a mangiare la pizza, ecc.

“La vera libertà sta dove c’è lo Spirito del Signore - come dice San Paolo – il quale ci trasforma a immagine del Signore Risorto”.

### III DOMENICA DI PASQUA C

(At 5,27-32.40-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19)

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.*

*Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.*

*Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».*

"Simone di Giovanni mi ami tu più di costoro?": questa domanda che oggi il Signore chiede a Pietro la chiede a ciascuno di noi, la chiede in particolare a noi fratelli, a noi monaci, che siamo consacrati, che abbiamo consacrato la vita a Gesù. La chiede a me, a me Giovanni: "mi ami tu Giovanni più di quanto ami una certa persona, una certa cosa, un tuo interesse, la tua attività, di quanto ami le tue paure, le tue idee, le tue emozioni...", come ci dice sempre Padre Bernardo.

In effetti l'amore del Signore è un amore totalizzante, è un amore che coinvolge, dovrebbe coinvolgere tutto noi stessi. Proprio perché Lui si è coinvolto totalmente, ha dato se stesso e lo ha dato fino alla morte e alla morte di croce. Eppure tante volte noi proiettiamo su Dio, quello che noi pensiamo che sia amore, che tante volte è solamente un egoismo. Cioè quando noi pensiamo di amare una persona, generalmente la vogliamo possedere, vogliamo che l'altro faccia quello che voglio io, quel che piace a noi; mentre il Signore quando ama una persona, ama tutti noi, Lui dona tutto, dona la sua vita.

Perché alla fine quello che facciamo noi, anche se diciamo di amare il Signore, è per amare solo noi stessi; anzi amassimo noi stessi nella verità, ma noi amiamo quello che noi pensiamo che sia essere "noi stessi"; come dice sempre Padre Bernardo; amiamo l'immagine che ci siamo costruiti di noi stessi, il nostro io, la nostra statua. E ci facciamo male, ci facciamo del male perché siamo chiusi nel nostro guscio e non ci apriamo all'amore del Signore che ci trasforma.

E nel dialogo che Gesù ha con Pietro, il Signore lo vuole portare proprio ad amarsi e a vedersi come il Signore lo ama: in profondità, non con le sue paure e con la sua rabbia che aveva. Infatti sappiamo che Pietro, era quello che nel momento della passione del Signore, così da sbruffone dice: "darò la mia vita per te". Gesù gli dice: "Darai la tua vita per me? Non canterà gallo che tu mi rinnegherai tre volte!". E questo rinnegamento, Pietro ce l'aveva ancora dentro, come un rospo che era un po' difficile da mandare giù. Tanto è vero che anche Giuda aveva questo rimorso, che non sopportava e si è addirittura ammazzato.

E Pietro da una parte, era convinto che Gesù l'aveva perdonato; perché viene in mente, anche solo quando proprio Pietro chiede al Signore: "quante volte dovrò perdonare al mio fratello che pecca contro di me, fino a 7 volte" - 7 volte siamo generosi - Gesù dice no; sempre 70 volte 7". Quindi col Signore lui era abbastanza

a posto, non c'era problema col Signore; il problema era proprio che lui, non riusciva a perdonare se stesso, di aver rinnegato il suo maestro: cioè Colui che lo aveva messo a fondamento della sua Chiesa. E questo capita anche noi; dicevamo prima che noi non amiamo noi stessi, ma amiamo l'immagine che ci siamo costruiti, ed è questa che ci tortura.

Per cui quando Gesù chiede: “mi ami tu più di costoro?”, San Bernardo dice: “che il primo gradino dell'amore di Dio, comincia proprio con l'amore per se stessi, l'amore vero per se stessi, non per la nostra statua”. E voi mi direte come faccio a sapere la differenza? E qui mi veniva in mente S. Francesco di Sales in una lettura che facciamo alle vigilie; fa un esempio concreto molto bello, per distinguere quand'è l'amore vero per me stessi e l'amore del nostro io. Lui parla della dolcezza: “e la dolcezza - dice - prima di tutto dobbiamo usarla verso noi stessi, e come? Senza provare mai risentimento, né contro di noi, né contro le nostre imperfezioni, soprattutto”. E continua: “infatti, anche se la ragione vuole che una volta compiuto un errore, ne proviamo pentimento, tuttavia è necessario non indulgere a un dispiacere - lo chiama - arido e amaro, stizzoso e collerico”.

Che di solito è quello che facciamo noi - amare veramente mi stessi, avviene proprio quando non indugiamo in questo dispiacere; invece coloro che amano la loro statua cosa fanno? “Dopo la collera - dice ancora S. Francesco - si irritano per essersi irritati, si affliggono della loro stessa afflizione, si stizziscono della loro stizza”. E perché questo? Perché tutti questi risentimenti che proviamo contro noi stessi, tendono all'orgoglio, tendono al proprio egoismo che si turba delle nostre imperfezioni, perché non siamo perfetti. Chiediamo quindi al Signore di accettare totalmente noi stessi; e di accettare soprattutto il Signore che ci ama così come siamo; e attraverso queste prove vuole trasformarci a sua immagine.

### **Lunedì della III settimana di Pasqua**

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.*

*Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”.*

*Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.*

*Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”.*

Dopo il dialogo con Nicodemo della scorsa settimana, in cui Gesù ci invitava a prendere coscienza della nostra rinascita dall'alto, operato con il Battesimo, inizia ora un altro dialogo, con la folla che Lui stesso aveva sfamato moltiplicando i pani. E questo dialogo che ha come tema il cibo che non perisce, il pane della vita: questa è la diretta continuazione del percorso battesimale, iniziato con la resurrezione di Gesù. Infatti l'uomo nuovo deve mangiare il cibo nuovo, e nello stesso tempo deve anche rinnovare i pensieri della propria mente, deve pensare alle cose di lassù e non a quelle della terra, dice San Paolo.

Eppure tutti questi, che hanno assistito alla moltiplicazione dei pani, continuano pensare alle cose della terra; come li rimprovera Gesù: “Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete riempito la pancia - come dice sempre Padre Bernardo. In altre parole questa folla, ha trovato in Gesù, Colui che finalmente gli risolve tutti i problemi materiali; se moltiplica i pani, potrà sicuramente anche fare il miracolo di scacciare i romani, potrà moltiplicare i soldi, il popolo ebraico potrà conquistare il mondo intero. Allora facciamolo re!

Quindi Gesù diventa come un leader politico; e si potrebbe applicare a loro, quello che diceva Gamaliele qualche giorno fa; cioè a loro ma anche alla situazione di adesso. Fino a qualche tempo fa c'era Berlusconi: è cambiato qualcosa dopo di lui? È arrivato Monti e siamo passati dalla padella nella brace; adesso c'è Grillo: meglio tacere che parlare. Però, anche noi cristiani rischiamo di fare, ad esempio, del nuovo Papa un leader politico, in cui riponiamo le nostre speranze di rinnovare la Chiesa. Eppure né Gesù Cristo, né tantomeno il nuovo Papa e tantomeno i politici, con tutti i loro poteri, i loro carismi, hanno il potere di rinnovare quell'angolo oscuro della terra che è il nostro cuore, se noi non ci apriamo.

Allora la domanda fondamentale che dovremmo farci, è quella che gli rivolgono dopo: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”; cioè: “Che cosa devo fare io per cambiare il mio cuore? Cosa vuoi Signore da me in questa situazione, in questo momento brutto o bello che sia, della mia vita?”. E il Signore non tarderà a rispondere; e Lui dirà: “Credi in Colui che Dio ha mandato”. Cioè credi che ti voglio bene, credi che ti sono vicino, che non ti abbandono; e che mediante questa situazione ti trasformo a mia immagine.

### **Martedì della III settimana di Pasqua**

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

*In quel tempo, la folla disse a Gesù: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.*

*Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi da il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e da la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.*

*Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.*

Ieri il Signore rimproverava la folla a cui aveva moltiplicato i pani, perché si erano fermati alla pancia piena, cioè non avevano visto in questo gesto un segno, qualcosa che doveva portarli in una dimensione più profonda; doveva portarli almeno a chiedersi: “Ma chi è costui che compie tali cose?”. E anzi - dicevamo - che avevano visto in Gesù solamente un qualcuno che risolve i loro problemi; come fosse un leader politico, o anche un guru. E vedevamo che è la stessa tentazione che abbiamo noi cristiani, tante volte, che aspettiamo la salvezza sempre dagli altri, dalle strutture, dalla politica; così come anche per le disgrazie, cioè pensiamo che tutto venga dal di fuori.

Eppure questa sera sembra che capiti il contrario: “Quale segno tu fai perché possiamo crederci?”. Io penso che al Signore, quando gli han fatto questa domanda, gli siano cadute le braccia. “Ma, dico, ho appena fatto un miracolo incredibile, e questi vogliono un altro segno; ma dove eravate prima e dove siete adesso?”. Si potrebbe applicare loro quello che dice Gesù in altro contesto: “Sono come quei bambini che stanno in piazza e gridano gli uni agli altri: vi abbiamo intonato un canto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto”. E questo succede anche noi, se nel nostro profondo non vogliamo cambiare. Potrebbe anche venire Gesù Cristo in persona sulla terra, che noi andremo avanti tranquilli; anzi, utilizzando tutto quello che ci viene detto per rimanere nelle nostre posizioni, nelle nostre idee, dentro noi stessi.

E faremmo un po' come ha fatto Erode - non so se ricordate la lettura della Domenica delle Palme - quando lui voleva vedere Gesù perché gli facesse qualche miracolo, quasi che fosse un prestigiatore. E quando Gesù ha deluso le sue aspettative, si è arrabbiato, è andato su tutte le furie, perché non è stato esaudito in questo suo capriccio. Così succede anche a noi: “Ah, se mi apparisse la Madonna come appare ai veggenti, così potrei anch'io dire agli altri come dobbiamo fare, invece di essere sempre io a obbedire”.

“Bisogna stare attenti a volere dei segni, perché quando io ho un segno, mi sento sicuro, possiedo un potere; e automaticamente rifiuto di vivere nel miracolo, nella dimensione di fede, che è l'abbandono totale a Dio; rifiuto, cioè, di essere suo discepolo”. Il Signore desidera invece questo abbandono da parte nostra, per poter operare quello che neanche noi immaginiamo, ma che sappiamo che è sempre il nostro bene.

### **Mercoledì della III settimana di Pasqua**

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.*

*Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di*

*quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

“Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”. Ma fame e sete di che cosa? Se rimaniamo al discorso fatto in questi giorni, possiamo dire: Fame e sete di avere continuamente dei segni da parte del Signore. Cioè di avere delle dimostrazioni che il Signore ci vuole bene. Noi teoricamente sappiamo che il Signore ci vuole bene, difatti ogni giorno ci nutre col suo Corpo e col suo Sangue, ci dona la sua vita. Ma in pratica il nostro cuore è immerso, e quindi è disperso, in tante preoccupazioni, attività, paure. E riserviamo poco spazio a questo amore, che dovrebbe riempire e illuminare tutta la nostra giornata. Come il suo Corpo e il suo Sangue nutrono e quindi trasformano tutta la nostra persona, così anche il nostro desiderio, la nostra volontà, dovrebbe orientarsi sempre più in questa direzione: “Vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”, dice il Signore.

Il cammino per essere partecipi di questa gioia del Signore ce lo ha indicato Lui stesso, nel Vangelo di oggi: “Sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato”. Allora vuol dire che il Signore ha una volontà diversa da quella del Padre? In parte sì, nel senso che, come uomo, Lui non aveva nessuna voglia di andare a morire sulla croce. Infatti nel Getsemani dice: “Padre allontana da me questo calice; ma non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Eppure l'ha fatto, è andato sulla croce proprio per “non perdere nulla di quanto il Padre gli ha dato”, abbiamo letto. E quindi ha sottomesso la propria volontà di uomo a quella divina. L'amore che muoveva Gesù l'ha spinto fino a dare la sua vita, non solo per noi, morendo sulla croce, ma soprattutto a dare la sua vita “a noi”, come ci viene sempre detto. Ed è questo lo scopo di tutto quello che ha sofferto Gesù. “Il quale - dice San Paolo - con uno Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio, per purificare la nostra coscienza delle opere morte”.

E allora, questo cammino dovrebbe essere applicato anche da noi, soprattutto da noi monaci. Se Cristo è disceso dal cielo per fare la volontà del Padre, anche noi dovremmo dire: “Sono venuto al monastero non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha chiamato”. A parole lo diciamo; e forse pensiamo anche di essere convinti; eppure, quando veniamo messi alla prova nelle situazioni concrete della vita, è lì che viene provata l'obbedienza. O - come dicevamo prima - se veramente il nostro cuore è pieno, ricolmo della presenza sua, o piuttosto di quella di noi stessi. Se è ricolmo dello Spirito, allora penso che accetteremo tutto quello che ci capita, come una benedizione; altrimenti continuiamo a puntare i piedi come fanno i muli, che non vogliono “schiodarsi” dalla loro posizione. Chiediamo al Signore di aprire il nostro cuore, per potere gustare questo pane della vita, che ci riempie di ogni letizia.

## Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".*

Il Signore dice che: "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre". Dunque sembra che non dipenda solamente da noi il fatto di aderire a Dio, ma che dipende anche da Lui. Eppure, subito dopo, chiarisce l'equivoco e dice: "Tutti saranno ammaestrati da Dio". Quindi, Dio attira tutti e vuol farli entrare nella sua amicizia. Che cos'è che fonda questa attrazione universale di Dio? L'abbiamo visto oggi nelle diapositive; innanzitutto ogni uomo è stato creato a immagine di Dio in Cristo Gesù; e da lì non possiamo scappare. E abbiamo visto come ogni uomo, proprio in quanto è uomo, ha impresso dentro di sé questo marchio (questo marchio indelebile di Cristo che è l'Uomo-Dio) ancora prima di essere battezzato. Perché è Lui, è Cristo l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

E vedevamo anche come viene reso evidente questo legame fondamentale che c'è con Dio, in Cristo; e viene reso evidente mediante la legge inscritta nella nostra coscienza. Infatti, Sant'Agostino dice: "Se a qualcuno gli rubano qualcosa, gli portano via il portafoglio o se gli rubano in casa; questi subito reagisce. Perché? Perché in tutti c'è questa legge "di non fare agli altri, quello che non vorresti che gli altri facessero a te". Quindi, il Padre attira tutti indistintamente; e che cos'è questa attrazione? Noi generalmente siamo attratti da qualcosa che ci piace, è ovvio; e, quindi, qui ognuno ha le sue preferenze. Diceva una signora che le piacevano i mughetti, penso che a tutti piacciono i mughetti, o qualche hobby in particolare.

Però, se da una parte il Padre attira tutti, perché noi facciamo così fatica a lasciarci attrarre? Proprio perché - vedevamo in questi giorni - il nostro cuore è già pieno di tante altre cose; e dentro non ci sta più niente, è pieno. Se io ho fatto uno di quei grosso pranzo, arrivato alla fine non ho più voglia quasi di prendere niente, neanche il dolce, perché sono pieno! In questi giorni, Gesù ci sta proprio parlando del pane della vita, che è il pane che dovrebbe saziarci. Tanto che: "chi mangia questo pane, non avrà fame e sete di altre cose"; cioè, non avrà o avrà meno desiderio di riempire il cuore con altre cose che sono meno importanti.

Però è anche vero il contrario, cioè: che se uno mangia di tutto e di più, poi non avrà più fame del pane della vita; proprio perché è già pieno. Se io mi nutro tutto il giorno di notizie, di Internet, o anche di riviste stupide, è chiaro che non

avrò più il tempo né la voglia, il desiderio, di partecipare a questo banchetto, al pane dell'Eucarestia. Allora, pensavo, bisogna praticare – soprattutto voi signore - una dieta, una dieta speciale. Non tanto e non solo di cibi e di bevande, per mantenere la linea; ma una dieta che controlla le calorie del cuore. Cioè, nella misura in cui il mio cuore è immerso nei pensieri, furti, omicidi, adulteri, invidie, calunnie...siamo un po' in sovrappeso, dobbiamo diminuire; perché altrimenti rischiamo di prenderci un infarto o qualche cosa di grave.

E il Signore dice: “Là dov'è il tuo cuore, sarà anche il tuo tesoro”. Per il cuore di Dio il Tesoro siamo noi, ciascuno di noi personalmente; e ognuno di noi dovrebbe veramente ripeterlo, farlo come preghiera: che noi siamo il cuore di Dio. Cioè, una preghiera che diceva sempre Padre Bernardo: “Ascolta, Giovanni, io ti voglio bene, sono contento che tu esisti”. È per il nostro cuore Gesù l'unico nostro desiderio, l'unico nostro tesoro? È una domanda che lascio a me e a tutti voi.

### **Venerdì della III settimana di Pasqua**

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

*In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”.*

*Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.*

Il Padre attira tutti indistintamente, non fa preferenze di persone; siamo noi invece che facciamo fatica a lasciarci attirare, perché siamo già attirati da altre cose, che riteniamo più interessanti per noi. Abbiamo cioè - dicevamo - la pancia piena di tante cose inutili se non dannose; e non facciamo più posto per il cibo che ci dona la vita, che ci vuole donare Gesù, che è il suo corpo e il suo sangue. Però in questo senso, possiamo dire che il Padre fa delle preferenze, quando ad esempio dice: “Su chi poserò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia Parola”. Cioè, in altre parole dice “su chi si lascia attirare”, perché appunto non ha altri interessi; ha in un certo senso la pancia vuota, non tanto in senso materiale, perché uno può anche avere la pancia vuota, ma il cuore pieno; ma in quanto è povero di spirito. Cioè ha questo desiderio di essere riempito di tutta la vita divina, la vita che ci dona Gesù.

Eppure la tentazione nostra, come quella dei Giudei, è quella di metterci a discutere: “Come può Costui darci la sua carne da mangiare”? Cioè, vogliamo capire, possedere, fare nostra e quindi ridurla alle nostre capacità, una realtà che ci sorpassa. Vogliamo, in altre parole, fare come Sant'Agostino, che voleva conoscere

il mistero di Dio, la Trinità, riempiendo con l'acqua del mare una buca piccolina. Mentre oggi il Signore per ben cinque volte - se fate attenzione - in otto versetti nel brano del Vangelo di oggi, continua a ripetere: "Dovete mangiare la mia carne e bere il mio sangue". Cioè, non dovete stare ad arrovellarvi la testa chiedendo se sarà vero o no, come sarà mai possibile...; cosa che fanno tante volte gli esegeti, che si fermano alle formalità, alle piccole cose, agli iota della Parola di Dio e non entrano, o non vogliono entrare, nel Mistero; anche perché hanno tanti pregiudizi.

E questo non vuol dire che non dobbiamo approfondire questo Mistero, che è veramente grande. Visto che il Signore ci ha dato anche l'intelligenza, quindi dobbiamo sfruttarla. Però è un'intelligenza e un approfondimento, che si basa sulla fede, cioè su una realtà già presente; meglio, su una persona già presente e operante, a cui dobbiamo aderire; e non dobbiamo basarci tanto sulle nostre categorie. Benedetto XVI ci diceva: "La fede in questa presenza, dovrebbe portarci alla fiducia in coloro che hanno scritto i vari testi della Scrittura: gli Evangelisti, San Paolo, anche i Profeti dell'Antico Testamento". Anche perché l'autore principale non è alcuno di loro, ma lo Spirito Santo che si è servito di loro come - diciamo - degli "scribacchini", se vogliamo; e dello Spirito Santo possiamo fidarci.

Questo approfondimento lo dovremmo fare tutti, soprattutto noi monaci, noi consacrati. Diceva una volta, un monaco del terzo millennio (che non vuole essere più nominato) diceva: "questo approfondimento si fa più in ginocchio, che sui libri". La conoscete la teologia del cammello, l'avete già sentita? Proprio perché il cammello, quando vuole fare salire o scendere il suo padrone, deve inginocchiarsi; e quindi ha sempre le ginocchia sbucciate. Allora anche noi, se vogliamo crescere in questo mistero, lo dovremmo fare più in questa posizione. Cioè nella relazione con Gesù, nella preghiera piuttosto che sui libri, anche se servono pure loro; dove tante volte si rischia di sentire più queste discussioni che ci sono, di tutti gli esperti, che non tanto la voce dello Spirito.

### **Sabato della III settimana di Pasqua**

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

*In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?"*

*Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio".*

*Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".*

Questo Vangelo è la conclusione di tutto il lungo discorso del capitolo sesto di Giovanni che abbiamo ascoltato; o meglio, il Signore ci ha nutrito a piccoli bocconi, masticati dalla Chiesa, con le orazioni che abbiamo ascoltato. Non so se abbiamo digerito abbastanza ma il nutrimento lo abbiamo avuto. La conclusione è abbastanza, diremmo noi, sconcertante se non sconfortante, perché gli stessi discepoli si tirano indietro: “Il linguaggio è duro, chi lo può intendere? Come può costui darci da mangiare il suo corpo e bere il suo sangue?”

Noi lo diciamo, crediamo; “mistero della fede” diciamo, ma lo viviamo? Cioè la nostra ruota è veramente a posto, o è un po’ sgonfia? La risposta che dà il Signore a questi che mormorano e si tirano indietro è che, per capire il nutrimento che ci ha dato e che ci dà continuamente il Signore con la sua parola, è necessario lo Spirito che dà la vita; “la carne non serve a nulla”. Non dobbiamo intendere la carne materialmente ma come la intende il Vangelo e anche San Paolo; dobbiamo intenderla come il modo solo umano di leggere, di ascoltare e, qualche volta, come lo sforzo solo umano di vivere il Vangelo. Non serve a niente! I Farisei erano più osservanti di noi: “è lo Spirito che dà vita”.

E lo Spirito non è qualche cosa che aleggia chissà dove. Riferendoci all’immagine della ruota, quando è bella gonfia nessuno vede l’aria che c’è dentro, la pressione che ha, ma si accorge camminando che la ruota è ben gonfia, è a posto. E dentro la ruota che c’è? L’aria. E chi la vede? Forse, se la bucate o tirate via il cappuccio della valvola sentite un fischio che esce, ma la vedete? E così è lo Spirito. E’ inutile dire: “Preghiamo sempre lo Spirito Santo” che il Signore ha riversato abbondantemente in noi, e continua a riversare; ma c’è? Ci sono tanti, che tutti i giorni recitano la preghiera: “Vieni Santo Spirito...”. Lui dice: “Io vengo, ma tu dove sei? Ti lasci gonfiare?”

Allora, per sapere se noi camminiamo secondo lo Spirito, dobbiamo vedere se questa ruota che mettiamo sotto è in sintonia con le altre, dobbiamo vedere se siamo in sintonia con l’unità della fede della Chiesa. Se la ruota è a posto perché è piena di aria, viaggia tranquilla; se è mezza sgonfia, il viaggio è un po’ più difficoltoso. Ma l’aria nessuno la vede, e così lo Spirito. E’ lo Spirito ci fa vedere - come diceva il giorno di Pasqua - tutta la realtà, tutta la nostra vita nella luce del Signore risorto. E’ lo Spirito che ci fa camminare con la dolcezza del suo amore. E A volte questa dolcezza diventa forza proprio per la nostra debolezza. A volte diventa anche esigente, perché noi testardi non capiamo; e per non lasciarci tirare indietro usa anche qualche colpetto non tanto delicato.

La carità di Dio è dolce, ma esigente; è impercettibile, sottile -come dice il libro della Sapienza - vivifica tutto e tu non la vedi, riempie l’universo senza sapere da dove viene, e dove va. Ma questa dolcezza si manifesta in noi se camminiamo secondo lo Spirito. E camminiamo secondo lo Spirito -come dicevo stamattina, citando San Paolo ai romani - nella misura che viviamo nella luce del Signore risorto, che ci fa vedere: “Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore”; sia che io sia in estasi sia che soffra sono del Signore. Non so che cosa sia l’estasi, perché non ci sono mai stato. So invece cosa sia soffrire un poco, perché in questi giorni il trigemino, mi ha fatto vedere, non l’estasi, ma le stelle - come si dice.

Vivere nel signore risorto, nella luce del signore risorto è vivere nella consapevolezza che apparteniamo a Lui, e come dice San Paolo, dobbiamo imparare a essere nell'abbondanza e stare tranquilli, essere nella penuria e non avere preoccupazioni. Se apparteniamo a Lui, infatti, la morte non esiste più, perché Lui è risorto per noi. Allora, se la ruota di scorta che ho tirato fuori era valida, vuol dire che c'era dentro un poco l'aria del Santo Spirito, ed era a posto. E lo stesso vale per noi.

#### IV DOMENICA DI PASQUA C

(At 13, 14. 43-52; Sal 99; Ap 7, 9. 14-17; Gv 10, 27-30)

*In quel tempo Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

Quanto abbiamo ascoltato nell'Apocalisse riassume l'annuncio che la Chiesa fa sempre e che questo cero manifesta. La realtà dell'Apocalisse è attuale, perché il nostro Pastore è l'Agnello. Lo vedete quell'Agnello lì? È questo cero. Lui è l'Agnello che dà il suo sangue, che ci purifica con il Battesimo, la confessione, l'eucarestia con i Sacramenti che ci danno la vita. Questo simbolo del pane e del vino, questo Pastore nostro è l'Agnello. Il nostro Pastore nel vangelo di oggi ci ha chiesto di seguirlo, ci ha chiesto che facciamo tre cose: che ascoltiamo la sua voce, che lo conosciamo come Lui ci conosce, e che lo seguiamo. Lui ci vuole portare con sicurezza accanto a Sé, come sentiremo ancora nelle preghiere,: “Ci porta, in questi santi misteri, fonte di perenne letizia - e ci guida ai pascoli eterni del cielo”.

Noi seguiamo questo Agnello che è Pastore e che ci precede. Ma cosa vuol dire ascoltare la sua voce? Vuol dire ascoltare la voce della Chiesa, la voce dell'annuncio di questo mistero immenso: “Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione”. L'ascolto viene dal silenzio del cuore, che tira via tutti i dubbi che Dio non ci ami. Ascoltiamo l'amore di Dio che ci ha creati dal silenzio eterno, ci ha voluti nell'amore e continua ad amarci, dandoci la sua Parola, i suoi segni. L'attenzione del cuore non è una realtà materiale, è la nostra volontà di accogliere questo Pastore che mi ama, che ha dato la vita per me, che è diventato Agnello per me. Ha dato tutto il suo amore, tutto suo sangue per me, e lo dà continuamente nell'Eucarestia.

Questo cero è un annuncio, silenzioso, nella sua luce non si sentono rumori. L'amore di Dio va ascoltato facendo far silenzio a tutto ciò che, nella nostra vita, nel nostro cuore, si oppone alla sua voce piena di amore. Bisogna perciò ascoltare con tutto il nostro cuore, con tutto il nostro essere. Ora, in questo momento, Gesù si lascia trasformare ancora dall'amore, si fa presente nello Spirito, si dà a noi in un pane che è il suo corpo di risorto che ci fa vivere in questa vita nuova. Noi lo conosciamo in questa novità di vita che lui ha fatto di noi?

E il terzo punto è: lo seguiamo, camminiamo come Lui, nell'amore? Amati,

possiamo amare. Non possiamo dare una goccia noi, da noi stessi di amore. E' Lui la fonte, la sorgente della vita, la sorgente dell'amore, perché lui è Dio. E questa umanità, Lui l'ha unita a quella del Padre, ci dice. Per cui, Lui e il Padre sono uno. Noi siamo nelle sue mani, è Lui che ci porta, è Lui che ci accompagna con sicurezza. Noi siamo sicuri di essere accanto a Lui, che ci porta accanto a lui. E noi perché dobbiamo dubitare sempre e cercare altri pascoli? Noi insultiamo l'amore di Dio, quando non lo seguiamo, quando non crediamo col cuore, con la vita che Lui è la mia vita. Lui ha dato la sua vita a me e continua a darla, perché io lo segua in questa novità di vita. E poi questa novità di vita è che io sono chiamato a gustare, in Gesù, che sono figlio del Padre, che sono amato, che io sono voluto; che io seguendo Gesù, questo Agnello, divento agnello anch'io: "Vi mando come Agnelli in mezzo ai lupi". Diventato agnello nel mio cuore, credendo all'amore, io vinco.

Abbiamo cantato il salmo 109 dove si fa riferimento a Melchisedek che offre il sacrificio dopo che Abramo ha sconfitto i nemici. Qui è Cristo che si offre. Ad ogni Messa c'è la croce, c'è la risurrezione, c'è Lui crocifisso, c'è Lui risorto che dà la vita e vince i nemici, non tanto quelli fuori ma quelli dentro di noi. Quando riceviamo l'Eucarestia dovremmo seguire questo Pastore, che diventa Agnello, che si fa mangiare le sue carni da noi, che fa Pasqua con noi. Noi vorremmo che prima vincesse, no! Cediamo all'amore - l'abbiamo cantato anche - e l'amore porterà noi con sicurezza accanto a Lui nel nostro cuore; e lì conosceremo quanto il Signore ci ama. E non ci sarà più difficile amare noi stessi in Cristo, anche se saremo nella prova, conoscerci come Lui ci conosce e amare tutti i nostri fratelli.

Siamo il popolo di Dio chiamato ad amare soprattutto la Chiesa, questa bellezza infinita, amare i sacramenti, amare questo dono della Chiesa, questa meraviglia che è la Chiesa e che siamo noi. Per cui anche i fratelli non li vediamo più con il nostro cuore, i nostri occhi, secondo una dimensione umana; ma li vediamo con gli occhi dell'Agnello che è anche il Pastore che vede noi suoi figli come il Padre. E' lui che ci dà lo Spirito Santo come luce e forza di una vita nuova.

### **Lunedì della IV settimana di Pasqua**

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 11-18)

*“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.*

*Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.*

Sappiamo dall'Antico Testamento che Dio è il Pastore di Israele e Dio è fedele, ed in Gesù è Lui che pasce il suo popolo. Lui è il Buon Pastore. Ieri abbiamo visto che Gesù è Pastore ed Agnello. Oggi il Signore ci spiega che Lui è il Signore, il Pastore, ed anche la porta per cui entrare. La porta è una realtà di passaggio, per potere andare da un ambiente all'altro, per poter entrare od uscire dalla casa. Gesù è venuto nel mondo, da Dio, è venuto dal Padre, ha assunto la nostra umanità attraverso la porta che è Maria, che è la Chiesa. Ha portato la nostra umanità in Dio, al suo Pastore, ma l'ha portata dentro di sé, nella sua umanità; ha trasformato la sua umanità in porta. Senza Gesù come mediatore (come Colui che ci ha fatti passare attraverso la sua umanità dalla morte alla vita, dalla vita mortale alla vita immortale, divina) noi non possiamo avere la vita; noi che siamo sue pecore. E la strada per passare attraverso questa porta è l'ascolto della sua voce, il fidarsi di Lui, il credere in Lui.

San Pietro ci dice che "Noi siamo giustificati mediante la fede". E' la potenza di Dio che risorge Gesù, è la fede in Gesù, in questa potenza, la porta per aderire a Gesù, ricevere nei cuori lo Spirito Santo. Con la fede si crede nel cuore, si aderisce nel profondo a Gesù. Nel cuore purificato possiamo ricevere lo Spirito Santo che ci trasforma, ci fa innocenti. Siamo purificati dalla fede nell'amore di Dio. E' Dio che viene a noi, attraverso la porta della nostra umanità e che ci fa passare attraverso questa porta in Lui, così noi abbiamo la vita divina, la vita dello Spirito Santo.

Questa fede è conoscenza! Gesù dice che le sue pecore non ascoltano altre voci, conoscono la voce del Pastore, come Lui conosce le pecore (dicevamo ieri) "a una a una". Il credere al suo amore per noi, a questo amore immutabile ed eterno, a questo amore crocifisso e risorto, e' la fonte della nostra vita L'incontro col Signore nel nostro cuore, la fede nella sua risurrezione, nel suo amore ci rende capaci di ricevere Gesù, di conoscerlo, di vivere nello Spirito. "Quando lo Spirito Santo verrà, voi mi conoscerete, perché io vivo e voi vivrete dello Spirito". Allora in questo modo, diventiamo capaci noi di conoscere l'amore, nello Spirito Santo, che lui ci ha dato, diventiamo capaci di camminare dietro a Lui.

La Beata Maria Gabriella ha camminato nella fede che Gesù è il suo sposo, offrendo la sua vita affinché tutto il gregge, tutte le pecore, fossero unite in un solo ovile, fossero uno. Tutti i santi hanno voluto unirsi al Signore per offrirsi nell'amore, seguendo l'amore, passando da questa porta, perché tutti fossero uno; come Gesù che sulla croce è risorto e fa l'Unità. Dio è uno e ci ha uniti a sé, facendosi un solo Spirito con ciascuno di noi, una sola carne, e lo opera anche adesso. Aderiamo a questa fede, a questo mistero della fede che celebriamo adesso.

A differenza dei Santi noi non crediamo che questa sia la realtà, non aderiamo a questa fede. "Il giusto vive mediante la fede", perché ogni momento noi siamo nella vita del Signore Gesù. Più noi abbiamo la memoria di questa presenza, di questo amore (di questo dono che Gesù ha fatto di essere Lui il Pastore e la porta) più noi entriamo e usciamo in questo rapporto con Dio. Entriamo quando nell'intimità crediamo che Gesù mi ha amato, è con me, ha avuto compassione di me, è venuto a prendermi, mi ha portato in spalla, mi ha portato nell'ovile, mi ha portato nel suo cuore di nuovo, perché io lo gustassi.

Quando mi sono aperto a questo amore, l'ho gustato, l'ho accolto divento capace di uscire da me stesso, di non badare più al mio io; il mio modo di vedere non e' più un ostacolo: gioisco di vivere per Lui che ha dato se stesso per me. "Come il Padre che ha amato me e mi ha mandato, e io vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me", perché io, viva, viva in Lui, possa in Lui fare questo mistero immenso di comunione tra Dio e l'uomo, in me. e Dio e l'uomo nei miei fratelli. E questo esige che io, ogni momento, sia un'offerta nello Spirito Santo, ascolti lo Spirito Santo che geme in me perché io possa accogliere questa vita e manifestarla nella pace, nella semplicità.

Se stimo come tesoro, come realtà che mi riempie di gioia, questa presenza piena d'amore, questa conoscenza del Pastore, allora divento anch'io porta attraverso la quale entra ed esce la sua Grazia.

### **Martedì della IV settimana di Pasqua**

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".*

*Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".*

Siamo invitati dalla Chiesa, perché "Abbiamo la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio per testimoniare con la vita la gioia di essere salvati". Nel canto d'inizio abbiamo detto che: "Vediamo il Signore risorto"; ecco l'annuncio, ecco la buona novella. "Il Signore è risorto", cosa dice a noi questo? L'inno continuava e spiegava che: "Quanti cercano il vero tuo volto, sono trasfigurati in te nell'amore"; e poi abbiamo detto: "La tua inconfondibile voce - di questo Pastore che ci chiama - risuona nell'intimo del nostro cuore e rivela che vivo è l'amore, nell'eterno prodigio del Padre". Quest'eterno prodigio è il Figlio. L'annuncio di Pasqua, di questa risurrezione, è l'annuncio essenziale della Chiesa, è la fonte della nostra vita nuova, della gioia, del cantico nuovo che siamo invitati a cantare, con questo alleluia che si ripete. La gioia di essere salvati dovrebbe costituire il motivo del nostro vivere nel tempo Pasquale: siamo salvati, siamo salvati dal vero volto del Signore, dal suo vero corpo di risorto, che vive in noi, che è in mezzo a noi.

Dovremmo come i Discepoli avere tanta gioia che il Signore è risorto, da avere paura di credere a questa grandezza. Questo e' il senso della domanda che abbiamo letto nel Vangelo : "Perché tieni sospeso il nostro cuore, diccelo chiaramente che tu sei risorto!" Noi dobbiamo dire: "Tu sei il Cristo". Sei tu colui

che è mandato a salvare, a dare la vita, a testimoniare che questo Dio è Pastore del suo popolo, ama il suo popolo. Sei tu che ci porti nella tua relazione intima con il Padre. Questa azione che il Signore fa, opera in noi.

Noi abbiamo il nostro cuore sospeso, nel dubbio che Gesù sia risorto o no? E' una domanda fondamentale che dovremmo porci sempre. La risposta è semplice: siamo qui! In questo momento opera in mezzo a noi la Parola che ci spiega, ci apre il cuore alla comprensione delle sue parole, del suo mistero, della risurrezione; in questo momento Gesù ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, è qui con noi a darci la sua vita. È vivo. Se non fosse vivo, non potrebbe darci da mangiare. E' vivo ed è qui che gode che noi, figli suoi, possiamo mangiare quello che Lui ci dona: se stesso risorto che gode di essere risorto, per noi e in noi. Siamo chiamati a nutrirci di questa salvezza e forse per ciascuno di noi non c'è la coscienza che il Signore ci ha salvato dalla nostra morte, dal nostro peccato, dalla nostra infelicità eterna.

Noi abbiamo poca coscienza del dono che ci è stato fatto, di questa salvezza, mediante la sua passione, morte e la sua risurrezione. Questa dimensione di salvezza, è veramente la gioia della nostra vita? Allora da dove troviamo la possibilità di conoscerla? Dall'adesione all'amore onnipotente del Padre che è lo Spirito Santo, che testimonia nel nostro cuore che Gesù è il Signore, ci ha redenti, ci ha fatti regnare con Lui nella vita nuova. Abbiamo questa gioia? Ed è qui, che allora il Signore viene in nostro aiuto: con bontà, con compassione; ancora adesso Lui vuol distruggere in noi questo egoismo, questa tenebra questo dubbio che noi siamo stati amati. Abbandoniamo il nostro egoismo, il nostro modo di amarci, di vederci : non c'è più per Dio! Lui ci ha salvati! Dobbiamo amarci in questa dimensione, che Lui veramente vive in noi, fa vivere noi di Lui.

Questa luce che vedete lì sul cero pasquale, è la luce che illumina noi nel battesimo! Ci ha fatti nuovi di questa vita nuova del risorto ! E' tutta luce d'amore. Accogliamo questo amore, offerto a noi nella comunione. Non dubitiamo del segno di Giona che Gesù ci dà. La sua morte e risurrezione, che adesso noi celebriamo perché Lui la opera con noi nella sua Chiesa, devono essere la fonte di questa gioia. E la gioia è l'amore che Lui ha effuso nei nostri cuori, rimettendoci i peccati, chiedendo di rimetterli ai fratelli, perché ci sia un modo nuovo di vivere, un modo divino basato sull'amore del Padre, del Figlio che è lo Spirito Santo che regna in mezzo a noi, che regna nelle nostre vite.

### **Mercoledì della IV settimana di Pasqua**

At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

*In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma*

*il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me”.*

Noi non vediamo il Signore risorto ma Lui è presente, ed è presente con tutta la forza della sua Risurrezione. Per questo chiederemo che il Padre santifichi l'offerta che noi faremo e che Gesù farà in noi e con noi: “Fa’ che la partecipazione a questo sacrificio ci renda testimoni del tuo amore per noi”.

Nelle parole che abbiamo ascoltato adesso, il Signore ha voluto illuminarci, farci vedere l'immensità dell'amore del Padre e del suo amore per noi. La nostra vita non è più la nostra, ma è la vita del Signore in noi: siamo morti al peccato e siamo viventi, mediante la Risurrezione del Signore, mediante lo Spirito Santo, in una vita nuova, fatti una creatura nuova. E Gesù dice: “Chi crede in me...”. Credere in Gesù è lo stesso che vederlo. Ma c'è un passaggio che qui Gesù fa, grida a gran voce, invita a credere e dice: “Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato”.

C'è una luce dentro di Lui, che è l'essere Figlio in un modo tutto particolare, che loro non avevano mai visto. Dice: “Credete che Io sono mandato dal Padre”, ossia sono consacrato dal Padre. E’ la voce del Padre che nella trasfigurazione e nel battesimo ha consacrato il Signore e dice: “Questo è il mio Figlio diletto” e lo consacra con lo Spirito Santo. Questa realtà che è stata visibile per gli Apostoli, per Giovanni, adesso - come ci dicono i Padri - non è più visibile dal punto di vista umano, con lo stesso modo, con gli stessi segni; ma è visibile per chi *vede*. E’ un vedere dato dalla fede, che viene da una luce interna a noi, che è l’attrazione del Padre, che è lo Spirito Santo. E’ questa luce che in noi testimonia che Dio è Padre, testimonia che Gesù è Signore della vita e che noi ormai non siamo più nostri, siamo del Signore, siamo morti al nostro modo con cui calcoliamo la vita. Grazie a questa luce vediamo la vita nella sua preziosità, viviamo da risorti.

Il Signore ci invita a credere, a guardare, a vedere dentro la realtà, a credere che le cose stanno come dice Lui. E noi possiamo aderire a questo invito perchè le parole del Signore, quando Lui ce le dice, contengono lo Spirito Santo, contengono l'amore. Se noi non vediamo questo amore lo respingiamo. Mentre, anche oggi abbiamo sentito che è necessario che noi crediamo all'amore, che crediamo che l'amore c'è; crediamo, senza far neanche l'esperienza sensibile, che Gesù veramente è risorto e vive in noi, è la nostra vita.

Aderire a questo vuol dire ascoltare le sue parole, la testimonianza della Chiesa, l'annuncio. E questo annuncio dice appunto: “Io so che il suo comandamento è la vita eterna”. Ci dice che annunzierà ciò che il Padre gli ha detto; il Padre è la fonte della vita, il Figlio è generato dal Padre, in Dio. E ha voluto comunicare, mediante la potenza del suo Spirito a noi, questa vita eterna che Lui ha. E’ importante credere al comandamento che Lui ci dà - “Chi vede me, chi crede in me ha la vita eterna”- . Alla fine del racconto della moltiplicazione dei pani e poi anche quando Gesù spiega il pane di vita, molti rinunciano a seguire Gesù, perché non credono alle sue parole: “Non è possibile questo”. Invece oggi sentivamo che è proprio qui lo scandalo nostro: che Gesù si è fatto carne, vive in

noi adesso, risorto col suo corpo, dà a noi la sua vita, la vita del Padre. È un qualcosa che noi non possiamo capire ma dobbiamo credere che è così! E se crediamo col cuore, vediamo!

Abbiamo sentito nella preghiera che se noi siamo giusti, siamo anche beati: “Beati coloro che credono, beati coloro che, pur non vedendo, crederanno”. La beatitudine sta nell’ accoglienza dell’ attrazione del Padre. Lo Spirito testimonia attraverso la Chiesa che “ Gesù è risorto, Gesù è vivo, Gesù è la nostra vita”. Allora dobbiamo lasciare tutto! Perché è la gloria degli umili mentre noi puntiamo sulla gloria nostra. Dobbiamo puntare all’umiltà di Cristo. Noi siamo chiamati ad avere, non solo la gloria, ma avere la vita che è Dio, “Dio vita dei tuoi fedeli”. Dio vuole essere la nostra vita perché noi viviamo di Lui e Lui si è degnato di porre la sua dimora in noi.

Accogliamo questo, crediamo a questo amore; e il segno che crediamo è quando la sua misericordia ci fa comprendere quanto ci ha amato, quanto siamo miseri. E così perdonati , fatti così grandi per amore e misericordia, dobbiamo vivere questa potenza di risurrezione con noi stessi e con i fratelli, dobbiamo credere che il Signore è Dio, Signore di tutto, è Dio ed è Signore della nostra vita.

### **Giovedì della IV settimana di Pasqua**

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

*In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: “In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.*

“Chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato”; questo Signore Gesù che parla nel Vangelo, dopo aver lavato i piedi ai suoi Discepoli, è lo stesso di cui parla San Paolo; e lo stesso di cui Giovanni ha predicato la sua venuta e dice: “Io non sono degno di sciogliere neanche i lacci dei suoi sandali”. Questo Gesù era l’atteso dal popolo di Israele e dalle genti. Il signore Gesù viene quando il Padre lo manda; e lo manda in un modo tutto particolare. Gli uomini non si aspettavano che Dio mandasse il suo Figlio, facendolo incarnare prima nel cuore di una donna, perchè lo amava e poi nel suo corpo. Gesù è uscito da questo corpo per annunciare le opere di Dio, mediante la potenza dello Spirito Santo.

Gesù è venuto ad annunciare l’opera di Dio. Isaia lo dice chiaramente e così San Marco. Qual è l’opera di Dio? È la stessa persona che annuncia, che è Gesù. E Gesù dice che: “Chi riceve Lui, chi accoglie Lui, accoglie il Padre”. Il vecchio testamento, i salmi che abbiamo cantato adesso sono pieni dell’opera di Dio. “Il mio cuore si rallegra, è nella gioia; perché Dio - abbiamo cantato - è fedele”. È

fedele al suo progetto d'amore, alla realtà che Lui è: è amore che dà vita. Ed è Dio che ama talmente l'uomo, da prendere la natura umana; e questo avviene nella storia; avviene in un susseguirsi di situazioni, avviene nel susseguirsi di persone investite dalla potenza di vita, di risurrezione. Avviene mediante la sua morte, la sua passione piena d'amore, con cui ha distrutto l'odio, la morte, tutto ciò che impediva la felicità dell'uomo.

E ha offerto in se stesso questa realtà di vita nuova. Lui è l'annuncio e l'annuncio è: Il Signore è morto e risorto per noi, vive immortale e ci ha dato lo Spirito, che ci fa partecipare alla sua stessa vita. Siamo come Lui, siamo Cristo fatti dallo Spirito Santo". Gesù dice, ripeto: "Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato", perché Lui è il Padre che si dona. E fa la stessa identificazione anche quando dice: "In verità, in verità vi dico: chi accoglie Colui che io manderò, accoglie me". Lui è venuto per servire, per dare la vita, e ha lavato i piedi ai suoi Discepoli e dice: "Io sono il Signore, se ho fatto questo, sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica; e fate quello che avete visto fare da me". Accogliete questo mistero che siete diventati, incarnato, reale: "Voi siete me".

Ed è questo l'annuncio importante a cui noi dobbiamo credere, prima ancora di annunciare che Gesù è risorto. Lo dobbiamo fare per la nostra salvezza. Dobbiamo prima di tutto credere che Gesù è risorto e fa vivere me, vive in me, con la potenza della sua risurrezione. Crediamo col nostro cuore perché il nostro spirito accetta questo, accetta, accoglie questo dono che Gesù viva in noi, come ha fatto Maria. La Chiesa che accoglie in sé Il Signore, che vive di lui, serve ad ognuno di noi ogni giorno l'annuncio della Parola, che contiene questa potenza di vita. È una parola viva, efficace, che fa in noi ciò che dice. Adesso, in questo vangelo.

Questo nostro Signore - che si chiama qui padrone, più grande del servo - mette in pratica il fatto: "Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno". Ci dice che noi mangiamo il pane con Dio, il pane è Lui stesso: "Pane vivo disceso dal cielo". Ma dobbiamo stare attenti, a non essere contro di Lui dentro di noi. La nostra vera stoltezza, è di non credere al dono di Dio che siamo. Questo mistero è fatto non da noi, è opera dello Spirito. Ma Gesù dice: "Se Io dicessi che non sono figlio di Dio, che non ho questa realtà; farei mentitore Dio". Noi, se non diciamo con la vita, se non crediamo con il cuore che Dio ha risuscitato il Signore Gesù, e che fa vivere noi della vita del Signore risorto, facciamo Dio bugiardo, tradiamo l'amore di Dio.

San Marco è veramente un grande santo; e facciamo gli auguri anche a Marco, abbiamo Marco qui presente; è uno solo ma anche agli altri assenti, facciamo gli auguri a lui veramente di essere pieno, come tutti noi, di questa bellezza della vita di Gesù in noi. E quando faremo la preghiera diremo: "L'annuncio missionario del Vangelo sia sempre vivo e operante nella Chiesa, mediante questi offerte". È lui che è vivo, è Lui che opera adesso; e poi diremo: "Il dono ricevuto alla tua mensa ci santifichi, Signore". Cioè, ci faccia aderire al dono che tu fai di noi, che è tutto Spirito, che è tutto amore; in modo tale da essere confermati nella fedeltà al Vangelo, che Marco e la Chiesa ci trasmettono.

Accogliendo questa parola, accogliendo la Chiesa, noi accogliamo il Signore; accogliendo il Signore, accogliamo il Padre, siamo figli nel Figlio. E lo Spirito

Santo è la gioia di questa opera meravigliosa che Dio fa nella sua Chiesa: “Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione”. Lo facciamo adesso, chiamando lo Spirito; lo Spirito trasformerà per la sua bontà, la sua misericordia, il pane e vino nel corpo e sangue di Gesù risorto. E noi accogliendolo nel cuore e nella bocca, mangiata questa umanità risorta del Signore, che ci si dà in cibo, noi diventeremo come Lui: immortali pieni di bellezza e di gioia e nessuno ci potrà strappare questa gioia.

### **Venerdì della IV settimana di Pasqua**

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via?”. Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”. Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”.*

“Vado a prepararvi un posto”, ci dice oggi Gesù; e dov'è che ci prepara un posto? Nella casa del Padre suo che è il Paradiso. Anche se noi possiamo pensare: “Il Paradiso ci sarà quando moriremo; e adesso?”. Però anche adesso esiste un Paradiso, cioè un posto che noi possiamo, se lo vogliamo, occupare; possiamo abitarvi se lo vogliamo. E questo posto, questo Paradiso è il cuore di Dio, è il cuore del Padre. Se San Paolo dice ai Corinti che non sono allo stretto nel cuore di San Paolo, pensate un po' nel cuore di Dio. “Infatti, nella casa del Padre di Gesù, ci sono molti posti”; cioè c'è posto per tutti. E questo posto è stato pensato per ognuno di noi, fin dalla creazione del mondo. Infatti Gesù dice, quando fa il giudice finale che separa i capri dalle pecore: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”. Cioè, quindi, ancora prima dei tempi, Dio posava il suo sguardo su ognuno di noi.

E ancora S. Paolo dice: “Quelli che da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo; quelli che ha predestinati li ha anche chiamati, facendoli vivere; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, mediante il Battesimo; e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati”. Cioè, li ha messi in grado di entrare nella sua casa, nel Paradiso. E questo posto, che è il cuore del Padre, è lo stesso posto che occupa Gesù. Infatti un po' più avanti, in questo discorso, dirà: “Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono Io; perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo”. E poi continua: “E la gloria che tu hai dato a me Io l'ho data a loro, perché siano come noi, una cosa sola. Io ho fatto conoscere loro il tuo amore, perché l'amore con il quale mi hai amato, sia in essi e Io in loro”.

Sono parole grosse, che dovrebbero farci rimanere un po' a bocca aperta. Per

cui, nel cuore di Dio c'è posto per tutti, c'è posto per noi. Eppure nel nostro cuore, quale posto facciamo a Gesù? Possiamo anche noi, come San Paolo, dire che Gesù non sta allo stretto dentro di noi, oppure che è già pieno di altre cose? Mi veniva in mente oggi, che facevo alcuni spostamenti di fotografie; il nostro cuore è un po' come la chiavetta del computer, quando è sempre pieno di tante cose; e tante volte per metterci dentro qualcosa di importante, come le omelie di Padre Bernardo, devi fare un po' di pulizia. La chiavetta uno la può usare come vuole, però il nostro cuore lo apriamo veramente? Quale importanza dà a questa presenza del Signore? Quale posto occupa nella mia vita? Una domanda che mi faccio io e la pongo anche a voi: "Veramente occupa il posto di onore, o uno dei tanti altri posti?"

### **Sabato della IV settimana di Pasqua**

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".*

*Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".*

*Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.*

*Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".*

Festeggiamo oggi il "nostro", nel senso che è Trappista, Santo Rafael di cui abbiamo la reliquia messa qua sull'altare; ed è l'unico monaco Trappista che ha raggiunto questo "traguardo" - se vogliamo chiamarlo così - essendo stato canonizzato l'11 ottobre del 2009, solo quattro anni fa. E dicono che è un Santo molto popolare in Spagna, un po' come il nostro San Giovanni Bosco qui in Italia; è molto conosciuto quindi, nonostante che sia monaco, vissuto sempre in monastero; e soprattutto è un Santo giovane, giovanissimo; nel senso che è morto di coma diabetico all'età di 27 anni, nel 1938. E la giovinezza, è un po' la caratteristica di alcuni Santi (di Santi c'è solo lui, ma anche di alcuni Beati) trappisti: c'è la Beata Maria Gabriella che conosciamo abbastanza bene, che è morta a 25 anni; poi c'è Marie José Cassan, francese; anche lui è morto giovane.

Vedendo poi il Vangelo di oggi, di certo di loro non si può dire, quel che ha detto Gesù oggi a Filippo: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo?". San Rafael come gli altri, ha veramente corso nella via della croce - come dice la preghiera - e in pochissimo tempo ha raggiunto la vetta della santità. San Rafael infatti era entrato nella Trappa quattro anni prima, nel 34, a 23 anni, giovanissimo. Tra l'altro era anche un figlio, come si dice, un "figlio di papà"; era infatti il nipote del duca di Maquela.

Per cui era abituato a una vita abbastanza “fuori del comune”; ed è andato nella Trappa, che a quei tempi soprattutto, anche lì era fuori del comune... buon senso, si può dire. La santità lì era proprio sinonimo di sacrificio - e qui Padre Bernardo potrebbe dirci qualcosa, di come era alle Tre Fontane - i primi tempi soprattutto, fino al Concilio. Però tutto questo non ha impedito a questo Santo di correre con animo dilatato dall'amore. Lui veramente ha dilatato il suo cuore, come dicevamo anche ieri, ha fatto posto a Gesù e ha puntato diritto verso l'obiettivo; che è quello di tutti noi cristiani, anche voi bambini, cioè: "di amare te Gesù, sopra ogni cosa", soprattutto noi monaci.

E questo ha comportato per San Rafael, come per chi vuole seguire seriamente Gesù, di entrare nel mistero della croce; o, come dice ancora la preghiera: "di divenire discepoli della scienza della croce di Cristo". Cioè di sperimentare sulla propria pelle questa trasformazione; che è una morte al nostro io, per poter vivere il gaudio Pasquale. San Rafael ha raggiunto in fretta questa meta della santità; e noi tutti siamo tutti un po' più adulti di San Rafael, tranne questi bambini che sono ancora piccoli. Noi siamo maturi, siamo ormai non più dei giovanotti che possiamo correre a lungo; e dopo una corsa incominciamo a sentire il fiatone - magari forse Daniele, che va in montagna è abituato - ma quando facciamo uno sforzo eccessivo, noi ci stanchiamo presto. Allora noi tante volte, rischiamo di pensare, citando il proverbio, che: "chi va piano, va sano e va lontano"; invece San Benedetto direbbe proprio di “ravvivare questa giovinezza dello Spirito, questo desiderio che Lui ha posto dentro di noi; e di correre anche noi incontro a Cristo che viene, con cuore dilatato”.

## V DOMENICA DI PASQUA C

(At 14, 21-27; Sal 144; Ap 21, 1-5; Gv 13, 31-33. 34-35)

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».*

In questa Quinta Domenica di Pasqua ci sono due concetti; concetto vuol dire una parola che contiene, concetto, concepire, contenere. E uno ci è un po' ostico, che è quello del Vangelo, che: “vi amate a vicenda”. E amare quello che non mi è simpatico, è un po' ostico. L'altro concetto, l'altro contenuto, è quello che desideriamo e siamo capaci anche di disprezzare, se non ammazzare altri: “la libertà”. Allora dobbiamo capire che cos'è il contenuto di amore; e cosa è il contenuto di libertà. L'amore, prima di tutto, da parte nostra è un istinto naturale; ma è un istinto esclusivamente possessivo. Io amo uno perché mi è simpatico; uno che non mi è simpatico, o che mi ha fatto un piccolo sgarro, mi guardo bene di

incontrarlo. Per cui, è inutile che cerchiamo l'amore in noi. E qui il Signore fa l'esempio di Giuda, che era appena uscito dal cenacolo; perché Giuda si è comportato così? Perché è stato tradito nel suo piano di diventare il ministro delle finanze, nel regno che Gesù avrebbe ristabilito. Per cui l'amore che intende il Signore viene da Lui specificato: "come io ho amato voi".

In un altro passo precedente dice: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore". Allora, per amare, dobbiamo lasciarci amare; perché - come dice Sant'Agostino - "Come noi potremmo amare, se prima non fossimo stati amati?" Allora, per amare, la prima cosa da fare è imparare a lasciarsi amare. E per lasciarsi amare, ogni tanto abbiamo bisogno di fermarci. Io vado sull'autostrada, posso partire col pieno; se faccio un lungo viaggio, a un certo punto mi devo fermare a una stazione di servizio, perché? Perché il mio gasolio, la mia benzina, il mio carburante, gas o metano come volete voi, si esaurisce e ho bisogno di rifornimento. E così la presunzione di poter amare senza fermarci a fare rifornimento e imparare a lasciarci amare: "Perché siamo stati amati prima della fondazione del mondo" e ci ha scelti per questo; è semplicemente presunzione voler amare. Come è presunzione camminare sempre con € 10 di carburante nella mia macchina per 1000 km. Allora, quando mi accorgo che la spia della macchina va in rosso, sto lì a vedere quanti chilometri ci sono ancora alla prossima stazione; per far che? Per fare rifornimento!

Quante volte noi, qualora ci accorgiamo, ci fermiamo davanti al Signore, per fare rifornimento? Non per dire tutte le nostre fesserie - che le sa già meglio di noi - ma per lasciarci riempire della sua Carità. L'altro contenuto è la libertà. Chi di noi non desidera la libertà? Quante guerre, quante violenze, quanti attentati si fanno in nome della libertà. Ma la libertà umana è molto limitata; perché se io sono libero di sedermi su una panchina, a quel posto lì, dove c'è questo bravo ragazzo, gli devo dire: "Per favore mi lasci il posto?" Se lui dice: "Ma io sto bene così, sono comodo qui, non te lo lascio"..... Allora, la sua libertà, il suo godimento di stare seduto lì limita la mia libertà di voler sedermi lì. E questo, nelle relazioni umane, è inevitabile; perché "la mia libertà finisce quando comincia il diritto di un altro". Noi abbiamo la libertà; e gli altri non ce l'hanno? Allora se la mia libertà viene in conflitto con l'altro, lo devo eliminare; il modo può essere diverso, possono essere innumerevoli. Ma la mia libertà finisce, quando comincia il diritto di un altro; e cominciato molto presto.

La libertà è la Carità l'abbiamo già accennato. "La libertà c'è solo dove c'è lo Spirito del Signore, ci dice San Paolo; e la Liturgia, la Chiesa ci dice "la vera libertà". E la vera libertà è nella misura che noi cresciamo nella conoscenza, non solamente intellettuale, ma gustativa, del Sommo Bene. Perché noi lottiamo per la libertà di possedere un bene; ma tutti abbiamo questo desiderio di un bene. E siccome i beni pur numerosi, tuttavia hanno un limite, allora litighiamo, facciamo guerra. E allora il Signore ci ha dato il Salvatore, perché ci libera dalla pastoia del nostro pseudo amore, che è egoismo, per donarci il suo. Ma il Salvatore implica chi deve essere salvato. Quando viene il medico a casa mia a visitarmi che sono a letto, in fondo lui fa un atto di carità; ma implicitamente mi dice: "Vedi, Bernardo, che non stai bene"; se no, che viene a fare il medico? Cioè, il fatto che viene il medico

mi dice che io sto male; se no, che ci sta a fare il medico, se non c'è il malato?

Che ci sta a fare il Salvatore, se non abbiamo bisogno di essere salvati? E, per essere salvati, dobbiamo accettare la nostra condizione di poveracci. E ci ha dato lo Spirito Santo che ci libera dalla schiavitù dei nostri desideri, perché ci fa conoscere - e ripeto - gustare l'unico Sommo Bene, in questo scambio di doni. Cioè in questa Eucarestia, che la seconda preghiera che diremo è lo scambio dei doni; e poi la conclusione: "La partecipazione a questi Santi Misteri ci hai colmato di grazia". Cioè della tua Carità, che da una parte ci libera dall'amore possessivo; e di conseguenza, se non abbiamo più l'affanno di possedere, siamo liberi. Come San Paolo che dice: "Io ho imparato a essere nell'abbondanza e nella penuria; essere nella gioia e nella tristezza, essere ben voluto ed essere disprezzato; che m'importa, la mia vita che vivo nella carne, è il Figlio di Dio che vive in me".

Sono questi due concetti che dobbiamo ritenere e modificarne la direzione del nostro desiderio, cambiare gli oggetti del nostro amore. E la libertà viene di conseguenza: cambiando gli oggetti viene diretta verso l'unico immutabile Sommo Bene, che è il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo.

## **25 APRILE - S. MARCO - Lunedì della V settimana di Pasqua**

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".*

*Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"*

*Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".*

"Chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato"; questo Signore Gesù che parla nel Vangelo, dopo aver lavato i piedi ai suoi Discepoli, è quel tale di cui parla San Paolo; e dice che Giovanni ha predicato la sua venuta, e: "Io non sono degno di sciogliere neanche i lacci dei suoi sandali". Cioè, questo Gesù è Colui che è stato preparato, nella storia del popolo d'Israele; era Lui che era l'atteso: e da Israele, e dalle genti, il signore Gesù che viene quando il Padre lo manda; e lo manda in un modo tutto particolare. Nel senso che l'uomo non si aspettava che Dio mandasse il suo Figlio, facendolo incarnare nel corpo di una donna, nel suo cuore prima, perché lo amava. E poi, uscendo per annunciare le opere di Dio, mediante la potenza dello Spirito Santo; e Gesù è venuto ad annunciare.

Isaia lo dice chiaramente; e anche qui, la predicazione evangelica di Marco, la Chiesa continua ad operare ciò che il suo Maestro ha operato, annuncia le opere

di Dio. Qual è l'opera di Dio? È la stessa persona che annuncia, che è Gesù. E Gesù dice che: “Chi riceve Lui, chi accoglie Lui, accoglie il Padre”. La realtà dell'opera di Dio - come abbiamo visto nel Vecchio Testamento, poi nei Salmi che abbiamo cantato adesso - sono pieni: “Il mio cuore si rallegra, è nella gioia; perché Dio - abbiamo cantato - è fedele”. È fedele al suo progetto d'amore, alla sua realtà che Lui è, è amore che dà vita. Ed è Dio che ama talmente l'uomo, da prendere la natura umana; e questo avviene nella storia; avviene in un susseguirsi di situazioni, avviene nel susseguirsi di persone investite dalla potenza di vita, di risurrezione mediante la sua morte, la sua passione piena d'amore, con cui ha distrutto l'odio, la morte, tutto ciò che impediva la felicità dell'uomo.

E ha offerto in se stesso questa realtà di vita nuova che diviene l'annuncio: “Il Signore è morto e risorto per noi, vive immortale e ci ha dato lo Spirito, che ci fa partecipare alla sua stessa vita. Siamo come Lui, siamo Cristi fatti dallo Spirito Santo”. Questo annuncio esplicita quanto Gesù dice appunto: “Chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato”, perché Lui è il Padre che si dona. E fa la stessa identificazione: “In verità, in verità vi dico: chi accoglie Colui che io manderò, accoglie me”. Si identifica; perché Lui è venuto per servire, per dare la vita, e ha lavato i piedi ai suoi Discepoli e dice: “Io sono il Signore, se ho fatto questo, sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica; e fate quello che avete visto fare da me”. Cioè, accogliete questo mistero che siete diventati, un mistero incarnato, reale: “Voi siete me”.

Nella Colletta della festa di san Marco Quando diremo: “L'annuncio missionario del Vangelo sia sempre vivo e operante nella Chiesa, mediante queste offerte”. È vivo, operante è Gesù che opera adesso; e poi diremo: “Il dono ricevuto alla tua mensa ci santifichi, Signore”. Cioè, ci faccia aderire al tuo dono che fai di noi, che è tutto Spirito, che è tutto amore; in modo tale ad essere confermati nella fedeltà al Vangelo, che Marco ha trasmesso, che la Chiesa ci trasmette. Accogliendo questa parola, accogliendo la Chiesa, noi accogliamo il Signore; accogliendo il Signore, accogliamo il Padre, siamo figli nel Figlio.

Lo Spirito Santo è la gioia di questa opera meravigliosa che Dio fa nella sua Chiesa: “Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione”. Lo facciamo adesso, chiamando lo Spirito; lo Spirito trasformerà per la sua bontà, la sua misericordia, il pane e vino nel corpo e sangue di Gesù risorto. E noi accogliendolo nel cuore, pronunciandolo con la bocca, mangiando questa umanità risorta del Signore, che ci si dà in cibo, noi diventeremo come Lui immortali, pieni di bellezza e di gioia; e nessuno ci potrà strappare questa gioia.

### **Martedì della V settimana di Pasqua** (At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amate, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non*

*parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato”.*

### **30-04-2013 Martedì della V settimana di Pasqua C**

(At 14, 19-28; Sal 144; Lc 14, 27-31) Padre Giovanni

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, dice Gesù; e chi di noi non desidera essere in pace? In un mondo così frenetico, tutti noi vorremmo avere un po' di pace, sia dentro di noi che anche fuori noi, intorno a noi. Tanti dicono: “Vado su dai monaci così sto' un po' tranquillo, perché là c'è la pace”. Sicuramente chi è abituato a vivere tutto il giorno in mezzo al caos, sempre col telefonino dietro, viene qua e trova anche un ambiente tranquillo. Che poi trovi delle persone che sono in pace con se stesse, è da vedere - parlo per me. Di sicuro, almeno un ambiente più tranquillo che da altre parti, questo c'è.

Però mi sembra che il problema sia quello di sapere che cos'è che desideriamo, quando diciamo che vogliamo la pace. Perché, se noi pensiamo che essere in pace, significa essere “lasciato in pace”, allora siamo ancora in una pace che è come la dà il mondo. Io non faccio male nessuno, gli altri non voglio che mi facciano male; ognuno stia al suo posto. Invece, per avere la pace - quella vera - che ci vuole dare il Signore, dobbiamo un po' fare come ha fatto Santa Caterina, di cui abbiamo fatto la festa ieri.

Santa Caterina, quando era piccola come Michele e le sorelline, aveva desiderato di stare tutta la vita con Gesù; è arrivata verso i 12 anni, addirittura si era rinchiusa nella cameretta, perché voleva stare, pensava di stare così da sola con Gesù. Solo che i familiari le dicono: “Ma qua, come fai a stare sola nella cameretta; vieni che c'è da fare”. Santa Caterina era la penultima di 25 figli; voi siete in quattro, ma insomma, con i tempi che corrono... Per cui, cosa ha fatto? Ha pensato di costruirsi, con Gesù e con lo Spirito Santo, una cameretta, una cella nel cuore. È quello che dovremmo fare anche noi! Lei la chiamava: “La cella interiore”; una cella dentro il suo cuore in cui stava con Gesù.

È dove possiamo rimanere anche noi, da soli con Gesù, senza che troppi pensieri, troppe preoccupazioni, ci vengono a disturbare. Perché è lì, nel nostro cuore, in questa cella interiore, che Gesù ci dona la sua pace. Questo però, non vuol dire che dobbiamo vivere separati; un po' penso a Gesù, un po' faccio gli affari del mondo; ma è una consapevolezza, che deve crescere sempre di più, che tutto quello che sono e quello che faccio lo faccio sempre con Gesù e in Gesù.

Se i miei fratelli si ricordano, questa mattina alle vigilie, quando ci alziamo la mattina alle quattro, noi monaci abbiamo letto un passo della lettera a Diogneto. È una lettera molto famosa, molto importante, molto bella, in cui si diceva che: “I cristiani pur vivendo, come tutti gli altri, *nel* mondo, tuttavia loro non sono *del* mondo – come ci dice Gesù – cioè vivono le medesime cose degli altri, ma in modo completamente diverso”. Perché gli altri non hanno, o meglio, non sono consapevoli - anche noi, non è che ne abbiamo tanta di consapevolezza - di avere questa presenza di Gesù dentro di loro; e che questa presenza dona una visione

completamente diversa della realtà. Infatti, dice questa lettera: “Questo fa sì che i cristiani, vivono nella carne - cioè nel corpo - ma non secondo la carne, trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro patria è nel cielo”. Ed è quello che hanno fatto i santi.

Oggi è la memoria del Santo Cottolengo: un Sacerdote che, quando ha scoperto questa presenza di Gesù nel suo cuore - non solo nei poveri che poi è andato a servire ma, prima di tutto, nel povero che era lui - la sua vita è cambiata radicalmente. E ha fatto - come voi sapete bene - un mare di bene. Anche perché, non era lui principalmente che agiva, era proprio Gesù che in lui, nella sua persona, donava la sua consolazione, la sua misericordia, la sua pace; e questo, attraverso la persona del Cottolengo, di tutte le suore, tantissime suore che hanno seguito le sue orme. Chiediamo, anche noi, di fissare lo sguardo su questa presenza di Gesù in noi, in modo da abitare nella pace di Gesù e donarla ai fratelli.

### **Mercoledì della V settimana di Pasqua**

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.*

Penso che non ci possa essere Vangelo più adatto, per la festa di oggi, di San Giuseppe lavoratore; che, tra l'altro, lui lavora e noi... facciamo festa. Infatti il Vangelo ci parla del Padre che lavora alla vigna, fa il vignaiuolo; e che cosa fa? Pota i tralci che non portano frutto; e perché li pota? Non so se gli esegeti saranno d'accordo, però a me sembra abbastanza chiaro: perché anche il Padre si vuole bere un buon vino, come chi vendemmia, come noi. Perché ci mettiamo lì a potare, a fare tutto questo lavoro, Claudio? Per berci un buon vino!

E pensavo che, tante volte, quando leggiamo questo Vangelo, il problema è che noi ci mettiamo sempre dalla parte dei tralci; e poco dalla parte del vignaiuolo. Certo che per i tralci, questa operazione della potatura non è che sia delle più innocue; infatti, dopo una potatura dei tralci, come tutte le piante, i kiwi o gli altri, che fanno? Si dice che “piangono”, perché perdono la linfa. Così noi, quando il Padre pota qualche tralcio nella nostra vita, che non porta frutto e che noi pensavamo che fosse così importante, insostituibile, noi piangiamo; è inevitabile e anche istintivo. Ma è tutto fatto in vista di portare frutto; cioè - come dicevamo - di fare il vino più buono possibile.

E anche noi a tavola, quante volte abbiamo discusso quanti germogli dobbiamo lasciare a ogni tralcio, perché faccia un vino buono. Meo, il nostro vicino, ne lascia 7, noi 8: è troppo, è troppo poco? D'altronde, i monaci possono rinunciare a tutto ma non a bersi un buon vino (e per fortuna che anche san Benedetto si è arreso di fronte a questa evidenza e l'ha permesso nella Regola, basta non arrivare alla sazietà). Per cui, quando leggiamo questa pagina, dovremmo metterci anche dalla parte di Dio, di Dio Padre. E Dio sa quello che fa, non va a potare a caso, perché sa quello di cui abbiamo bisogno.

Anche lì pensavo: se andassi io a portare, combinerei dei disastri, perché non sono esperto; come qualche anno fa, ho “alleggerito” un ciliegio qua vicino; poi, quando Eugenio l'ha visto, si è messo le mani nei capelli; infatti, dopo ancora due anni non fa ciliegie. Se invece va Eugenio o Claudio, va cioè qualcuno che è esperto, possiamo andare sul sicuro. E anche Dio Padre, proprio come un papà, sa che cosa fa, sa che cosa c'è in noi che non va bene.

In generale, non è solo questione di potatura, cioè di far male, alla fine. Come anche la vigna: non c'è solo il potare, bisogna poi accudirla, bisogna starle dietro, “scacchiare”, darle concime, verderame; come tutto, anche le api, eccetera. E a seconda di questo, produce un vino più o meno buono.

E così il Padre; la potatura è un mezzo, ma in vista di cosa? Di farci crescere! Affinché poi, siamo noi i primi a gustare di questo vino; che poi è il suo Spirito dentro di noi; e di cui adesso, tra poco, avremo - possiamo dire - il segno per eccellenza, il Sacramento. Cioè, questo vino diviene il Sangue di Cristo; questo pane che mettiamo sull'altare diviene il Corpo di Cristo; questo sangue entrerà in noi, scorrerà nelle nostre vene.

È chiaro che, se uno va a vedere la vigna prima e dopo la potatura, c'è una differenza enorme; prima è piena di tralci, anche se sono un po' secchi, e dopo non ci rimane più niente; ne rimane 1, più 2 germogli per il prossimo anno. E così fa il Padre con noi: sembra che ci tolga tutto quello che noi pensiamo che ci dà soddisfazione, ci gratifica, che ci fa star bene; ma lo fa proprio per il nostro vero bene, che Lui sa qual è: perché abbiamo a raggiungere - come dicevamo anche ieri - quella pace che sorpassa ogni immaginazione.

### **Giovedì della V settimana di Pasqua**

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.*

Questo brano è la continuazione di quello di ieri, in cui si diceva che “il Padre pota i tralci che non producono frutto; non perché sia un Padre sadico nei nostri confronti, uno che gode nel far soffrire le persone, ma perché vuole che produciamo quel frutto, cioè quel vino buono che allietta il cuore dell'uomo; e che

allietta anche il cuore del Padre. Anzi, il cuore del Padre è allietato nella misura in cui noi riusciamo a gustare questo vino, cioè questa presenza dello Spirito dentro di noi. È un po' come un genitore, un papà e una mamma, che è tanto più contento, quanto sono più contenti i figli.

Nel brano di oggi, Gesù pone un paragone tra l'amore del Padre nei suoi confronti e il suo amore, di Gesù, nei nostri. E ci possiamo chiedere: "In che modo il Padre ha amato il suo Figlio?"; potremmo rispondere: "Mandandolo a morire sulla croce"; e noi potremmo concludere: "Che bel genere di amore è questo!". Se vi ricordate, già ieri c'era un po' questo inghippo; nel senso che, quando il Padre pota i tralci, noi generalmente ci fermiamo alla sofferenza che genera questa potatura; e non sappiamo andare oltre; cioè, che qualsiasi genere di potatura, e potremmo dire "qualsiasi genere di croce" non è il fine, ma il mezzo perché "la gioia del Signore sia in noi e la nostra gioia sia piena", come dice il Vangelo.

Finché noi non smettiamo di ragionare con i nostri parametri, i quali vedono nella sofferenza solamente una cosa brutta da cui uscire al più presto, non solo non riusciremo a dare un senso alla sofferenza, ma soprattutto ci precludiamo questa gioia che il Signore vuole darci, proprio attraverso questo mezzo. In questi casi la domanda che dovremmo farci, non è tanto: "Perché proprio a me è capitato questo, che male ho fatto per meritare questa croce?" Dovremmo chiederci: "Che cosa posso fare io in questa situazione; che cosa vuole lo Spirito Santo da me?".

Cosa ha fatto Gesù di fronte a questa "proposta" del Padre, di andare ad offrire la sua vita sulla croce? Lui ha obbedito alla carità del Padre; non si è fermato alla modalità con cui questo amore, questa carità si esprimeva, anche se gli ha fatto sudare sangue nel Getsemani; ma guardava al frutto che avrebbe prodotto, e non solamente in Lui con la Risurrezione, ma soprattutto in noi. E cioè che, tramite questo orrendo supplizio, avremmo ottenuto la vita divina, saremmo stati partecipi della vita divina. Vi ricordate la frase bellissima di Sant'Agostino, quando dice: "Quale meraviglioso genere di morte è mai questo; per l'insuperabile abbondanza di delizie che essa conteneva, sarebbe stata una cosa di nessun valore, la stessa assenza di tormenti". Tutta la nostra vita qui sulla terra è un pellegrinaggio: oggi ci siamo, domani ... forse no. Fissiamo sempre più il nostro desiderio su quella terra, nostra patria, che non avrà mai fine, che è la vita eterna.

### **Venerdì della V settimana di Pasqua**

(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".*

Gesù, questa sera, specifica ancora di più il comando che Lui ha ricevuto dal Padre; ieri sera nel Vangelo molto breve di Giovanni ci diceva: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"; e diceva: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi; se osservate i miei comandamenti rimarrete nel mio amore come Io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore"; questa sera ci dice: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come Io vi ho amati".

Questo mistero è un rapporto di amicizia che il Signore instaura con noi, dicendoci tutto quello che ha udito dal Padre, ci ha confidato tutto; e come mai il Signore si è permesso di fare questo e ci comanda di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati? Abbiamo cantato nel salmo: "Servite il Signore nella gioia"; dice che non ci chiama più servi, ma amici. Servire nella gioia di essere amati e di avere la benedizione, la grande accoglienza del Padre che accetta che noi veniamo all'esistenza e che serviamo l'amore a Lui della nostra vita; questo servizio è essere amici, perché Lui fa tutto nell'amore.

Noi abbiamo chiesto a questo Padre "di potere uniformare la nostra vita al mistero Pasquale che celebriamo nella gioia"; nella gioia? Certo. Gesù ha detto che ci ha comunicato - nel Vangelo di ieri - "perché siate nella gioia e la vostra gioia sia piena". La gioia pasquale è che Gesù ha dato la vita per noi, nella sua morte, e ci ha donato se stesso vivo, risorto come nostra vita e con la morte ha distrutto il peccato, ha distrutto tutto ciò che si oppone alla felicità. Quali opere ha fatto il Signore? Ci ha resi figli e noi siamo chiamati a camminare nelle opere che lo Spirito Santo ci spinge a fare, che sono le opere della vita divina; e il primo dono che dà lo Spirito Santo è la gioia di essere al servizio di questo Dio che è amore, è comprendere come un bambino il regalo della vita e viverlo senza mai preoccuparsi perché vive, perché è l'amore che dà la risposta.

"O Padre che dal cuore aperto del Tuo Figlio hai fatto scaturire sangue ed acqua" - nel salmo 21 abbiamo cantato: "Il mio cuore si scioglie dentro le mie viscere, divento come l'acqua"; Gesù che si fa aprire il cuore dalla lancia per dare a noi i sacramenti della redenzione: l'acqua e il sangue. Gli diremo: "Accetta le offerte che ti presentiamo: (il pane e il vino) e colmami della ricchezza inesauribile dei tuoi doni"; i doni sono dati momento per momento dal Padre: "Ci hai nutriti o Padre alla tua mensa, perché noi confidiamo nel Tuo amore; guidaci sulla via dei tuoi comandamenti fino alla Pasqua eterna del Tuo regno".

Noi siamo fatti per la Pasqua, per la gioia eterna, per la risurrezione eterna, ed è questo che ci deve sorreggere! Questa dimensione d'amore di Dio che si fa viandante con noi, che ci dona il suo corpo e il suo sangue di risorto, il suo corpo perché abbiamo la forza di contenere la gioia di Dio che è il suo sangue che riversa nei nostri cuori, perché siamo amati, capiamo questo amore e in questo amore camminiamo nell'amore: "siete nati dallo Spirito, camminate secondo lo Spirito". Le opere dello Spirito sono: gioia, bontà, benevolenza, pazienza, mitezza, arrendevolezza agli altri, dominio di sé. Ecco le opere da praticare per potere veramente vivere l'amore di Dio dato a noi, e che noi diamo ai fratelli.

L'amicizia di Dio e l'amicizia tra di noi diventa un'armonia tale che luce,

anche senza accendere nessun faro, che tutti possono vedere e dire : " Ecco questi sono i discepoli di Gesù, animati dal Suo Spirito, guarda come si amano!".

### **Sabato della V settimana di Pasqua**

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato".*

Nella preghiera abbiamo sentito parlare del Battesimo, che ci ha comunicato la stessa vita di Dio; e abbiamo chiesto di giungere, con l'aiuto di questo Padre, alla pienezza della gloria. Quindi è una crescita che siamo chiamati a fare, che la Chiesa ci istruisce a compiere. Questa crescita è descritta nella realtà della prima lettura, dove le comunità si andavano fortificando nella fede; questo fortificarsi nella fede è crescere nella fede; e crescevano anche il numero, accrescevano nella fede. Questa vita, che noi abbiamo ricevuto nel Battesimo, è la vita del Padre; e in questi giorni il Signore ci parla del Padre, vuole che noi conosciamo il Padre. E si rammarica che il mondo non conosce il Padre, Colui che l'ha mandato. Noi conosciamo il Padre, diciamo il Padre nostro, diciamo nel segno di croce: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"; siamo inseriti in questa vita.

La nostra vita è una testimonianza, che il Signore è risorto. E la prima testimonianza, che siamo chiamati a dare, è proprio a noi stessi. Testimoniare a noi stessi, che noi siamo figli di Dio! Come facciamo a testimoniare? Dobbiamo ascoltare - e avete sentito nella prima lettura: lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, che abita in noi; e che ci istruisce su chi è il Padre, come si fa a entrare in questa gloria; in questa vita che cresce in noi. E c'è un'opposizione - che abbiamo visto qui - del mondo; ma io non parlo del mondo fuori di noi - e sappiamo che opposizione c'è al Signore - ma parlo del mondo che c'è dentro di noi. Se vi ricordate, si parlava appunto in questi giorni, anche dell' io che è contrario a Dio; non l'io della persona che Gesù ha fatto di noi, per cui anche interviene l'Angelo e manda dai macedoni a predicare il Vangelo, cioè dove Dio si interessa di ciascuno e dà un nome a ciascuno di noi, che è il nome del Figlio suo. Non è questo è il nome che ci siamo dati noi, o che ci diamo noi, differente da quello di Dio. Per cui siamo noi i primi persecutori di noi stessi.

Noi siamo colpiti a causa del nome di Cristo: "Non conoscono Colui che mi ha mandato". Ma noi conosciamo Colui che ci ha mandato? E Gesù ci avverte, ci dice: "Ricordatevi della Parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone". Cioè, Lui è venuto a servire la vita, Dio Padre serve la vita al Figlio; questa vita è lo Spirito Santo che è la gioia di essere servito e di servire; che è una

realtà unica che guida dal di dentro la realtà, la crea, la fa nuova, la fa bella, la fa secondo Dio, perché sia immortale; la speranza dell'immortalità, cioè questa eternità della gioia di essere in Dio e come Dio, per poterlo godere come Lui vuole che noi la godiamo. Nello stesso suo Spirito, nello stesso suo amore, diventando noi Spirito con la nostra carne e lo Spirito di Gesù.

Dovremmo stare lì nel cuore ad accogliere questo Dio che è la nostra vita, vogliamo noi essere giudici della nostra vita, essere coloro che conducono la vita nostra e degli altri, col bisogno che abbiamo, che gli altri ci approvino, ci stimino, che le cose siano fatte secondo il nostro modo di sentire, anche buono. Ma questa è la stupidità nostra, con la quale perseguitiamo Gesù in noi, la bellezza di questa vita che siamo. Non dobbiamo meravigliarci che siamo così; perché Gesù dice: “In verità in verità vi dico, se foste del mondo, il mondo vi amerebbe; voi non siete del mondo”. E come dice che non siamo del mondo? “Io vi ho scelti”. Questa sera noi piccoli e poveri qui radunati, figli suoi, uomini che veramente non hanno nessuna pretesa, ma che sono qui, perché chiamati dallo Spirito, spinti dall'amore di Dio che ci ha portati qui, guardiamo che Gesù ci sceglie.

Mediante la potenza dello Spirito, dopo averci aperto il cuore con la Parola, Lui spezzerà il pane, Lui Gesù, il Signore vivo, che è la storia, che vive nella storia, che fa la storia; ci darà il suo corpo, il suo sangue, perché noi viviamo di Lui. Perché la fede è il suo corpo, credere, aderire a questa realtà che io sono; e per questa fede, rifiutare il mondo, tutto ciò che non è da Dio, che non è permeato dallo Spirito Santo, per potere godere la gioia, che è questo calice versato in noi, questo sangue che è la gioia di Dio di donarsi, di essere vita; venga a noi e ci faccia forti di questa gioia, di questo amore, perché noi possiamo sceglierci con Gesù, come figli; e scegliere di essere come Gesù servitori di questa dignità, in ognuno dei nostri fratelli. Più diventiamo umili, più entriamo nella gloria di Cristo, che mediante la sua croce, la sua morte, dà la vita e vince sempre nella storia, perché Egli è il vero Dio e la vita eterna, comunicata a noi dal Padre nello Spirito Santo.

## **VI DOMENICA DI PASQUA C**

(At 15, 1-2. 22-29; Sal 65; Ap 21, 10-14. 22-23; Gv 14, 23-29)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”.*

Siamo ormai verso la fine, quasi, del tempo Pasquale; mancano due

settimane a Pentecoste e domenica prossima sarà la festa dell'Ascensione. In questi giorni, sia nelle domeniche come nei giorni feriali, la Liturgia ci fa riflettere sui capitoli dal 14 al 17 del Vangelo di San Giovanni, che sono una specie di testamento spirituale di Gesù, infatti è chiamato il “Discorso di addio” (proprio perché fatto prima della Passione), in cui Gesù esprime, in un certo senso, quello che ha di più caro nel suo cuore, quello che vuole che i discepoli imprimano con maggior cura, dentro di loro, scolpite proprio nel loro cuore; non solo allora 2000 anni fa, ma per noi adesso. È un po' come - mi viene in mente - un anziano di famiglia che sta per morire, che raduna i suoi congiunti: i figli, i nipoti...; quei momenti lì, sono momenti veramente indelebili per la vita di una persona, per chi ha avuto la fortuna di assistere.

Ebbene, tutte queste parole che Gesù ci sta dicendo in questi giorni dovrebbero essere scolpite nel nostro cuore, come un tesoro di grande valore. Anche perché – come ci dice sempre Padre Lino – “il tesoro più grande di Dio, siamo noi”. Ed è in Dio - prima di tutto - che si avvera quel detto di Gesù: “Là dov'è il tuo Tesoro, sarà anche il tuo cuore”. E, in tutto questo discorso di addio, Gesù non fa che ripetere che: “Il suo cuore, è diventato una cosa sola con il nostro”; perché è lì il suo tesoro: il nostro cuore. Infatti sentiamo in questi giorni: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi”. Anche stasera: “Se uno mi ama, noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. È come se Dio stesse aspettando che noi facciamo spazio nel nostro cuore, per riempirci di tutta la sua vita divina.

Noi dunque siamo il tesoro di Dio; ma per noi, qual è il nostro più grande tesoro? L'amore di Dio, non è un optional nella vita, non possiamo farne a meno, nel senso che ne va della nostra felicità, oltre che della salvezza eterna. L'altro giorno proprio, Gesù ci diceva: “Vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. Noi passiamo tanto tempo a sognare delle Ferrari, cioè a illuderci di trovare la felicità in cose o in persone, da cui speriamo di ottenere “quello che non possono darci”, mentre basterebbe che alzassimo un poco lo sguardo, per accorgerci che già viviamo in un paradiso perché noi viviamo già una ricchezza grande, che è la presenza di Dio in noi e in mezzo a noi.

Dio è il nostro unico tesoro; e purtroppo noi facciamo come questo papero, che è sempre immerso nell'oro e non è mai contento; lui vuole sempre soldi; e noi vogliamo sempre segni dell'amore di Dio. E non vediamo tutti i prodigi che già ha fatto per noi e continua a farci; in questo siamo ciechi. Chiediamo dunque al Signore di aprire i nostri occhi, perché ci accorgiamo del grande amore che Dio ha per ciascuno noi, tanto da voler abitare nei nostri cuori.

**Lunedì della VI settimana di Pasqua**  
(At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato”.*

La Pasqua è veramente feconda; e abbiamo chiesto a Dio Padre misericordioso che questo avvenga in ogni momento, sia presente ogni momento. E questa Pasqua si attua nei misteri del Signore; e i misteri del Signore sono pieni di gioia, di luce; cantiamo sempre alleluia, perché stiamo guardando il Signore risorto, che è la luce dell'amore di Dio, che è lo splendore della vita e che brilla, splende nei nostri cuori; e splende in mezzo a noi con il segno del cero, ma con tutto il mistero della Liturgia pasquale. E questo mistero viene svelato a noi, perché noi conosciamo il Padre e il Figlio; e Gesù ci parla di questa conoscenza. E quando Gesù entra in relazione con suo Padre, nomina il Padre - dice Luca - si trasfigura, le sue vesti diventano splendenti, piene di luce; diffonde una gioia tale che i Discepoli, per la grande gioia, non sanno quello che si dicono; una gioia tale, addirittura che fa paura, dove sono.

E Gesù risorto ha lo stesso effetto sui Discepoli; e poi in un altro passo, quando Gesù pensa al Padre e pensa all'amore di Dio Padre per noi piccoli, si riempie di gioia, ed esulta nello Spirito Santo e benedice Dio Padre; il suo volto, il suo cuore, diventa pieno di gioia. Questa realtà il Signore la comunica a noi con la sua risurrezione; è in mezzo a noi in questi giorni, per farci conoscere il Padre e il Figlio. Ma ci dice che, a farlo conoscere non è Lui direttamente, ma è lo Spirito Santo che testimonia che noi siamo figli di Dio. Lo Spirito Santo è Colui che permette a noi di dire in verità. Perché è lo Spirito di verità. C'era un'antifona in questi giorni, che forse non abbiamo cantato: “Voi siete veri tralci, Io sono la vera vita”; questa verità corrisponde alla realtà di ciò che Dio fa, ha fatto; questa è la realtà eterna. E allora, in questa verità ci dice: “Dio è papà” e lo testimonia in noi; ci fa vedere che noi siamo figli, facendoci conoscere Dio come Padre, ma conoscere con quella conoscenza vitale, che è il Signore risorto vivente in noi, che ci trasmette questa nuova vita.

E questo ci riporta alla realtà dell'inizio dell'uomo, che Dio ha creato l'uomo per stare con Lui nell'amicizia, alla sera - come facciamo noi - quando cadeva il sole: “Dio alla brezza, alla sera, si intratteneva con l'uomo”; perché era Papà, voleva godersi i suoi figli e abituarli a stare con Lui. L'uomo ha perso questa realtà; e noi siamo toccati da questo peccato che ci ha rovinati. Però Gesù ha restituito a noi questa vita. E difatti dice: “Vi ho chiamati amici; perché non c'è amore più grande che dare la vita a voi che siete miei amici”. Lui ci ha dato la sua vita, perché noi entrassimo - ed è questo la seconda testimonianza dello Spirito - nel nostro cuore: “Gesù è Signore, Gesù è il tuo Signore, è il tuo sposo, è il tuo Dio, tuo amico”. Questa è la testimonianza dello Spirito Santo in noi! E per accoglierla, dobbiamo veramente aderire - come ha fatto questa Lidia - a quello che il Signore ci dice e opera.

E questa amicizia è tale, che Gesù viene e ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue; ci dà da mangiare se stesso, in una luce sfolgorante, piena d'amore, dolcissima. E si unisce a noi, nella gioia di averci come amici, nella gioia che noi siamo figli come Lui e in Lui del Padre. E questa realtà che Lui ci trasmette è proprio lo Spirito Santo che è la gioia di Dio, è la gioia di Dio che è amore, è l'amore di Dio che è gioia di amare; ma, chiede a noi, e vuole che noi diventiamo testimoni di questa realtà. In che modo? Lasciandoci trasformare da questa gioia di essere figli, aderire a questo mistero che la Chiesa ci dona; e credere veramente che siamo Gesù; e, guardando noi stessi in questa luce, non possiamo non vedere il nostro fratello in questa luce. Perché questa luce, è il nostro modo nuovo di vivere, siamo queste creature nuove, fatte dallo Spirito, che vivono dello Spirito; e camminiamo nello Spirito, camminiamo in questa luce, piccoli, poveri.

Non meravigliatevi, non scandalizzatevi della vostra piccolezza. Quello che fa soffrire di più Dio in me, in ciascuno di noi, è questo non credere all'immensità del suo amore per noi piccoli, poveri, peccatori. E vogliamo conquistare l'amore di altri quando Lui è in noi, ci dà tutto se stesso, ci fa vivere della sua vita. Che Maria - che dobbiamo pregare con tutto il cuore - ci aiuti veramente in questo mese di Maggio a vivere nello Spirito Santo da testimoni dell'amore di Dio, in modo che tutti abbiano a vedere che siamo figli e fratelli tra di noi; e abbiamo uno stesso Padre, uno stesso amico, uno stesso Signore: Gesù Cristo.

### **03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA**

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

*E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato”.*

Oggi è la festa degli Apostoli Filippo e Giacomo; questo è Giacomo “il minore”, non il fratello di Giovanni. Nelle letture che abbiamo fatto, emerge un concetto interessante, che mi sembra poter definire bene uno dei carismi, dei doni degli Apostoli, che è il concetto di comunicazione, di trasmissione. Infatti, nella prima lettura, San Paolo dice: “Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto”. E cos'è che ha ricevuto? Lo dice subito dopo, cioè: “L'annuncio della Risurrezione di Gesù”; che oggi chiamano: “Il Kerigma”.

Questo annuncio - dice sempre San Paolo - è il Vangelo, è la buona novella, la buona notizia. E che non è semplicemente la comunicazione di una dottrina, di una morale, anche se c'è anche questo; ma

fondamentalmente è la comunicazione di una vita, che è la vita di una persona: che è il Signore Gesù. Nel Vangelo che abbiamo letto, c'è un'altra affermazione, che spiega l'origine di questa comunicazione: “Vi ho chiamati amici - dice Gesù - perché tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere”. Quindi, gli Apostoli, il cui nome significa “inviati”, sono stati mandati in tutto il mondo, ad annunziare quello che hanno ricevuto da Gesù; ma anche Gesù, si può dire che è stato il primo Apostolo, cioè il primo inviato, proprio nel mondo, per annunziare agli uomini, quello che ha udito dal Padre suo. E che nessuno di noi, avrebbe mai potuto neanche immaginare lontanamente.

E cos'è che ha udito Gesù dal Padre? La *Dei Verbum*, che è uno dei documenti del Concilio Vaticano II, quello che parla sulla Rivelazione - che tra l'altro è molto bella, breve e profonda - inizia così: “Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso - bello quel “piacque a Dio”, e cioè - far conoscere il mistero della sua volontà, mediante la quale gli uomini, per mezzo di Cristo, hanno accesso al Padre nello Spirito; e sono resi partecipi della natura divina”. Pensate un po'! Questo Dio Onnipotente, invisibile che - diremmo noi - “Poteva anche starsene in pace, lassù nei cieli”, decide di farsi conoscere da noi, piccole creature, dagli uomini, “per farli partecipi della sua stessa vita”. Sempre la *Dei Verbum* prosegue: “Con questa Rivelazione infatti, il Dio invisibile, per il suo immenso amore, parla agli uomini come ad amici; e si intrattiene con essi, per invitarli, ammetterli alla comunione con sé”.

Questo ci dice che dobbiamo cambiare il nostro modo di vedere Dio, come se fosse un Dio lontano, un Dio che non si prende cura di noi; invece è un Dio vicino, un Dio amico. Perché la Chiesa allora, venera gli Apostoli in modo tutto particolare? Perché proprio sono stati i primi, scelti e inviati da Gesù, ad annunziare questo mistero grandissimo; e sono le colonne della Chiesa. Ma questa trasmissione della vita divina non si è fermata con gli Apostoli: è continuata in tutti questi 2000 anni, grazie alla Chiesa. La quale è permeata dallo Spirito Santo; ed è continuata soprattutto grazie a quelle persone che hanno accolto questa vita, e l'hanno fatta fruttificare; e sono soprattutto i Santi.

In questi giorni noi qui a Boschi, stiamo un po' riscoprendo la figura di Padre Romano Bottegal - che avete sentito anche voi - monaco di Tre Fontane, che è stato Padre Maestro di Padre Bernardo, di cui è anche in corso la causa di Beatificazione, di Canonizzazione. E qui si vede bene il frutto di questa trasmissione; c'è tutta la profondità che noi ammiriamo in Padre Bernardo e anche in Padre Lino; possiamo dire che è il lavoro di un uomo, di Padre Bernardo, che ha fatto crescere quei semi che Padre Romano ha gettato nel suo cuore. E si può dire anche - l'abbiamo chiesto l'altro giorno - chi era il Padre Maestro di Padre Romano? Era Padre Domenico

Turco! Per cui lui stesso padre Romano ha fatto la stessa cosa; e l'ha fatta fruttificare anche molto bene.

Questo veramente ci dovrebbe spronare - lo dico per me che faccio un po' poco - a fare anche noi come hanno fatto loro. Cioè, noi veramente abbiamo il dono di avere delle persone mosse dallo Spirito Santo; e dovremmo profittarne un po' di più: ne va proprio della nostra gioia, e poi della gioia di chi è stato nostro genitore. Per cui facciamo la gioia nostra, prima di tutto; e poi anche la gioia dei nostri Padri.

**Mercoledì della VI settimana di Pasqua**  
(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.*

Abbiamo, per la seconda volta, l'affermazione dello Spirito Santo come lo Spirito della verità. Se vi ricordate, negli Atti degli Apostoli, abbiamo sentito parlare “dello Spirito di Dio e dello Spirito di Gesù”. Gesù è la verità, lo Spirito Santo è lo Spirito che Gesù ci ha dato; e questo Spirito di Dio, di Dio Padre, è veramente la gioia della comunione tra il Padre e il figlio, Colui che fa la comunione, è la comunione d'amore, è la gioia della comunione di vita; è la gioia di Dio, di essere uno nella relazione del Padre e del Figlio. E lo Spirito Santo è Colui che - in un certo senso - accoglie questa loro relazione; e diventa, è, in loro la relazione d'amore, tra il Padre e il Figlio. E questa è la vita, è la vita di Dio; lo Spirito Santo è lo Spirito di verità e lo Spirito di vita. E poi è lo Spirito che conduce ed è la via: “Camminate secondo lo Spirito, seguite lo Spirito”.

Questo comando che il Signore ci dà, è proprio perché Lui - come diceva ieri - si allontana da noi, torna al Padre, non lo vediamo più. E vorrei che capissimo l'azione di verità che questo Spirito compie. Lo Spirito, voi sapete che è il dito di Dio, Gesù dice: “Se Io caccio i demoni in nome di Dio, vuol dire che Io lo caccio col dito di Dio, con lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che caccia il demonio dal cuore degli uomini; è Lui che quando noi siamo stati portati alla Chiesa, ha liberato il nostro cuore da questa presenza, la nostra casa è diventata proprietà di Dio, del Signore. Come abbiamo ascoltato nei Salmi, specialmente il primo Salmo: “Giacobbe è la sua proprietà; Israele che è il suo possesso”. Cioè noi siamo diventati possesso del Signore; ed a operare questo è stato lo Spirito Santo, tirando via la presenza di satana, dicendo: “C'è un solo Signore - la parola che dice sempre lo Spirito Santo in noi – Gesù è il Signore, Lui è il Signore, adorare Lui”.

Questo rapporto personale lo Spirito Santo opera tra noi e Gesù, mediante la luce; e questa è la verità che Cristo è veramente il Signore. Questa affermazione

quindi, caccia il demonio; e poi: “Noi che eravamo morti per i nostri peccati”, lo Spirito che Gesù ha soffiato, sia dopo risurrezione, sia con un grande grido quando sul Calvario ha donato lo Spirito, ha fatto vivere noi, che eravamo morti a causa del peccato. E con il sangue che Gesù ha dato, ha purificato i nostri cuori, mediante la fede, lo sguardo a Gesù: “Guarderanno a Colui che hanno trafitto”; e verranno attratti, purificati da questo sangue, da questo amore che si manifesta, che scorre dal cuore del Signore Gesù, come acqua che purifica. E l’altro aspetto: “Purificando dà la vita”. Ma non solo dà la vita, fa del nostro cuore, con i suoi doni, una casa per Dio.

Quando Gesù parla, dice: “Se uno mi ama, verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”, il Padre e il Figlio; e lo Spirito Santo dov'è? È Lui che è già lì nel nostro cuore, a preparare la casa per Dio. Noi non possiamo avere nessuna capacità, se non è data dallo Spirito Santo, che viene da Gesù; di essere dimora di Dio. È Lui che gode nel fare di noi, nell'amore, la casa di Dio; noi siamo tempio dello Spirito: “Non sapete che il vostro corpo, è tempio dello Spirito Santo che abita in voi?” E che ci sta a fare Lui? A preparare la casa nostra, il nostro cuore, al Padre e al Figlio, che vogliono prendere dimora. Sono già lì, ma vuole che noi abbiamo ad amare con Lui, Dio come Padre, ad amare Gesù come nostro Signore e nostra vita; perché così tutto ciò che Lui ci ha donato ha compimento.

Egli rende noi capaci di accogliere quell'unità e comunione che c'è tra il Padre e il Figlio e la dà a noi. Ci fa conoscere il Padre, come il Figlio lo conosce; fa conoscere il Figlio a noi, come il Padre lo conosce. Questa è la comunione, ci fa capire, che noi siamo dentro questa vita. Non è una comprensione intellettuale, come vi sto dando io adesso, un po' spiegata; ma è una convinzione vitale. E noi, se accogliamo come bambini questa realtà, viviamo di questa vita, che scorre tra il Padre e il Figlio; diventiamo il Figlio che accoglie il Padre e diventiamo - qui l'altro aspetto - madre, fratello e sorella di Gesù; cioè diamo la vita di Gesù a noi stessi e agli altri. Ed è questo l'altro aspetto: in questa comunione è necessario che noi, come Dio è uno, come Gesù è uno col Padre con noi, e noi siamo sua proprietà - quello che è suo è questo Spirito Santo che fa l'unità - noi glorifichiamo Dio: mi glorificherà, quando la gloria di Cristo crocifisso e risorto vive in noi.

E noi amiamo il fratello, diamo la vita per il fratello; veramente diamo il sangue - dice Giovanni - per il fratello, il fratello che ci è vicino; e lo vediamo in questa luce e moriamo al nostro modo di sentirci e vederci. Lo Spirito fa morire questa realtà della carne; e facendo così, voi capite che noi diventiamo veramente possesso di Dio. Ma un possesso che è una gioia di essere donati a noi stessi dal Padre, di essere in Gesù; e la gioia, nello Spirito Santo, di essere dono al Padre, dono al Signore, dono ai fratelli. E potete immaginare come Colui che è la comunione esulta, gioisce nel nostro cuore; e noi potremo, come Gesù, gioire: poiché a noi piccoli è stato dato questo dono, di conoscere il Padre, di conoscere il Figlio nello Spirito Santo, che è la nostra vita.

## **Giovedì della VI settimana di Pasqua**

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete”.*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?”. Dicevano perciò: “Che cos'è mai questo “un poco” di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”.*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.*

Nella Liturgia, nella Chiesa, oggi è l'Ascensione; dopo 40 giorni che Gesù è risorto, ed è rimasto con i suoi Discepoli; è rimasto per operare in mezzo a loro, per farsi vedere da loro. E penso che dopo che è risorto, abbiano capito questa frase, che Gesù diceva e ripeteva, che loro non capivano: “Un po’, ancora un po', mi vedrete non mi vedrete”. E questa realtà della visione del Signore veramente ha riempito di gioia i Discepoli; che, dopo, non avevano altra forza da sviluppare, altro pensiero a cui tenerci, che annunciare a tutti che “Gesù - come fa San Paolo - è il Cristo, è il Signore, è Dio, ha vinto la morte, è risorto, non muore più”. Questo annuncio fatto dagli Apostoli, è un annuncio - come sentiremo anche più avanti, nella festa di San Mattia - è un annuncio che è una testimonianza.

Vedendo un fatto, vedendo una persona, noi possiamo testimoniare; perché la visione, l'aver seguito, l'aver capito una realtà è una realtà che noi possiamo dire, quando è diventata nostra, l'abbiamo fatta nostra. Questa dimensione di testimonianza, è veramente quanto Paolo fa, quanto la Chiesa fa, i Santi hanno fatto; e siamo chiamati noi a compiere, cioè, testimoniare che abbiamo visto il Signore. E com'è che noi possiamo dire che abbiamo visto il Signore, che il Signore è risorto? Qui c'è una - se volete - una difficoltà, che viene dal nostro modo di recepire, concepire la realtà, molto diverso da quello che dicevamo ieri, “nello Spirito Santo”. Lo Spirito Santo che è vita, che ha fatto vivere il corpo di Gesù, che fa vivere noi della vita di Gesù, vede e gode di questa realtà; è il primo dono che Lui infonde, quando opera in un uomo questa guarigione, questa realtà di vita nuova; questa vittoria sul demonio, sulla morte, sulla nostra debolezza, su tutto ciò che impedisce la felicità.

Questa realtà quando è nostra, come i Discepoli, anche se si è picchiati, anche se - come Paolo ieri legato in catene giù in fondo alla prigione - si è pieni di gioia e si loda Dio, perché si è visto il Signore. In quale modo? Col cuore! Noi questa gioia pensiamo di non poterla avere, perché non abbiamo visto fisicamente Gesù; ma riflettendo in questi giorni sui Vangeli delle apparizioni del Signore, il Signore non appare mai nella gloria, pieno di luce. Sono gli Angeli che sono pieni di luce, è la tomba che è piena di luce. Lui appare sempre in una dimensione -

anche quando con gli Apostoli, fa vedere le sue piaghe - di gioia, di volto sereno, di una gioia effusa, dove la vita splende sul suo volto; ma nell'umiltà di una situazione umana, diversa sempre: sulla spiaggia; ai Discepoli di Emmaus; alla Maddalena. E questo per dire a noi, che Lui è presente con noi, nei segni; il segno della nostra umanità è il segno che Gesù è vivo, è presente.

Il segno dell'Eucaristia, del Battesimo; il segno della Chiesa, il segno - se volete - di questo dono immenso, dove il Signore non smette mai - se lo fa coi pagani - di trasfondere questa gioia del suo amore, nei nostri cuori. San Paolo dice a quelli di Derbe: "Ha effuso nei vostri cuori la gioia". E a noi che dà l'autore della gioia, volete che non ci dia la gioia? E allora qui dobbiamo vincere questa opposizione del mondo, che è in noi. Del mondo che si oppone al Signore, che non fa conto che "siamo stati riscattati a caro prezzo, che siamo preziosi, noi valiamo il sangue di Cristo; Lui l'ha dato con gioia". E adesso, quando ci darà questo sangue, ce lo darà con gioia; vino d'allegrezza che rallegra il cuore.

Accogliamo questa presenza, lasciamoci fare il cuore nuovo da Gesù, con quel pezzo di pane che viene, ci fa veramente nuovi, ci fa uomini nuovi, creature nuove. E, poi, infonde in noi nel suo amore, questo vino, questo sangue. Accogliamolo, godiamo l'amore di Dio; e allora saremo capaci, anche nelle difficoltà - come gli Apostoli, come i Santi - di benedire il Signore; e di fare un po' di terremoto, sia nel nostro modo di agire e di fare, per metterlo nuovo; sia per tutti i legami che abbiamo, che si scioglano. E allora, anche senza fare nulla, chi ci guarderà, e noi stessi guardando nel nostro cuore a noi stessi, saremo nella gioia; perché il Signore è in me, vive in me, mi dona il suo Spirito, la sua gioia, la sua vita eterna.

### **Venerdì della VI settimana di Pasqua**

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

*Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia".*

Siamo nella novena di Pentecoste, perché ieri come vi ho detto, doveva essere la festa dell'Ascensione del Signore, che è stata spostata appunto alla Domenica. Questa invocazione dello Spirito è necessaria per noi, perché possiamo entrare in quella gloria che Gesù ha promesso a tutti noi, che è la sua gloria, il suo modo di vivere. Gesù vive con il suo vero corpo immortale, nella pienezza della gioia e della vita, e nella totalità della vita divina - umana che è diventata una realtà una nella persona del Verbo. Questa dimensione di gloria il Signore vuole che noi la accogliamo; se farete attenzione, nella preghiera dopo la comunione, diremo così

a Dio Padre: “Ci hai accolti alla tua mensa - mensa sua, preparata da Lui – fa’ che il tuo Spirito, operante in questi misteri, ci confermi nella tua volontà - qual è la volontà di Dio? - E ci renda davanti a tutti gli uomini, testimoni del tuo Vangelo”.

E prima delle preghiere, quando chiameremo la benedizione sulle offerte, diremo: “Tu ci hai amato talmente, Padre misericordioso, con immenso amore, fino a dare per noi il tuo unico Figlio; fa’ che, nella perfetta unione con Lui, possiamo presentarti un'operazione degna della tua gloria”. Queste parole, che la Chiesa mette sulla nostra bocca come preghiera, sono una luce grandissima, che spiega il mistero che stiamo celebrando: Il mistero della vita nuova. Vi ricordate quella “vita nuova” che abbiamo detto. “La vita nuova promessa a tutti gli uomini”. Questa vita nuova, è la vita del Signore risorto; e difatti, quando Paolo spiega questo mistero, ai suoi concittadini, dice: “Come sta scritto nel Salmo secondo: “Io oggi ti ho generato”. Gesù è stato generato come Figlio eterno, capace di far vivere tutti noi della sua vita, con la sua risurrezione.

Dio aveva creato l'uomo, la terra, tutto; ed era contento delle sue opere, e aveva creato poi l'uomo, ciascuno di noi, nel tempo: bello, buono, pieno di gioia; destinato a vivere eternamente con Lui, nella gloria del suo Figlio Gesù. E l'uomo ha commesso il peccato; per cui, questo peccato cosa fa in noi? Ci ha tolto quegli occhi di amore che Gesù ha per noi, che Dio ha per noi; e abbiamo degli occhi, dove ci vediamo cattivi, non buoni, ci vediamo brutti; invece Lui ci ha fatti belli. Ci vediamo pieni di sofferenza, di tristezza - come dice il Signore - mentre Lui ci versa nei nostri cuori la gioia. Che cosa dobbiamo fare? Ascoltare l'esempio che Gesù fa di se stesso, dicendo che Lui è questa donna che va a partorire; è Lui, sta andando e poi torna. Ed è interessante, che questo bambino, che la donna, che Gesù nella sua umanità genera sulla croce, è Lui stesso risorto, e siamo tutti noi, viventi della sua vita.

Questa realtà Dio la attua; la attua adesso; il sacrificio suo è veramente che Lui adesso si offre, si immola; immoliamoci con Lui. Si immola al Padre, si offre al Padre come sacrificio nella sofferenza; perché noi non siamo belli, non siamo buoni, non siamo capaci di vivere nella gioia di essere amati e di amare. E allora, diamo questa sofferenza, uniamoci a Lui in questa angoscia. E poi, se noi facciamo così, lo Spirito viene - come su Gesù - e ha fatto del corpo di Gesù, della realtà di Gesù, uno Spirito datore di vita, fonte di vita, fonte dello Spirito; fonte di ogni bellezza, di ogni bontà, di ogni gioia.

Ecco la strada per ciascuno di noi, Dio ci destina questa gloria; e la gloria è proprio accogliere questa gioia, che nessuno ci può togliere, che è la presenza dello Spirito Santo in noi, che geme; perché noi abbiamo a raggiungere questa redenzione, nell'interno prima, dentro di noi, nel nostro cuore a cuore con Dio, con Gesù: lì dobbiamo inchinarci ed adorare questa presenza di Gesù in noi. E con questa realtà, accogliere l'amore, la gioia; e offrirci, non giudicare nessuno, non condannare nessuno, neanche noi stessi. Vivere di questo amore, e diventiamo - nella sofferenza per quello di brutto che c'è in noi, nel mondo, nella sofferenza con Gesù, offerta mediante la gioia dello Spirito Santo che opera in noi questa trasformazione - diventiamo veramente parole, segni, che dicono tutti, a noi stessi:

“Siamo creatura nuova, siamo figli di Dio, figli della luce; e l'amore, lo Spirito Santo, ha messo la sua dimora eterna nei nostri cuori, nelle nostre vite”.

### **Sabato della VI settimana di Pasqua**

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre”.*

Penso che, in questi giorni, stiamo facendo l'esperienza della gioia che il Signore è risorto; e del Signore che parla a noi, non solo, ma che ci ascolta. Le nostre preghiere sino rivolte al Padre, specialmente in questo tempo Pasquale; ricordate specialmente le preghiere seconde, quelle per l'offertorio, per dopo comunione; cominciano sempre con: “Padre”. La Chiesa ha fatto apposta queste preghiere; ha ripreso queste preghiere antiche, perché noi preghiamo al Padre, nel nome del Signore Gesù. E alla fine di ogni preghiera diciamo: “Per il nostro Signore Gesù Cristo”. E per la nostra gioia; e per la gioia di Dio, che gode di noi, ascolta queste preghiere. Le ascolta perché noi amiamo Gesù; e amando Gesù, “siccome voi avete amato me, il Padre vi ascolta; perché il Padre stesso vi ama, perché voi avete amato me; e avete creduto che sono venuto da Dio.

Quindi il Signore, qui, ci fa capire come Lui è venuto dal Padre, per rivelarci il Padre. E dice addirittura all'inizio: “Non vi parlerò più con similitudini, ma apertamente del Padre”. E dove, come? Gesù ci parla nel cuore nostro del Padre, mediante lo Spirito Santo, l'amore che ha dato a noi; ed è Gesù che nel suo amore per noi, parla - nello Spirito Santo - apertamente. Perché lo Spirito Santo è Colui che rivela al nostro cuore le profondità di Dio: che Dio è papà. E tutto questo, viene fatto amando Gesù. Cosa vuol dire amare Gesù? Vuol dire accogliere la sua persona; la gioia che Lui è morto e risorto per noi; vuol dire diventare - e lo stiamo facendo, e la Chiesa ci porta - Eucaristia, ringraziamento a Gesù, a Dio Padre, allo Spirito Santo, che ci ha dato questo pane, che viene dal cielo. Che porta il cielo dentro di noi, porta il Padre, il Figlio dentro nel nostro cuore.

Quando noi ci uniamo nella comunione a Gesù Eucarestia, lo accogliamo con umiltà e con amore, con devozione, proprio sentendoci piccoli, ma sentendo tutto questo suo amore e che Lui esaudisce le nostre preghiere. Amandolo, noi creiamo una corrente d'amore, dove il nostro cuore si dilata, come le nostre mani, e possiamo ricevere - essendo libere, essendo mani di chi ha bisogno di Dio, ma nella gioia - i suoi doni; riempiamo il nostro cuore, le mani del cuore aperte, del suo amore. E questo amore - che è lo Spirito Santo - ci parla apertamente di Gesù, per

dirci che cosa? Lui è venuto dal Padre per vivere in noi, e accompagnare noi là dove c'è il Padre. È venuto, ed è tornato; ma non torna da solo - sentiremo domani nell'Ascensione - torna portando noi con Lui. Questa realtà, avviene nel mistero ad ogni Eucarestia, perché la Chiesa è ascoltata. Sempre lo Spirito viene! Voi pensiate che non venga lo Spirito, quando viene invocato? "Manda il tuo Spirito"; il Padre, subito lo manda; Gesù è contento di venire, perché trasforma il pane e il vino in Lui per entrare in noi.

E poi cosa succede? Che lo Spirito Santo, quando noi riceviamo quel pane e vino, entra in noi e ci rivela l'amore di Dio; ci rivela con l'amore, con la sua luce beatissima piena di gioia, che Dio è gioia d'amore, di essere datore della nostra vita, Colui che ci ha generati dalla sua gioia, per la nostra gioia. E tutto questo lo fa, perché la nostra gioia sia piena. Ma possiamo, noi, entrare in questo cuore grande di Dio, riceverlo, ricevere il cuore di Gesù, ricevere lo Spirito Santo, senza essere un solo cuore con Lui? Un solo Spirito; e amare noi stessi, amare i fratelli con il suo amore? Desiderare, con Lui, che quelli che non lo conoscono, non lo amano, conoscano Dio, non vadano lontano - come abbiamo cantato nel Salmo - da Dio, ma stiano vicini, perché Gesù li vuole portare con sé nella gioia.

Ma ci dà questo regno già adesso, ci fa pregustare questo regno, nel dono che fa della sua vita a noi, nel pane e nel vino. Apriamoci a questo dono; e chiediamo allo Spirito Santo che ci parli nel cuore, liberamente, del Signore. Apriamoci all'amore del Padre; e allora Gesù si manifesterà a noi, perché noi amiamo il Padre. E siccome noi amiamo Gesù, il Padre si manifesterà a noi nel Figlio, ci farà vedere che noi siamo figli; e lo Spirito Santo godrà di dilatare il nostro cuore, per desiderare per noi e per tutti, che il regno del Signore Gesù, cominciato ora, diventi pieno e perfetto in Paradiso, per tutti gli uomini

### **ASCENSIONE DEL SIGNORE C**

(At 1, 1-11; Sal 46; Eb 9, 24-28; 10, 19-23; Lc 24, 46-53)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

Le parole che abbiamo ascoltato più volte in questa Liturgia, sono le parole: Padre; e cielo. Tante volte l'abbiamo sentito; perché il Padre, che ha programmato che il suo Figlio prendesse la nostra natura umana - e Lui ha desiderato questo, il figlio nel Padre - ha compiuto la sua volontà, il suo progetto, nel suo Figlio Gesù, fatto uomo, portandolo accanto a sé nella gloria, in cielo. Il "Padre nostro - che

chiamiamo tutti i giorni, con questa bella preghiera - che sei nei cieli"; e Cristo ascende al cielo. E questa potenza di vita che è Dio, che è lo Spirito Santo - nella prima lettura e anche nel Vangelo - è la potenza che scende dall'alto; e Gesù è il pane vivo che scende dal cielo, per potere camminare con noi, dentro di noi; e portarci dove Lui è, nella sua gloria. Nel cielo, non c'è solo Dio, non ci sono solo gli Angeli, c'è l'uomo Cristo Gesù, che è in cielo; e in Lui - come ci dice la Chiesa: "La nostra umanità è innalzata accanto a te".

Nell'inno abbiamo detto: "Perché siamo degni del cielo, il volto di Cristo Signore"; ha un volto umano, un volto suo. Ognuno di noi ha un volto, che come forma è uguale per tutti, ma non c'è un volto uguale all'altro; perché ognuno di noi è un volto di Cristo, è stato fatto in Dio, per essere un luogo come Gesù, la sua umanità, dove Dio pone la sua dimora; e dove ci porta accanto a Lui nella potenza di essere come Dio, di condividere la potenza della sua vita divina. Gesù adesso è questa realtà; il suo corpo entrato nella gloria, avvolge tutto l'universo, col suo splendore; avvolge ciascuno di noi, e fa di noi un altro Gesù, con un volto diverso, ma è Gesù, Gesù in noi. Gesù nella bellezza che vedo di questi bambini, che sono pieni dello Spirito Santo, che hanno ricevuto nel Battesimo, che sono innocenti; che veramente dentro di loro vedono Dio.

Perché gli Angeli, dice Gesù: "Nei loro cuori, contemplano il cielo, il volto del Padre". Perché il volto di Gesù, è il volto del Padre: "Chi vede me vede il Padre"; chi vede la creatura nuova, che Gesù ha fatto con potenza di Spirito Santo in ciascuno di noi, vede il Padre, vede Gesù; e vede se stesso in Gesù, vede i fratelli in Gesù. E questa è l'Ascensione, come realtà concreta; ma questa realtà, noi la viviamo ancora al di qua, nella fede, nel vero. Gesù adesso viene veramente, Lui risorto come è alla destra del Padre, viene mediante la potenza che scende dall'alto, dallo Spirito, nel pane e nel vino; rimane sotto il velo del pane e del vino; ma Lui è presente realmente nella sua umanità, nella sua Divinità, col suo corpo e il suo sangue di risorto sotto il velo del pane. E poi entra in noi ed è presente in noi.

E allora, qual è il nostro atteggiamento? Prima di tutto, di esultare di gioia, per questo dono di Dio, che è Gesù, nostra vita; per essere noi partecipi di questo mistero; è una realtà, che ci vorrà tutta l'eternità per esaurire la gioia che ci sarà nei i nostri cuori, che non finirà mai, sarà sempre nuova. E questa gioia che Dio è la parteciperà totalmente a noi, nella misura di cui siamo capaci. Ed è qui il mistero, di desiderare il cielo. Nella preghiera, la Chiesa ci fa dire questo: "Noi membra del suo corpo - quindi noi siamo membra di questo corpo risorto, che ancora abbiamo il velo dalla carne e la nostra umanità non trasfigurata, come quella di Gesù; è per quello che siamo tenuti ancora a non vedere, ma dice così - viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo nella Gloria".

San Paolo ci dice: "La nostra speranza non delude, perché lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori; e certifica che Dio è Padre, che Gesù è Signore, che Lui compirà quest'opera". Cioè, dobbiamo ascoltare l'amore di Dio che è lo Spirito Santo, credere a questo amore; e chiedere a Lui, che faccia sì che la nostra speranza diventi desiderio: certo, sicuro, che ci permette di camminare nella vita nuova del Signore risorto. Perché abbiamo a testimoniare, che noi non siamo più vivi della vita materiale, ma della vita di Dio. E noi ci nutriamo del corpo e sangue

di Gesù risorto, che ci trasforma nel suo amore, in figli della luce, in figli di Dio.

Lo Spirito Santo che è in noi vuole che noi vediamo nella sua luce, noi stessi e i fratelli; e che testimoniamo: “Siamo vivi, siamo figli di Dio, il Padre che è nei cieli, è nostro Padre; e la sua vita esplose in noi, nella gioia con la Chiesa, perché siamo questo dono immenso, che Dio ha fatto a se stesso, e fa a noi e che fa a tutte le creature: Angeli e uomini.

### **Lunedì della VII settimana di Pasqua**

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

*In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: “Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio”.*

*Rispose loro Gesù: “Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.*

13-05-2013 Lunedì della VII settimana di Pasqua C

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33) Padre Lino

Siamo invitati a cantare inni di gioia: “A questo Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale - nello Spirito Santo - in Cristo”. Questo Spirito Santo, che è il corpo di Gesù, che è diventato Spirito datore di vita con la sua carne, che siede alla destra del Padre; nel senso di condividere la potenza di vita che Dio è, una potenza di vita che è amore, perché Lui è Padre. E abbiamo chiesto al Padre: “Che questa potenza dello Spirito Santo venga su di noi”. E l'opera che abbiamo chiesto di fare è che aderiamo pienamente alla tua volontà. La volontà, che non è una realtà passiva, nel senso: “che fatica fare la volontà di Dio!”. Non è questo! È la gioia della volontà del Padre del Signore Gesù, che è lo Spirito Santo; che in noi opera, gemendo per il peccato, ma esultando per il risultato che ci sarà: questa trasformazione del Signore nel nostro cuore. Questa crescita della creatura nuova, che siamo divenuti in Cristo.

E - dice San Paolo - “la nostra vita, ormai non è più nostra, è quella di Cristo in noi”; ed è nascosta con Lui, in Dio Padre; e Lui sta preparando questo posto lassù; ma sta preparando noi - come diceva l'inno - a entrare in questa dimensione. E appunto Lui ci lascia questa pace, che è Lui pieno d'amore, che ci rassicura che Lui non è solo. Noi siamo portati ad abbandonare il Signore quando va alla croce, o quando trasforma noi, piccoli, poveri, fatti di carne e anche fatti tante volte di miseria e di peccato, per trasformarci; Lui ci porta, ci unisce a sé nella sua croce. E noi scappiamo da questo, volentieri, senza accorgerci, pensando di fare il nostro interesse. E Gesù lo sa molto chiaramente e lo dice: “Voi mi lascerete solo”. Noi siamo monaci e dovremmo essere soli come Gesù, ma con Gesù; soli nella solitudine di abbracciare questa volontà, questo Spirito Santo che è il nostro pastore che ci guida; e ci ha detto queste cose, perché la sua pace sia in noi.

Parla a noi chiaramente non con similitudini, ed è vero, come agli Apostoli, perché è lo Spirito Santo che è l'amore di Dio, che ci illumina il cuore, ci testimonia che siamo figli; e ci dice che Gesù è il Signore; Lui che è il Signore, si abbassa su di noi anche adesso, a spiegarci la sua Parola, a infiammare il nostro cuore di questo amore. E soprattutto, si abbassa a lavare i nostri piedi, perché ci dà il suo corpo e il suo sangue, rinnova la sua Passione, la attua qui adesso per noi, per purificarci con essa; uniamoci a Lui, offriamo noi stessi con Lui.

E questa realtà, purificandoci, ci nutre; quest'acqua dello Spirito ci nutre della vita di Dio, ci fa piccoli, semplici, umili. Oggi è anche il giorno - secondo la Liturgia - del ricordo della Santa Vergine di Fatima, questa apparizione, così piccola di Maria, piccola proprio come è apparsa, tutta piena di dolcezza e di amore; e che ha voluto comunicare - se volete - la sua innocenza, ha voluto comunicare la gioia del suo cuore, perché noi avessimo ad accoglierla, nel camminare con lei, non più soli; per potere far regnare il suo cuore. E se regna il suo cuore, come Rosa Mistica ha manifestato in mezzo alla Chiesa, facendo brillare il suo cuore pieno d'amore, se noi accogliamo questo dono di Maria, che è qui a fare l'offerta con noi, è presente in modo concreto in questa Messa, è qui vicina a Gesù realmente presente nell'Eucarestia, nell'ostia. Come dicevo, ciascuno di noi è sacerdote; dobbiamo unirvi nell'amore a questo sacrificio, perché lo Spirito Santo possa consumare noi come offerta, nell'accoglienza umile del dono, di questa vita meravigliosa, di figli, e di avere un Padre che è Dio.

E soprattutto nella comunione d'amore, di gioia, di ringraziamento, perché l'amore di Cristo fa di noi una cosa sola. Chiediamo appunto anche proprio - come dicevo prima - questa luce dello Spirito Santo, perché giochi con noi anche nelle nostre difficoltà e differenze; per essere consumati nell'unità, essere uno anche col nostro Padre Immediato, in questi giorni; perché possiamo benedire questo Signore, nello Spirito Santo e, con Maria, crescere come bambini di Dio.

### **Martedì della VII settimana di Pasqua**

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

*In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte*

*le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te”.*

Qualche breve sottolineatura del Vangelo che abbiamo ascoltato: “L'ora in cui il Figlio glorifica il Padre”; che cos'è questa ora? È l'ora in cui la verità è manifestata. “L'ora in cui il Figlio dà la vita eterna, a tutti coloro che il Padre ha dato a Lui”. Cos'è questa vita eterna? La definizione che il Vangelo ne dà qui, è molto diversa da quella che noi - io almeno - attribuiamo questa espressione: “La vita eterna”. Il Vangelo ne dà questa spiegazione: “Conoscere Dio; e in Dio conoscere Gesù”. Conoscere Dio; e in Dio conoscere Gesù!

Un'altra espressione, che ci può sorprendere – in ogni caso mi sorprende ogni volta che la leggo. Gesù dice: “Prego per loro - i suoi Discepoli - e non per il mondo”. Lui, il Salvatore del mondo, che dice di non pregare per il mondo. In realtà è che in questo caso, “mondo” significa qualcosa di molto particolare; Gesù non prega per il mondo. “Io non sono più nel mondo, ma loro - quindi i suoi Discepoli, quindi noi - siamo nel mondo”; per questo Gesù prega per loro.

*(Dom Ginepro, Abate di Tamié)*

### **Mercoledì della VII settimana di Pasqua**

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

*In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.*

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”.*

La potenza di Dio che consacra, è l'amore! Ed è l'amore che attira e fa uno, noi con il Signore Gesù. “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Gesù chiede al Padre misericordioso: “Che siamo uno come Lui”. Entrando nella nostra Chiesa, c'è questa preghiera scritta in latino: “Che siano uno”. Ed è, se volete, la dimensione del cuore del Cristiano, del cuore del Monaco: la ricerca di questa unione, di questa unità col Signore. Ed è espressa molto bene, dal disegno che c'è in fondo la nostra Chiesa, che è un disegno fatto dal nostro fratello Christof; e che noi abbiamo interpretato e colorato. Dove c'è il bianco della colomba, e c'è scritto “pneuma”: Spirito. C'è il blu, colore acqua, del mondo, che c'è scritto: “udor”. E poi c'è il rosso della croce, dove c'è scritto “aima”: Sangue. E abbiamo

sentito nella prima lettura, che Gesù ha conquistato con il suo sangue noi; che eravamo sotto la realtà del peccato, schiavi del maligno, del mondo; inteso in senso che ci stacca da Dio. E questa acquisizione che Lui ha fatto, l'ha compiuta mediante la santificazione di se stesso, morendo sulla croce.

È stato consacrato dall'amore, consumato come un'offerta dall'amore, dallo Spirito Santo. E che ha operato questo sono state le persecuzioni; questo mondo, questa realtà del maligno, che ha perseguitato il Signore, l'ha voluto far morire. E Gesù chiede: "Che noi siamo custoditi dal maligno; e che non siamo del mondo". Perché nati dallo Spirito Santo, nati dall'acqua e dallo Spirito; e siamo chiamati a vivere la nostra vita come Lui, nella verità di chi siamo. Veramente noi siamo figli di Dio, generati dallo Spirito Santo; frutti dalla passione e morte del Signore. E questa realtà, il Padre misericordioso la compie per ciascuno di noi, per la Chiesa tutta, per l'umanità intera, per tutto il cosmo.

Vuole consacrare tutto, mediante la permeazione dello Spirito Santo, di tutta la realtà; che Lui sia quell'amore, che c'è tra il Padre e il Figlio, che custodisca noi, che ci mantenga, ci faccia vivere di questa vita. E lo Spirito Santo ci fa percorrere la strada dell'Eucarestia, che è il centro dell'unità; dove Gesù ancora si offre, versa in un modo reale, anche se sotto i segni, il suo sangue, si offre al Padre per noi; e in più, fatto dall'amore, impastato dall'amore come un solo pane, fa di noi un solo pane; fa di noi una realtà permeata dall'unico sangue, dall'unica gioia di Dio, che è lo Spirito Santo, che è l'amore. E questa realtà avviene nella persecuzione che il mondo fa in noi, nel nostro cuore tante volte, che fa attorno a noi.

E come i nostri fratelli dell'Athlas, Algeria, come i Martiri, come san Pacomio, tutti monaci chiediamo di avere l'umiltà, l'accoglienza di questo Spirito che ci sta santificando nella verità. Mediante la nostra umiltà, seguire l'umiltà di Cristo, che si lascia completamente - nella sua umanità - distruggere; perché l'amore del Padre che è in noi, brilli nel nostro cuore, faccia l'unità in noi stessi; e soprattutto, faccia l'unità tra noi monaci, noi cristiani, tra di noi; che si sappia, che si veda questa luce, nell'umiltà, nella semplicità, nella modestia, di questo amore del Padre: che è lo Spirito Santo, che è lo stesso Signore risorto, che è il nostro pastore; e che ci guida tutti all'unità vera, nel cuore del Padre.

### **Giovedì della VII settimana di Pasqua** (At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

*In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".*

Questo ultimo pezzo o brano del Vangelo - del capitolo 17 - di Giovanni, riassume tutto il Vangelo, tutta la storia, che la Bibbia narra; spiega il motivo della creazione, il motivo della nostra esistenza. È così difficile capire il Vangelo? Basterebbe leggere questo brano, e c'è la chiave di lettura di tutto ciò che è accennato: dell'esistenza del mondo, dell'universo; della storia di Dio con gli uomini, in senso meno felice, degli uomini con Dio; il senso dell'Incarnazione, della Morte, della Risurrezione, dell'Ascensione del Signore Gesù. È tutto qua! Conoscete bene tutti, il brano di Sant'Agostino, sul Salmo 85, che viene citato anche nei documenti del Concilio: "Cristo prega per noi; è pregato da noi e prega in noi" E poi lui fa la spiegazione. Che è pregato da noi, lo dimostra il fatto che siamo qua a pregare. È il Signore! che prega per noi: "È sempre vivo a intercedere per noi", come esprime chiaramente la Liturgia, la lettera agli Ebrei, San Giovanni nella sua prima lettera e poi nel Vangelo: "Io pregherò per voi".

Ma che cosa significa che "prega in noi"? Che prega in noi, e che cosa dice il Signore che prega in noi è chiaro: "Ho fatto conoscere a loro"; a noi, agli Apostoli e quelli che per la sua Parola crederanno in loro; cioè, noi che crediamo per la Parola degli Apostoli, trasmessa dalla Santa Chiesa - per cui prega anche in noi. E sappiamo anche cosa dice in noi: "Ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato, sia in essi e Io in loro". Cosa che ha già detto in precedenza: "Come il Padre ha amato me, Io ho amato voi". E questa conoscenza è fondamentale per capire la carità che il Santo Spirito ha riversato in noi. E qui incontriamo il problema di fondo per noi, che non crediamo, o per lo meno non sappiamo, o sappiamo ben poco, che il Signore prega in noi; e che ci vuol far conoscere l'amore con il quale ci ha amati. E questa conoscenza - come comincia all'inizio di questo capitolo 17: "Che conoscano te, questa è la vita eterna, che conoscano te e Colui che hai mandato".

Ripeto, il problema non sta come il Signore prega in noi - o meglio - come noi possiamo essere consapevoli che prega in noi? Sì lo sappiamo, lo abbiamo ascoltato adesso, ma a livello vitale? Allora abbiamo bisogno di quello che dice la preghiera: "Il tuo Spirito ci trasformi interiormente con i suoi doni, per creare un cuore puro". Il cuore puro che cos'è? Non quello che pensiamo noi; ma il cuore puro è quello che ha l'unico desiderio di fondo, che è l'essenza del nostro esistere: di conoscere, vivere in comunione con l'unico e sommo Bene; e il cuore puro è lasciare che lo Spirito espelli tutta la *rumenza* dei nostri desideri, delle cose; o delle piccole nostre affermazioni per "*lasciarci guidare dalla sua carità e quindi possiamo piacere a Te.*

Allora che cos'è che piace a Dio, che cos'è la sua volontà - che a volte ci torturiamo per saperlo? È la disponibilità a lasciar pregare il Signore in noi, il Santo Spirito, poiché noi non possiamo, non siamo neanche in grado di sapere cosa chiedere e così questa carità, con la quale il Padre ha amato il Figlio è in noi; e noi attraverso questa azione della carità, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori,

rimaniamo nel Signore e conosciamo il Padre. Questo è il Vangelo, questa è la Fede Cattolica, questa è la nostra vita; e dovrebbe essere l'unica aspirazione del nostro cuore: "Che conoscano Te, perché questa è la vita eterna".

### **Venerdì della VII settimana di Pasqua**

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

*In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".*

*Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".*

Questo Dio nostro Padre ci ha aperto il passaggio alla vita eterna; e la strada, il mezzo con cui ha operato questo, è la glorificazione del suo Figlio, già glorificato sulla croce, perché si comporta come il Padre e dà la vita per noi. Ed è tutto amore questo dono che Lui fa di se stesso; con questo atto d'amore, versando il sangue, purifica noi e ci fa, a nostra volta, figli come Lui. E l'altro aspetto, è l'effusione dello Spirito Santo, l'amore del Padre e del Figlio che viene versato nei nostri cuori nel Signore Risorto, e che ci rende capaci di conoscere l'amore del Padre. San Pietro, alla terza domanda risponde: "Tu sai tutto, tu conosci tutto". È questa conoscenza profonda, dell'amore di Gesù, dell'amore di Dio Padre, che fa superare a Pietro le immagini del suo rinnegamento e il suo non perdonarsi, dubitando nel seguirlo alla gloria, attraverso la morte di croce, sullo sfondo di Gesù, parla della sua "glorificazione" in croce ed egli si oppone dicendo: "Ma no, questo non ti avvenga mai!". Cioè, si oppone al cammino di glorificazione, che il Padre ha voluto e che Gesù stesso vuole.

Il secondo aspetto, è il rinnegamento che Pietro fa, che contraddice la sua affermazione di dare la vita per lui: "Darò la mia vita per te"; ma quando viene messo davanti al rischio di condividere la sorte di Gesù, rompe la comunione con Lui e si allontana dall'amore. Il Signore con questo atto, dopo la Risurrezione, dopo la pesca miracolosa, vuole ricostruire questa unità d'amore, con la quale il Padre ha amato Gesù; e Gesù nel Padre e col Padre, ha amato Pietro e noi. Per ripristinare questa unità, addirittura per tre volte pone la domanda e per tre volte gli dà un'autorità immensa: "Pasci le mie pecorelle". L'unico Pastore del gregge, che conosce le pecore a una a una, è Dio, è Gesù; il Pastore buono, che ha dato la vita per le sue pecore. Gesù, con questa triplice confessione, preannunciando dopo che

sarà consegnato, come lui, alla morte, per lui nell'amore, lo ristabilisce in questa dignità immensa, che lui è amato dal Padre perché ha amato Lui; e lui sarà uno col Padre e con Lui, fatto da questo amore.

Non solo sarà uno con il Padre, ma lui sarà uno nell'amore, con tutte le pecore, con tutti gli altri figli di Dio, per i quali anche lui darà la vita nell'amore. Il Signore ci ha parlato di questo amore, dello Spirito Santo; "che ci porta alla verità tutta intera". Lo spirito Santo ci porta a conoscere che tutto, anche nella natura, è l'amore che unisce, che fa uno. L'amore del padre, della madre; marito, moglie, fratelli, amici. È l'amore che fa uno! E così nella vita divina, è l'amore che è lo Spirito Santo che fa uno, ciascuno di noi con il Padre. E Gesù dice: "Questa unità che io stabilisco con te, Pietro, e che stabilisco con ciascuno di noi, passa attraverso l'accoglienza di questo amore, che Io ho per voi, in modo che voi possiate mettere in pratica - quale comandamento? "Amare gli altri come se stesso". Ma qui sta il gioco del Signore: noi non siamo come prima, noi siamo noi stessi come figli di Dio, generati dallo Spirito, uno col Padre e uno tra di noi.

Questo amore vuole l'unità; e la strada? È la glorificazione dell'obbedienza all'amore, alla carità del Padre - che abbiamo sentito anche in questi giorni ricordarci - che fa sì che noi possiamo veramente unirci e diventare una cosa sola, uno con Gesù, uno con i fratelli. Ma solo accogliendo questo mistero in noi. Ecco la purificazione che fa Gesù, con queste domande a Pietro. Vorrei che in questo mistero della Pentecoste, che è la trasformazione di noi in testimoni, cioè in vivi, viventi della vita di questo Signore Gesù, viventi dello Spirito, possiamo testimoniare che Gesù è il Signore della nostra vita, che Dio è padre. E chiederemo al Signore: "Guarda con bontà, Signore, le offerte che ti presentiamo....". Non sono quel pane vino solamente, siamo noi stessi col pane e vino, uniti all'offerta di Cristo. E lo Spirito Santo ci ha portati qui, per unirci a Lui; e dice "...che ti presentiamo" e "che ti siano pienamente gradite".

E noi, quando ci uniremo al Signore, quando sarà unito a noi, ci darà il suo Spirito, ci chiederà: "Mi ami tu?" In quel momento lì dice: "Manda il tuo Spirito a purificare i nostri cuori". Ecco la purificazione necessaria per essere uno! Ogni peccato, ogni egoismo, ogni divisione, ogni paura, ogni realtà che non è vita deve essere distrutto! Lasciamolo distruggere nel nostro cuore, sia nel rapporto nostro con Gesù, sia nel rapporto con noi stessi, sia nel rapporto con i fratelli. E allora diventiamo questa libertà, come Pietro, portati dallo Spirito Santo; non solo a godere questa conoscenza, che Dio ha di noi, perché lo conosciamo nell'amore come Lui ci conosce; ma anche a sperimentare la bellezza, la grandezza, di essere noi glorificati dallo Spirito, fatti un'offerta viva, gradita al Padre, nel Signore Gesù, mediante la potenza del suo Spirito di amore.

## Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;  
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

*Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno".*

*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*

Lo Spirito Santo è Dio ed è invisibile; ed è una realtà che opera e che non vediamo. Ma questo Spirito che non vediamo ci è stato manifestato dalle letture, e opera realtà meravigliose; e noi vediamo le sue opere. E questo Spirito è talmente umile, che abbiamo sentito in San Paolo: "Intercede per noi, secondo i disegni di Dio"; e questo Spirito, vuole attuare in noi i disegni di Dio Padre per ciascuno di noi, dopo che Lui ci ha fatti figli, con la sua potenza divina; e ci ha resi figli nel Figlio Gesù Cristo. Quante cose fa lo Spirito Santo! Prima di tutto, i suoi nomi che abbiamo detto durante queste letture, e all'inizio: "Spirito di verità, consolatore, gioia dell'universo, la bellezza del mondo, fuoco, acqua che purifica, acqua che dà vita". Tutti questi titoli, sono dati allo Spirito Santo, perché Lui opera queste meraviglie affinché si manifesti in noi la gloria del Padre.

Chi è la gloria del Padre? È il Figlio suo Gesù; e chi sono oggi i figli di Dio, il corpo di Gesù pieno della stessa vita di Gesù? Siamo noi cristiani; siamo pieni di questa gloria di Dio che è Gesù, che è luce, che è splendore. E questo Spirito ha un nome molto particolare: "Agape" in greco, Carità, Amore! È il primo dono che fa a noi nel cuore è proprio la Carità, che è una luce dolcissima, la sua misericordia, la gioia stessa di Dio che è contento di noi suoi figli. Egli attua in noi questa gioia di renderci figli di Dio nei nostri cuori, nei nostri corpi stessi, in tutta la nostra vita. Ed è uno Spirito sottilissimo, tutta bellezza, nulla di brutto è in Lui. Lo Spirito Santo dall'eternità ha spinto Gesù ad immolarsi ed offrirsi nell'amore, perché togliesse in noi quanto impediva la gioia: cioè, la realtà della malattia, la morte del peccato, la presenza di Satana che istruisce per un cammino di morte: tutte queste cose, comportamenti fanno male a noi, al nostro corpo, a tutto il nostro essere, fanno compiere il male gli uni verso gli altri.

Lo Spirito Santo, è venuto per pulire come acqua, nel sangue di Gesù che ha versato per noi, che è tutto amore, pulirci da tutto ciò che è male. Quindi è acqua che purifica! Ma dopo aver purificato, cosa fa? "Fa vivere noi come quelle ossa aride, per la vita di Dio, soffia in noi la vita". E questo, ce l'ha donata immergendoci nel Battesimo, nell'acqua; nell'acqua dell'amore di Dio, che ha fatto morire noi al peccato, per farci vivere della vita della grazia, acqua di grazia, Spirito di grazia, di bontà. Questa vita di grazia, di beatitudine, Lui l'ha riversata

nei nostri cuori, nell'amore, nella carità del Padre. E il primo atto che fa è dire: "Ma guarda che tu, devi guardare a Dio come Papà, che ti ama". "Ma io sono malato, io sono sofferente, io le cose le vedo sempre nere, perché non vanno bene tante cose". Lo Spirito ti dice: "No, ci sono Io, fidati di me, ascolta la carità che t'ho dato; credi che Dio è amore, credi che Lui è papà, sempre in qualsiasi situazione; perché, se tu credi a questo e credi che sono l'Onnipotente - lo abbiamo detto varie volte - Io con discrezione, senza rovinare niente, ti rifaccio nuovo, ti faccio bello". "Ma io sono malato, non riesco ad alzare la testa". "Ebbene, dentro di te Io faccio vivere Gesù, che ti fa portare con amore la tua croce e la trasforma in dono di vita".

Lo Spirito Santo gode di trasformare noi in figli di Dio buoni, belli, gioiosi e gloriosi; e la sua voce che è dentro di noi, ci dice sempre: "Gesù è il tuo Signore, è il tuo amico, è Lui che veramente vive in te, è tutto amore, tutta misericordia. E, siccome tu non ci credi, guarda che Io dopo averti dato la vita di Dio nel Battesimo, dopo averti veramente messo nel tuo cuore la Carità sua, ti ho fatto diventare una sorgente di vita, la vita sgorga dentro di te; hai l'acqua mia, che sono Io, del mio amore, che è quella che viene da Gesù, dal Padre, che ti disseta, perché sei amato; è l'amore che ti fa sentire che tu sei importante. Ma poi dice: "Siccome tu hai questa vita e non sai, non hai l'esperienza che sei risorto, Io Gesù, mediante la potenza della preghiera della Chiesa, del Signore, mando il mio Spirito - e vengo Io dice - e prendo quel pane e quel vino, li trasformo nel corpo e sangue di Gesù risorto, perché entrando in te, tu possa credere: io sono risorto, perché Gesù mediante lo Spirito che è, che fa, che opera, fa diventare me, Lui".

Allora se è così, anche nella sofferenza, anche nella morte, non c'è da essere tristi; perché lo Spirito non muore mai, Gesù morto, risorto, non muore mai. E noi uniti a Lui, amici con Lui, fatti uno solo da questo Spirito d'amore, diventiamo sicuri che possiamo anche offrire la nostra vita, amare i fratelli. Ci sono tanti atti d'amore, anche verso i piccoli, verso i poveri, quelli che sembra che non sentono, ma dentro il cuore hanno l'immagine di Dio. E più c'è amore, più la luce della pace di Dio, della bellezza della vita ci prende. Lo Spirito Santo è artefice di prodigi!

E il primo prodigio è Gesù, che ci ha donato; è Lui stesso che è Dio, è Lui che ci manifesta il Padre, ci manifesta il Figlio. Ma il prodigio più grande che fa dopo, è che Lui ha fatto noi Gesù, e ci ama come Gesù, ci serve, ci custodisce come Gesù. Crediamo a questo amore dello Spirito Santo, invociamolo spesso e ringraziamolo sempre: "Grazie Spirito Santo, tu sei la mia gioia, la mia consolazione, la mia vita, la mia pace; dai la pace a me e a tutti gli uomini, perché Dio Padre sia glorificato in noi come figli; e Gesù splenda con tutta la sua bellezza nelle nostre vite!"

## DOMENICA DI PENTECOSTE C

(At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17 Gv 14, 15-16. 23-26)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovarono insieme nello stesso luogo”. Il giorno di Pentecoste finisce e con questo giorno, finisce il tempo Pasquale, dalla manifestazione del Signore Gesù. Dunque, continuiamo con il nostro quieto vivere poiché è finito il tempo Pasquale, che forse ci ha rallegrato un po’; penso che, se abbiamo riflettuto un poco, ci ha purificati e scossi. “Nel mistero della Pentecoste, diffondi i doni dello Spirito Santo, e continua oggi nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato all’inizio della predicazione del Vangelo”, abbiamo chiesto al Padre. Che cosa sono questi i doni dello Spirito? Oggi ci sono tanti che hanno lo Spirito se parlano le lingue, a parte il fatto che ci sono tante scuole per imparare le lingue, neh Miriam, imparare il russo, lo spagnolo, il francese, l’inglese; le hai imparate per opera dello Spirito Santo, o perché hai sgobbato? Dunque non è questo il dono dello Spirito Santo, non è neanche il tuono, non è neanche il fragore che riunisce la gente per ascoltare.

Che cos’è allora il dono dello Spirito Santo, che interessa noi? Anche perché sono 2000 anni, più o meno che è successa la Pentecoste; e il mondo sembra ancora quello; che cosa è cambiato? Il Parlamento europeo cosa ha cambiato? La Bce, cosa cambia? Allora il Signore ha fatto fallimento? La Chiesa pure, noi pure che siamo cristiani, che non abbiamo i doni, che il mondo non cambia? Che tra l’altro, fra parentesi, il mondo non avrebbe niente da cambiare, poiché “nelle creature non c’è veleno di morte”. E allora, da dove viene tutto il male? Questo mondo sporco, come si dice, o altre espressioni; questa cattiveria da dove viene? Per spiegare questo, dobbiamo capire cosa sono i doni dello Spirito Santo.

Pietro e gli Apostoli, prima dello Spirito Santo, sono scappati, l’hanno rinnegato, sono fuggiti, l’hanno tradito. E dopo cambiano radicalmente; e accusano: “Voi avete tradito il giusto”; e non hanno paura. Allora, che cos’è cambiato? Ha cambiato la testimonianza interiore del loro cuore! E con gli altri che ascoltano, non sono state le lingue a farli cambiare; è che il discorso, che sono stati rimbrottati e anche accusati, ha fatto sì che sono stati compunti, sgonfiati nel loro cuore; e hanno detto: “Cosa dobbiamo fare?” Allora il dono dello Spirito Santo, è quello che dobbiamo cambiare noi! Da cristiani osservanti dobbiamo capire, nel nostro cuore, la presenza del Signore. Che ovviamente ci apre sul mistero dell’esistenza, del mistero della carità di Dio, il mistero della risurrezione della

carne; davanti al quale, noi perdiamo - da noi si diceva - la trebisonda; cioè, rimaniamo senza fondamento, spaventati. E questa è una realtà che la Bibbia ci dice: “Non possiamo vedere Dio e vivere”. Non possiamo accettare la testimonianza, il dono dello Spirito Santo che ci dice che “Gesù è il Signore”, senza perdere la sciocca affermazione di noi stessi.

Allora la testimonianza, il dono dello Spirito Santo - come dice qua - nel Vangelo, è conoscere il Padre che ci ha amato: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola”. Come se osservare i comandamenti fosse la causa della carità di Dio per noi; non è causale, è consequenziale. Perché la carità è già riversata nei nostri cuori; e la conseguenza è che noi dobbiamo vivere coerentemente. Ma non perché abbiamo dei meriti per l'osservanza dei comandamenti; ma perché l'osservanza dei comandamenti rende noi consapevoli del dono che ci ha preceduto, e che ci precede sempre. Non soltanto il dono dello Spirito Santo: il dono della nostra esistenza, il senso della nostra vita, il senso della nostra morte.

È lì che abbiamo paura! Tutto sommato, noi abbiamo paura di essere amati, abbiamo paura di lasciare che la carità di Dio ci spogli, per rivestirci del Signore risorto; e preferiamo accontentarci di quello che abbiamo sottomano. Dovremmo invece chiedere con insistenza al Signore “la comunione ai beni del cielo di custodire in noi il suo dono”, cioè, il dono di se stesso, mediante il Signore Gesù nella Santa Chiesa e che “con questo cibo spirituale, che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi questo dono per la potenza dello Spirito Santo”. Per avere la potenza dello Spirito Santo operante in noi, dobbiamo accettare la nostra impotenza. E questo significa che dobbiamo imparare la docilità dell'obbedienza alla carità. Questo è il prodigio della Pentecoste.

